venerdì 14 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 112
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Abolito il mercatone a Milano Rilanciamo la mobilitazione

Il mercatone contro il carovita, più volte annunciato e poi rinviato, è stato definitivamente annullato.

La gravissima decisione è stata presa dopo una riunione congiunta tra le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e il movimento delle cooperative.

In alternativa è stata annunciata per settimana prossima una conferenza stampa in cui verrà proposta l'istituzione di un calmiere dei prezzi della durata di un mese che poco si discosta da quello già proposto dall'Unione Commercianti.

È più che mai necessario che tutti i consigli di fabbrica si dichiarino contro questa decisione delle confederazioni sindacali e propongano iniziative autonome come la vendita diretta dei prodotti alimentari seguendo la linea che già alcuni Cdf hanno applicato.

Il Comitato contro il carovita di Milano e Provincia ha dal canto suo annunciato l'effettuazione per sabato 15 di circa cinquanta mercatini a Milano e nei comuni della provincia e il lancio di una settimana di agitazione che si concluderà a Milano sabato 22 con un comizio di Democrazia Proletaria e del Comitato stesso davanti all'Ortomercato.

In Friuli si dorme all'addiaccio Rockfeller in visita di cortesia I carabinieri fermano i volontari

La situazione in Friuli accenna a migliorare, se non altro dal punto di vista delle scosse sismiche: i centri sismologici annunciano che microscosse diminuiscono d'intensità - Ma alle 16 di ieri v'è stata una scossa del quinto grado Mercalli - Mancano ancora migliaia e migliaia di posti tenda e, per questo, è iniziata la deportazione

Udine, 13

Nella totale indifferenza della gente friulana, ricevuto dalle autorità democristiane e dai generali, Nelson Rockefeller è arrivato all'I e 20 di ieri all'aereoporto di Campoformido, cinque chilometri di distanza da Udine. In ritardo di diciotto minuti, sul programma previsto, il braccio destro di Gerry Ford ha rivolto immediatamente il suo messaggio di saluto e consolazione ai terremotati della Carnia, spiegando che il suo grande paese è pronto ad aiutare questa povera gente. Gli unici ad ascoltarlo con malcelata adulazione sono però stati Rumor, Zamberletti e i membri dello staff militare. Per il resto solo giornalisti e centinaia e centinaia di poliziotti. L'ospite americano a quanto abbiamo saputo aveva infatti qualche dubbio circa le intenzioni dei friulani; temeva di andare incontro a manifestazioni ostili che in realtà non ci sono state.

Per buona misura in ogni caso si è tirato dietro alcuni vistosi gorilla con tanto di distintivo che la gente indicava come «gli agenti della Cia» Da Campoformido salito sull'immancabile Cadillac, Rockefeller, con annessi Rumor e Zamberletti, è quindi andato a visitare l'ospedale e la prefettura di Udine, i terremotati di Osoppo da dove è quindi tornato verso Udine. Non sono mancate naturalmente le solite fotografie con la bimba in braccio.

Infine il vicepresidente Usa è tornato all'aeroporto dove ha pronunciato il discorso di saluto leggendo da un foglietto dattiloscritto che fin dalle prime ore di oggi era stato reso pubblico.

Così, alle 16,47, il «salvatore» dei terremotati friulani se ne è risalito sull'elicottero Sikorsky che se l'è riportato a casa. Poco prima della partenza, dalla carlinga si è affacciata la testa di John Golpe che ha sussurrato qualcosa al solito Rumor, attento ed impacciato.

L'unico a perdere la testa a quanto pare è stato un generale dei carabinieri: aveva le scarpe impolverate così ha pensato bene di fare chinare un soldato a lustrargliele.

«Non puoi dire quello che stai pensando», ha commentato un carabiniere rivolto ad un collega.

Intanto la popolazione continua la sua paziente opera di assestamento degli alloggi dove precariamente vive.

La vita nei campi richiede dei grossi sacrifici; servizi di prima necessità, quali docce, cucine, sanitari spesso non sono ancora in funzione. La gente, pazientemente si sta adattando, anche se tutti insistono nel non accettare assolutamente la soluzione delle baracche.

«Non vogliamo assolutamente che vengano costruite delle baracche: i tempi per la nostra sistemazione diventerebbero troppo lunghi, mentre inevitabili sarebbero le grosse speculazioni». È una donna che aiutata dal marito e due figlioletti si appresta a sistemarsi in una fila di tende colorate, piazzate in un campo vicino a Buia. «Chiediamo la requisizione di case sfitte, sia ad Udine che nei paesi che non sono stati colpiti, perchè solo così potremo riedificare la nostra regione, serenamente, La mia casa non è crollata ma è stata dichiarata inagibile; *domani la butteranno giù*» continua un contadino nei pressi di una frazione di Maiano.

I campi, le tendopoli si stanno sempre più facendo numerose, e nuove tende, man mano che le persone affluiscono ai centri di raccolta, vengono continuamente impiantate.

Il lavoro dei volontari che aiutano questa gente ormai sprovvista di tutto, assume giorno per giorno, sempre più un significato politico, per il ruolo di direzione che nelle tendopoli riescono a impostare, mentre l'assistenzialismo passa in secondo piano. Gli attacchi non potevano mancare, e la campagna diffamatoria non s'è fatta aspettare.

Già nei giorni scorsi l'A.N.A. - associazione nazionale alpini - tramite il suo presidente Bertagnolli, ha iniziato a diramare farneticanti comunicati stampa, ripresi da tutta la stampa borghese, che altro non aspettava di attaccare, al momento opportuno le migliaia di giovani, le centinaia di compagni volontari. E i cani da guardia dello stato si sono subito messi all'opera.

Alle 17 di mercoledì, a Tarcento hanno bloccato e condotto in questura di Udine, undici compagni del comitato demo-

segue a pag. 7

N. P.

Tra i compagni volontari del campo «Parma» a Gemona

Gemona del Friuli, 13

Alt! Mi bloccano all'ingresso di un campo tre guardie di Ps; armi alla mano controllano i documenti di molti che, verso le 21 si recano a Gemona. «Siamo della Ps, dobbiamo vigilare contro gli sciacalli; abbiamo dei turni di guardia molto pesanti, dalla sera fino all'alba, ma purtroppo è il nostro dovere».

Dei compagni mi aspettano vicino alla ormai distrutta stazione; alle 21 è stata convocata un'assemblea di volontari che prestano servizio a questo campo, organizzato con l'aiuto del comune di Parma. «Qui la giunta si è opposta agli aiuti che provenivano dalle regioni rosse» - *mi* dice Carli, un compagno del Pci, che trovo addetto alle telecomunicazioni - «ma ora stiamo dimostrando il massimo dell'efficientismo».

Il campo «Parma» come ormai è chiamato un gruppo di tende che ospitano circa trecento persone, si piazza di fronte la stazione ferroviaria; mentre si attraversa, per recarsi alla riunione, mi spiegano come questo «camping» sia stato il primo a sorgere, e come «autonomo» si sia reso dalle lentezze burocratiche che spesso la giunta comunale, quale unico organo deliberativo in materia di concessioni assistenziali, ha cercato di imporre. «Ci si reca in municipio chiedendo «visti» per ritirare coperte, benzina, carne - continua Virgilio, mentre ci sediamo per terra, riparati da un tendone militare - ma spesso non si trovano nè sindaco nè assessori, *anche se loro e solo loro devono* apporre i timbri alle richieste».

Una ventina di volontari stanno entrando; anche se l'illuminazione è scarsa (due candele nel collo di bottiglie) subito inizia la discussione.

«Bisogna costruire una struttura autonoma, per imporsi contro le scelte sbagliate che spesso la giunta comunale attua - inizia un compagno, militante della sezione di Ao di Gemona - cercando di organizzare un coordinamento dei comitati di tendopoli che stanno nascendo, per essere momento di pressione contro la gestione democristiana del terremoto».

La giunta comunale, convocata martedì sera, ha escluso i capigruppo della sinistra, mentre Eliseo Gallina della Flc, quale rappresentante sindacale è stato cacciato dai carabinieri «perchè non si fa politica, vogliamo solo aiutare i terremotati».

La gente del posto non ha ancora superato lo schoc del terremoto; se ne sta seduta, vicino alle macerie delle case, per recuperare, quasi incredula, le poche

segue a pag. 7

Nereo Pederzolli

Domani a Milano comizio di Foa

Domani, sabato 15 maggio, un comizio del compagno Vittorio Foa aprirà la campagna elettorale di Democrazia Proletaria a Milano.

Occorre che tutte le istanze del partito si mobilitino per assicurare alla manifestazione elettorale il massimo del successo e della risonanza.

Il compagno Foa parlerà alle ore 18,30 in piazza Duomo.

I due tempi del Pci: oggi il compromesso, domani si vedrà

Una piatta e didascalica relazione di Berlinguer apre il CC del Pci Ripetute le menzogne sull'elettoralismo della sinistra rivoluzionaria Umberto Agnelli ha accettato di presentarsi candidato con la Dc

Roma, 13

Pedante, senza un'ombra di novità: la relazione di Berlinguer a questo comitato centrale del Pci, che ha il compito di impostare la campagna elettorale, sembra scritta da un uomo che non si è accorto di quel che realmente gli avviene intorno. La relazione si potrebbe tranquillamente riassumere nella affermazione: «Noi non abbandoniamo la strategia fondamentale del compromesso storico», se, a questo, il segretario del Pci non avesse aggiunto una specie di decalogo degli argomenti che i militanti di Pci e Fgci useranno nel corso della campagna elettorale.

Il guaio peggiore dell'Italia, ha esordito Berlinguer, è quello di non aver mai avuto «uno stato capace di far leva sulle virtù civili migliori del suo popolo». È dunque «il tema di una nuova guida della nazione» ad imporsi «come quello che sovrasta ogni altro». *Per questo ogni italiano deve essere messo in grado di* scegliere con serenità e piena coscienza: le «evidenti bugie» con cui Moro ha aperto alla televisione la campagna elettorale non servono certo allo scopo.

Berlinguer ha poi illustrato la proposta principale che il Pci ha da fare agli elettori: «che l'Italia sia diretta da una larga e unitaria coalizione di governo che comprenda tutti i partiti democratici e popolari»; «un governo che sia in grado di suscitare una tensione solidale e unitaria di tutto il paese», per superare la crisi, e di colmare la «mancanza» principale, che cioè sia venuta progressivamente meno la «funzione guida» dei governi. Solo fra alcuni anni, secondo Berlinguer, sarà possibile andare oltre una politica che persegua «una economia sana, uno stato democratico efficiente, una società ordinata e funzionante». «Assolto da questo governo il compito eccezionale per cui verrebbe costituito - ha proseguito il segretario del Pci - i singoli partiti dovrebbero poi decidere quali sviluppi dare alla loro azione politica e quali prospettive proporre al paese uscito dalla crisi». Solo allora, tra l'altro, sarà possibile considerare diversamente il problema della Nato; *oggi, chiedere che l'Italia si dissoci* dall'alleanza atlantica sarebbe «sterile» e «velleitario».

Berlinguer ha quindi esaminato, una per una, la situazione di ciascun partito: del Psi ha detto che questo partito considera chiusa la fase del centro-sinistra, ma, ha aggiunto poi, i socialisti non hanno ancora indicato con chiarezza quale governo vogliono per il dopo elezioni; del Msi, che viene «pericolosamente» fatto rientrare nel gioco politico; del Psdi che ha superato la «fallimentare gestione tanassiana»; del Pri, che «svolge con noi un dialogo spesso proficuo in particolare sui problemi della politica economica».

Infine, la Dc. Anche in questo partito, ha detto Berlinguer, il 15 giugno si è fatto sentire, «ma tirando le somme si deve constatare che ogni volta che si è arrivati ai nodi essenziali, essa ha rifiutato il cambiamento e l'apertura». Insomma, occorre che la Dc riceva un nuovo «colpo» dalle elezioni del 20 giugno, affinchè «chiunque la dirigerà» sia costretto ad un'ampia autocritica e ad abbandonare «la linea della contrapposizione».

La relazione di Berlinguer dedica un certo spazio anche alle accuse di insincerità rivolte al Pci a proposito della sua natura democratica e della sua dipendenza dall'Unione Sovietica. Il segretario del Pci risponde che, innanzitutto, è proprio la Dc a non avere indipendenza dagli Stati Uniti, e ad avere anzi compromesso l'indipendenza e la dignità nazionali. In secondo luogo, si tratta di «comprendere ciò che dovrebbe essere lapalissiano, e cioè che tornare indietro, significherebbe condannare questo nostro partito a ridursi piccola cosa. Dunque - ha proseguito Berlinguer - nemmeno nella costruzione di una nuova società che vedrebbe la partecipazione al potere del partito comunista, noi potremmo compiere scarti rispetto alle regole della democrazia». Perciò, di fronte alla propaganda democristiana e di destra, che tenterà di seminare la paura del salto nel buio, occorrerà rispondere che «il rischio non sta nel nuovo che introdurrebbe un governo di unità democratica, ma nella continuità di una politica che ha provocato discredito all'Italia, il suo indebolimento, la sua dipendenza dall'estero e il suo distacco rispetto alla situazione economica degli altri paesi dell'Europa occidentale».

Quando poi, da parte dc, si obietterà che con un tale governo scomparirebbe l'opposizione, e verrebbe dunque meno il gioco democratico, i militanti del Pci dovranno rispondere che l'opposizione rimarrebbe comunque: l'estrema destra fascista e «altre forze che non condividono gli indirizzi generali o i programmi specifici di un governo unitario».

A questo proposito, Berlinguer ha riservato, in conclusione della relazione, un po' di veleno alla sinistra rivoluzionaria. Nella formazione di una lista unitaria dei rivoluzionari, ha detto il segretario del Pci, «l'incoerenza tocca il suo culmine». Il Pdup, ha proseguito, «dopo aver proclamato mille volte di voler operare, sia pure da posizioni proprie, nell'ambito del movimento sindacale unitario e dello schieramento dei grandi partiti della sinistra, si è alleato con quel gruppo di Lotta Continua di cui aveva denunciato più volte gli atteggiamenti avventuristici». In ciò Berlinguer non vede che «il proposito di togliere voti al Pci e al Psi e il desiderio di alcuni dirigenti di questi gruppi a sedersi in parlamento. Questa penosa vicenda - ha concluso il segretario del Pci - può offrire utili motivi di riflessione a quanti seguono queste formazioni e molti argomenti ai nostri compagni del partito e della Fgci per convincere della necessità che il voto si concentri sul partito più solido e coerente dei lavoratori, quello la cui avanzata può realmente spostare tutta la situazione italiana».

Certamente è impossibile mettere in dubbio la coerenza di Berlinguer e del suo partito: la proposta del compromesso storico viene continuamente ripetuta

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Quando alla Rai-tv capita il «compromesso storico»

Non è un fatto solo di democrazia ma anche di buon senso; 2 cose a cui Antonello Trombadori, rappresentante del Pci nella commissione di vigilanza sulla Radiotelevisione nonchè uno dei maggiori storici italiani del «fascismo rosso» [riferito anche alle forze politiche che costituiscono Democrazia Proletaria] è ormai da troppo tempo disabituato. Ritiene , il Trombadori - e lo ha dichiarato ieri al Manifesto - *che «la decisione della commissione parlamentare di vigilanza per la Rai-Tv sia del tutto fedele allo spirito e alla lettera della legge di riforma». Se pensa che la legge di riforma sia stata essenzialmente la suddivisione degli spazi radiotelevisivi tra i partiti dell'arco costituzionale già rappresentati in Parlamento, Trombadori ha ragione: riforma - quindi - non c'è mai stata ma solo lottizzazione. Se altro la riforma voleva essere - e non è stata - la decisione di discriminare gli spazi di espressione, concedendo alle «minoranze extraparlamentari» un terzo del tempo degli altri, e di stabilire che durante la campagna elettorale radio e Tv non dovranno trasmettere le notizie capaci di influenzarne l'andamento, è non solo contro la democrazia ma anche contro il buon senso, appunto.*

Ma in fondo quest'ultimo è un

segue a pag. 8

Fanfani chiama: anche le Acli rispondono

Il presidente Carboni si dimette e annuncia la candidatura al senato
Un vero «golpe» democristiano - I limiti della sinistra interna

Marino Carboni, presidente nazionale delle Acli, si presenterà nelle liste della Democrazia Cristiana per il Senato nel collegio di Chiari (Brescia). Ha annunciato questa sua decisione alla presidenza nazionale di mercoledì insieme alle sue dimissioni. Con lui si sono dimessi tutti gli esponenti del centro (Rosati, Borroni, Lotti, Bosio) e quelli della destra (Castellani, Oddi) e la questione sarà portata all'Esecutivo Nazionale che si tiene sabato.

L'avvenimento di cui non è stata data ancora notizia ufficiale ma che ci è stato riferito da fonte attendibilissima è stato un vero colpo di mano preordinato che ha colto di sorpresa anche i due esponenti della sinistra presenti nell'organismo dirigente, Praderi e Giacomantonio. Per la verità «il golpe» era nell'aria sin dall'esecutivo nazionale che era stato convocato per sabato scorso e che era saltato all'ultimo momento per «l'indisposizione» del presidente. Il significato dell'iniziativa è abbastanza evidente: da una parte si tratta di ibernare il dibattito e la lotta per la direzione delle Acli fino al 21 giugno, dall'altro si tratta «de facto» di schierarsi dalla parte della Dc (così come sembra destinata a fare la Cisl attraverso Storti) in un modo ben più esplicito di qualsiasi documento. Sebbene la gerarchia ecclesiastica, infatti, spingesse per una presa di posizione delle Acli in senso anticomunista, questa posizione sarebbe difficilmente passata nel corpo di questa organizzazione. D'altra parte l'illusione (che sicuramente molti esponenti della sinistra hanno avuto) che si potesse creare un'unità dell'associazione sulla base di un documento che invocasse il pluralismo e la libertà di coscienza e di scelta elettorale, tenendosi in disparte dalla disputa elettorale, si è rivelata davvero avventurista.

Così oggi sortisce il risultato che mentre la presentazione nella lista dc del presidente delle Acli va a rispondere al quadrato intorno al partito di Fanfani invocato dalle gerarchie ecclesiastiche come dagli americani e che ha già visto l'adesione di Agnelli come di Storti, la linea «unitaria» della sinistra (in realtà l'esitazione nel condurre una battaglia politica chiara che dimostra una debolezza di fondo della sinistra) sortisce il risultato che forse soltanto qualche dirigente periferico (uno in Veneto) si schiererà nelle liste del Pci.

Parliamo di presentazione nelle liste del Pci (e potremmo parlare con ben più interesse di presentazione nelle liste di Dp) perchè questo era all'ordine del giorno e questo avrebbe avuto comunque un significato reale di superamento delle pregiudiziali anticomuniste. Intitolavamo ieri un po' ottimisticamente che *«Cattolici nelle liste di sinistra: è finito il '48»*: in realtà il timore che la sinistra delle Acli ha mostrato in questa fase nel fare una scelta di campo, ben più che una subalternità al compromesso storico, che spesso abbiamo denunciato in questi compagni, dimostra la debolezza di chi fa i conti con una base che certe pregiudiziali anticomuniste se le ha superate intellettualmente le

segue a pag. 8

Piervito Antoniazzi

L'agente terrorista Cappadonna è ancora in servizio nella polizia

Capelli rossi e ricciuti, proprietario di una Porsche azzurra targata Bologna, si chiamerebbe P.N. l'ex poliziotto, titolare di un'agenzia di investigazioni, che in un giorno precedente la strage dell'Italicus nella primavera del '74, si incontrò alla trattoria fiorentina «Il Calderone» con gli agenti terroristi dell'8° Battaglione mobile di Firenze, Bruno Cesca e Filippo Cappadonna. Con l'ex poliziotto era anche un misterioso personaggio, come abbiamo già scritto, che più tardi Cesca definì a Marietta Corti - la donna che con le sue rivelazioni ha clamorosamente riaperto le indagini relative alla strage - come colui che «controlla tutte le inchieste sulle trame nere». È questa la principale, ma non la sola, novità emersa ieri.

Nuovi elementi - ed inquietanti - sono trapelati infatti sul contenuto dell'interrogatorio al quale il sostituto procuratore fiorentino, Carlo Casini, ha sottoposto due giorni fa Marietta Corti. Per circa sei ore filate, la donna ha ripetuto tutte le accuse già avanzate da *Lotta Continua* e dal *Quotidiano*, aggiungendo, a quanto si dice anche importanti particolari nuovi. In particolare, davanti al giudice, la supertestimone ha confermato anche l'offerta che le venne avanzata dal maggiore Italo Leopizzi, il comandante del nucleo investigativo fiorentino dei carabinieri legato al Sid di Maletti, che le propose l'immediato espatrio - la Corti all'epoca era detenuta - e 30 milioni in cambio di «collaborazione».

Alle precise accuse di Marietta Corti, Casini avrebbe replicato domandando se la ragazza è mai stata in manicomio, se ha disturbi di natura nervosa, controllando se mostrava segni evidenti di essere tossicomane. Un'atteggiamento, se risulterà confermato, gravissimo e che rende più che lecito il sospetto che i tentativi di bloccare le rivelazioni, screditando la testimone principale che accusa i poliziotti fascisti, siano ormai a buon punto e che di essi si stia facendo in prima persona carico proprio Casini. Manovra, questa, facilitata anche dall'atteggiamento della grande stampa che si limita a scrivere della vicenda per pubblicizzare le smentite ufficiali e le denunce contro *Lotta Continua* proposte dalla questura fiorentina.

Notizie provenienti da Bologna contribuiscono poi a rafforzare il sospetto che l'inchiesta sull'Italicus, giunta a questa svolta importantissima, rischi di venire rallentata da impedimenti di varia natura. A quanto si dice, infatti, già da alcuni giorni il consigliere istruttore bolognese dottor Vella, titolare dell'inchiesta, avrebbe spedito un fonogramma alla procura fiorentina per richiedere gli atti processuali in mano a Casini. Ancora ieri, però, il fonogramma bolognese è rimasto inascoltato. Comunque, a quanto pare, il giudice Vella avrebbe già deciso di interrogare a propria volta Marietta Corti, che dovrebbe essere convocata nel capoluogo emiliano la prossima settimana. Non si esclude neppure che sia prossimo l'interrogatorio anche dei poliziotti terroristi dell'8° Battaglione.

L'urgenza e la tempestività trovano evidenti ragioni, da un canto nella necessità di chiarire alla pubblica opinione quanto è accaduto all'interno dei corpi separati dello stato dc, da chi i Cesca, i Cappadonna e i Pisceddа hanno ricevuto ordini, per conto di chi si sono impegnati nella loro attività terroristica, quale è stato il ruolo del Sid nella strage dell'Italicus come in quella di Fiumicino, ma dall'altro canto nella necessità di ovviare al fatto che Filippo Cappadonna, rinviato a giudizio per concorso di rapina, è non solo libero e tranquillo cittadino, come era sembrato in un primo tempo, ma addirittura tutt'ora membro effettivo delle forze di Pubblica sicurezza.

Questa gravissima ammissione l'ha pubblicamente fatta il comandante dell'8° Battaglione mobile fiorentino, colonnello Caso, il quale ha dichiarato a *La Repubblica* - l'intervista è apparsa nel numero di giovedì - che «l'agente non è più in servizio qui; non ricordo e non so dove sia stato trasferito. So però che l'agente ha intenzione di sporgere querela contro queste fandonie che infangano lui e l'arma». Incredibile. Nonostante sul tavolo dei magistrati si trovino ormai chili di dichiarazioni, testimonianze, confessioni, che legano Filippo Cappadonna non solo a svariate rapine ma ad una strage che ha fatto dodici morti e, probabilmente, ad un'altra che ne ha fatti trentadue, questo colonnello trova il coraggio di ammettere la sua appartenenza alla Ps e di definire le accuse «fandonie che infangano l'arma». Con queste parole il colonnello Caso si è assunto una responsabilità gravissima, gettando una luce tuttaltro che rassicurante sul suo intero Battaglione.

F. V.

DALL'INTERNO

La destra ha aperto la campagna elettorale negli enti locali

Anche il Psdi a Napoli cede ai ricatti di Gava

In un comunicato ha fatto sapere di condividere l'atteggiamento del Pri che vuole la risoluzione della crisi (aperta dall'abbraccio colerico Dc-Msi) dopo le elezioni, ma Napoli proletaria non può aspettare

Napoli, 13

Alla voce unanime della città che attraverso le forze politiche, i gruppi consiliari circoscrizionali, i cdf, i comitati dei disoccupati organizzati, esprime la volontà di una rapida soluzione della crisi aperta in comune dall'abbraccio colerico della Dc (rovinoso per Napoli ma anche per la ulteriore disgregazione di questo partito sempre più abbandonato dalla sua base sociale) con il Msi, a questa chiara volontà proletaria corrisponde proprio oggi una nota stonata: il Psdi (che votò contro la mozione Dc di sfiducia verso la giunta, compiendo un atto responsabile) fa marcia indietro e cedendo ai ricatti del partito di Gava, fa sapere per bocca di un autorevole rappresentante, l'assessore regionale Caria, che anche il Psdi - come il Pri - ha scelto una linea di Ponzio Pilato: «Condivido l'atteggiamento del Pri, favorevole a un rinvio della soluzione della crisi a dopo le elezioni».

Rendendosi corretta interprete di una città che non può aspettare i giochi delle intese, o peggio le manovre clerico fasciste, la giunta comunale uscente ha già fissato per il 18 la convocazione del consiglio con all'ordine del giorno la presa d'atto da parte della assemblea delle dimissioni della giunta. Invece giovedì 20 maggio si andrà al voto per il «nuovo» sindaco e la «nuova» giunta.

Dopo la pessima figura in consiglio il Pri (si astenne e in tal modo favorì la caduta della giunta Valenzi) è spuntato con un comunicato in cui accusa (Sic!) le forze della giunta di tentare di «*imporre scelte di schieramento dimenticando, con tale procedere, la gravità e l'urgenza dei problemi della città*». La segreteria del Pri (che prima di varare il documento si è consultata con La Malfa) condivide il comportamento dei consiglieri comunali repubblicani; l'intervento dei vertici del Pri aveva invece lasciato sperare in un ripensamento. Concludendo, il Pri propone il congelamento dello status quo. A questo comunicato di ieri, fa eco quello odierno del Psdi: lasciare alla giunta di sinistra l'ordinaria amministrazione; cioè la paralisi. Si saldano così le forze borghesi in totale subordinazione alla Dc e complici del disegno dell'Msi. Il documento repubblicano è stato interpretato dal Pci che sembra abboccare in queste ore all'ipotesi Pri-Psdi. Ricordiamo, a titolo di cronaca, che la proposta di non far cadere la giunta era già venuta dal Psdi ma allora era in tutt'altro contesto, cioè la giunta Valenzi era in carica e in pienezza di poteri. Oggi la tesi del Psdi (e del Pri) di internare la giunta caduta significa impedirle ogni attività.

Il segretario della federazione napoletana comunista Geremicca dice nella sua imbarazzata dichiarazione all'Unità sul documento repubblicano: «*Si tratta indubbiamente di un marcato inizio di ripensamento, anche se si tenta al tempo stesso una giustificazione delle direttive nazionali. Un dato tuttavia appare certo: il Pri auspica che la giunta di sinistra possa continuare a funzionare*».

Pur auspicando l'intesa dal Pli al Pci, di ben diverso tono è il comunicato che la federazione Cgil-Cisl-Uil che ripropone «*con estrema forza al governo centrale, a quello regionale e comunale la gravità della situazione napoletana per richiedere interventi immediati per la creazione di nuovi posti di lavoro, per il risanamento igienico economico e sociale della città*».

I problemi di Napoli sono così gravi, importanti e urgenti (daltronde le stesse deliberazioni della giunta, le 2000 nuove assunzioni al comune, l'attuazione della variante Italsider, la liquidazione delle Tpn, l'inizio dei lavori della metropolitana, sono tutti atti che resteranno fermi senza che vi sia una stabile ed efficente amministrazione di sinistra) e la città non può essere il terreno di esperimenti di compromesso storico nè tanto meno delle esercitazioni paragolpiste della Dc in vista del dopo elezioni.

L'iniziativa della Dc in comune - tesa allo scioglimento del consiglio comunale - ha ridato spazio ai fascisti.

E non è un caso che nel suo ultimo discorso in consiglio comunale, l'ex sindaco dc Milanesi - nel sottolineare che con il voto Dc-Msi-Pli si stava per andare a «una maggioranza diversa esistente in consiglio con la Dc» - abbia precisato alla giunta Valenzi: «*avete governato come Lauro, scagliando i proletari contro Roma, ma senza avere la fantasia di Lauro*».

Contro la provocazione clerico-fascista, la sinistra ha oggi il compito di non essere subalterna ma di rispondere alla domanda politica di base che vuole un programma concreto ed una giunta che lo attui.

R. Di francesco

Tognoli eletto sindaco di Milano mentre la Dc trama

«Giunta dei trenta denari» urla da tempo il capogruppo dc Borruso contro l'attuale maggioranza di sinistra, intanto lui l'altra sera ne avrebbe offerti 60 ai due transfughi dc nella Giunta perchè questi tornino all'ovile

Carlo Tognoli, 38 anni, è dall'altra sera il nuovo sindaco di Milano. È stato eletto in un'aula gremitissima, sia tra i banchi dei consiglieri (erano presenti tutti meno il dc Bianco), sia tra quelli della stampa che tra il pubblico. L'aula di Palazzo Marino era poi illuminata dalle fotoelettriche del Tg2 che si sono spente solamente nel momento in cui il compagno Molinari ha tenuto il suo intervento (è un'altra «perla» della riforma Rai?).

Ma l'elezione del nuovo sindaco non è stata solamente una pura «esecuzione» tecnica che vuole che alle dimissioni di un sindaco se ne elegga un altro, è stato anche il momento di un dibattito politico svoltosi in aula (ma spesso anche dietro le quinte) sul significato dell'attuale maggioranza di sinistra di Milano. Da discutere vi era infatti la «medioevale» proposta democristiana formulata dal capogruppo dc lunedì sera e cioè quella che la giunta di sinistra milanese doveva dimettersi («*è una consuetudine quando si cambia un sindaco*») e al suo posto la Dc formulava la proposta di una costituzione di una Giunta «laica» formata da Psi, Psdi, Pri e Pli con l'appoggio esterno dc. La motivazione democristiana a questa proposta era il fatto che l'attuale maggioranza non ha una base nella città (sic!) e che sempre l'attuale maggioranza è in preda a contraddizioni tra Pci, Psi e Democrazia Proletaria e fra lo stesso Pci e il Psi.

Contro questa ipotesi e riaffermando la validità dell'attuale maggioranza si è schierato il capogruppo socialista Martelli che ha definito la proposta dc «*tardiva e improvvisata, priva di ogni base politica e programmatica, e nella sostanza un gioco di formule ad effetto elettorale*». Anche il Psdi si è schierato contro «*perchè il Psi non è d'accordo*».

Quercioli, segretario regionale del Pci, ha detto di non aver capito la proposta democristiana «*che avrebbe senso se vi fosse crisi nella maggioranza mentre invece il consiglio comunale era convocato solamente per eleggere un nuovo sindaco*».

Borruso per la Dc ha svolto i soliti temi integralisti ed ha ribadito che la proposta dc è una linea di tendenza nella quale la Dc si vuole muovere anche a livello nazionale (più tardi ci ha detto che la stessa proposta verrà fatta al consiglio comunale di Napoli). Intervenendo per Dp il compagno Molinari ha denunciato come provocatoria la proposta democristiana e ha rifiutato la tesi dc secondo la quale l'attuale giunta non avrebbe una base sociale nella città. Ricordando l'atteggiamento assunto dalla Dc fin dall'inizio contro la Giunta rossa, Molinari ha fatto presente come questo da «ultrasinistro» (quale è stato nei primi mesi) è diventato ora quello di sempre e cioè quello forcaiolo nei confronti delle masse popolari.

Ma proprio mentre si svolgeva il dibattito in aula, dietro le quinte i consiglieri democristiani stavano complottando assieme ai due transfughi dc entrati nella Giunta di sinistra il 31 luglio. A quanto sembra i due (Ogliari e Sirtori) avevano già ceduto alle lusinghe democristiane e solo il pronto intervento di un assessore comunista ha sventato la manovra. Non ci impressioniamo ai giochi democristiani (anche se ci diranno che non è vero quanto abbiamo scritto) sono quelli di sempre. Non ci impressiona neppure il fatto che Borruso dopo aver sporto querele a destra e a manca vada dal suo «nemico» Ogliari a fargli offerte. Una cosa però emerge dai fatti avvenuti l'altra sera nelle salette di Palazzo Marino, avevamo ragione noi quando il 31 luglio del '75 denunciammo come negativo il fatto che i due consiglieri dc usciti dal loro partito fossero subito «premiati» sul campo con i posti di assessorato. Non era e non è una posizione aprioristica, se qualcuno ritiene di tenere nuovi rapporti con le forze della sinistra non gli diciamo certo di no ma deve essere verificato nel concreto delle cose.

Nel suo intervento dopo l'elezione a sindaco Tognoli ha ribadito la continuità fra i suoi intendimenti e quelli di Aniasi, ha detto di considerare Dp parte integrante della maggioranza («*anche se non si possono condividere certe forme di lotta gli intendimenti sono largamente uguali a quelli dei partiti della sinistra*»).

La maggioranza di sinistra resta dunque in sella, certo al suo interno vi sono contraddizioni, ma sono tutte all'interno di una scelta di campo e cioè quella del soddisfacimento dei bisogni popolari, della costruzione di una società radicalmente diversa da quella costruita in trent'anni di potere dc. Le elezioni del 15 giugno sono state solo un acconto, quelle del prossimo venti giugno dimostreranno inequivocabilmente che si può e si deve fare a meno nel governo del paese della Dc.

Mario Pucci

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Dp e le donne

Se si è già scritto del modo con cui il movimento femminista si rapporterà alle elezioni ed alle forze politiche, niente ancora è stato detto sul significato che questa scadenza ha per tutte le donne, da quelle imprigionate nelle loro case, che ancora «conoscono» attraverso il marito, a quelle che invece ritroviamo anche nelle lotte, in fabbrica, a scuola, nei quartieri.

Perchè la portata politica di questa scadenza elettorale è un fatto che oggi non sfugge a nessuno, neppure alle donne, che più di ogni altro però, sono spinte a vivere il voto come un rito che si svolge nel «privato» di una cabina, come la delega per eccellenza, che non coinvolge più di tanto, che si dà «come fanno tutti».

E più che in ogni altra campagna elettorale, in questi giorni tutti i partiti privilegeranno le donne come loro interlocutrici: i partiti hanno scoperto, così come lo hanno scoperto gli industriali e la pubblicità, quanto vasta e importante sia la riserva di voti rappresentata dalle donne.

Ma Democrazia Proletaria non è e non deve essere il partito che cerca di vendersi meglio, quello che promette di più, ed anche se abbiamo affermato che il movimento delle donne non riconosce oggi un partito che le rappresenti, che abbia un programma femminista e il «potere» alle donne, non deve neppure riproporre alle donne il fatto di essere «elettorato» che si conquista, magari facilitato dal fatto che nelle liste ci sono compagne che si riconoscono in una pratica femminista.

La proposta che fa Dp non è un elenco di «garanzie» che si offrono in cambio del voto, ma è una proposta di lotta, è dire a tutti i proletari: «da oggi in poi non delegate più niente a nessuno, da oggi in poi siate i protagonisti, prendete in mano tutta la vostra vita, costruiamo insieme gli strumenti per fare questo». E Dp dice questo perchè è, o cerca di essere, l'espressione stessa di questa volontà. È questo il senso del discorso del controllo popolare, una proposta non di voto, ma di organizzazione.

È per queste ragioni che Dp, più di ogni altra forza politica, può recepire il fatto nuovo di oggi, il significato politico che sta alla base dell'esistenza stessa del movimento delle donne: questa nuova grande e decisa affermazione delle donne, di tutte le donne, anche di quelle che non si riconoscono ancora in una pratica femminista, e che unisce anche quelle che nel movimento femminista fanno esperienze diverse fra loro, questa voglia di contare, di decidere di sè e di tutta la propria vita.

È questo che Dp deve recepire, è per questo che a partire dallo spazio che alcune compagne femministe ritrovano nel progetto e nella proposta di Dp, queste compagne lottano e rivendicano una presenza (anche nelle liste): non il programma per le donne, non l'elenco degli obiettivi più o meno liberatori.

Le donne potranno riconoscersi nella proposta di Dp, non perchè è quella più femminista - non potrebbe in alcun modo essere così - non perchè garantisce la loro liberazione - cosa che neppure il governo delle sinistre potrà fare, anzi un governo delle sinistre sarà una controparte contro cui le donne dovranno lottare, ancora solo per affermare se stesse - ma potranno vedere una proposta di lotta anche per loro, solo se Dp parlerà alle donne, ma non per riconfermarle nel loro ruolo. Se proporrà loro di riappropriarsi del voto, se le inviterà all'organizzazione ed alla lotta, se dirà loro: « «tocca a voi!».

Non ci dovrà essere una campagna elettorale per le donne, ma delle donne che con altre si organizzano, cominciano a parlare di sè nelle fabbriche, nei caseggiati, nelle scuole. E allora, come è successo in una fabbrica, le donne stesse diranno «Se parliamo di occupazione, chiediamo che la metà dei posti di lavoro siano dati alle donne, perchè il lavoro non è un diritto solo per l'uomo».

I.C.

Panzieri: un appello del Comitato

Roma, 13

Nel quadro delle mobilitazioni per i compagni Fabrizio Panzieri e Alvaro Loiacono, sabato 15 mattina al liceo Castelnuovo a Primavalle si svolgerà una assemblea aperta con la partecipazione del compagno Umberto Terracini. Sabato sera alle ore 21 al Teatro Tenda di Piazza Mancini, l'incasso della rapresentazione de «Il mistero buffo» di Dario Fo, è devoluto al Comitato Panzieri. L'unedì 17 alle ore 20 Radio Città Futura trasmette uno Speciale dedicato al processo.

Martedì 18 alle ore 17 all'aula di chimica all'università si terrà una assemblea promossa dal Comitato. Aderiscono tutte le forze politiche di sinistra.

MILANO

Sabato 15 alle ore 18,30 in piazza del Duomo, apertura della campagna elettorale di DP. Parlerà il compagno Vittorio Foa.

NOVA MILANESE

Sabato 15 alle ore 21 in via De Amicis, comizio del compagno Emilio Molinari.

SESTO SAN GIOVANNI

Oggi alle ore 20,30 al pensionato universitario, apertura della campagna elettorale di DP. Intervengono i compagni Massimo Gorla, Bolis, Marco Battisti e Fabio Guzzini.

ZIBIDO SAN GIACOMO

Questa sera alle ore 21 dibattito sulle elezioni fra Democrazia Proletaria, Psi, e Pci.

BARLASSINA

Questa sera alle ore 20,30 presso la biblioteca civica in largo Diaz, comizio del compagno Emilio Molinari.

IMOLA

Domenica 16 alle ore 10,30 in piazza della Libertà, comizio di Democrazia Proletaria. Interverranno i compagni Claudio Sassi e Rocco Cerrato. Sempre a Imola, lunedì 17 alle ore 21 nella sala dei convegni del Comune attivo dei compagni che si riconoscono in DP.

NAPOLI

Oggi dalle 18 alle 20, presso la Federazione del Pdup in via Pessina 56, si raccolgono le firme per la presentazione delle liste di DP, i compagni elettori del comune di Napoli devono recarsi a firmare con un documento d'identità.

TORINO

Sabato 15 alle ore 16, apertura della campagna elettorale di DP con un corteo da P.za Solferino a P.za Castello. La manifestazione si concluderà con un comizio dei compagni Silverio Corvisieri, Silvano Miniati e Bruno Canu, consigliere comunale di DP.

TORINO

Le firme per la presentazione delle liste si raccolgono venerdì 14 alle ore 19 presso il Comitato Elettorale in via Rolando 4, tel. 835521. Tutti i compagni sono tenuti ad essere presenti. Tutti i giorni allo stesso indirizzo dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 20 si raccolgono i nomi per gli scrutatori.

Mercoledì 12 maggio dalle 15 alle ore 21 nella sede della Federazione milanese di Ao, via Vetere 3 tel. 8378109, i compagni elettori residenti a Milano [sia per la Camera che per il Senato] sono tenuti a presentarsi all'Ufficio Elettorale per la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste elettorali.

Processo Liggio: interrogato il «postino» della banda

Alla vigilia dello scioglimento delle camere qualcuno temeva che la commissione Inquirente (e i democristiani) prendesse lo spunto per autoaffossarsi, rinviando al prossimo Parlamento la risoluzione dei casi scottanti *in esame, Lockheed e petrolio.*

Non è stato così, l'Inquirente ha continuato la sua lunga marcia sulla sabbia, ma con un obiettivo ben preciso: quello di scagionare, con una maggioranza precostituita di voti dc, socialdemocratici, liberali e fascisti, i personaggi chiave dello scandalo Lockheed. La seconda conferma di questo lucido disegno affossatore la si è avuta mercoledì notte, quando è stata respinta dalla suddetta maggioranza (dalla quale si è dissociato il solo missino dopo aver accertato che il suo voto non avrebbe modificato l'esito dello scontro) la richiesta del Pci di revocare l'ordine di scarcerazione per l'amico del Presidente, il professore Antonio Lefebvre, gran mediatore delle bustarelle pagate in Italia dalla Lockheed. Qualche giorno fa nelle stesse condizioni era sfuggito alla galera grazie a Dc e Msi, Cacciapuoti, altro esemplare del sottobosco di speculatori che si sono agitati intorno alla commessa degli aerei da trasporto americani. Lefebvre viene unanimemente indicato come la mente di tutta la scandalosa operazione, il depositario dei mille segreti che ancora nascondono il giro di dollari spediti dall'America per rimpinguare le casse democristiane e socialdemocratiche e di qualche loro illustre esponente. In più il professore ha tutte le possibilità in questi tempi, di minor attenzione sul caso Lockheed, di inquinare quelle prove e deviare quelle piste che dai corruttori portano ai corrotti. Questa banale considerazione non ha smosso di un passo il preordinato disegno democristiano di confermare la libertà all'illustre speculatore.

Un'Inquirente per che cosa? Per scagionare i corruttori

Con l'interrogatorio di Michele Guzzardi, il processo contro Liggio e l'Anonima sequestri che si celebra a Milano, è entrato ieri nella fase istruttoria, anche se ormai mutilato dalla qualificante presenza fra gli imputati di padre Agostino Coppola, galoppino di Gioia.

Michele Guzzardi è imputato di sequestro di persona a scopo di estorsione e associazione a delinquere. Nella sentenza di rinvio a giudizio viene indicato come l'«ufficiale di collegamento» scelto dalla banda nel quadro del sequestro di Pietro Torielli. Michele Guzzardi, infatti, all'epoca del rapimento dell'industriale di Vigevano, era fidanzato con la figlia dei custodi della villa di Torrielli, posizione privilegiata per «farsi avvicinare» dai rapitori e diventarne il portavoce senza destare sospetti.

Così fu: il 30 dicembre '72 dodici giorni dopo il sequestro, Michele Guzzardi arriva alla villa raccontando di essere stato avvicinato mentre si trovava in macchina con la fidanzata e costretto a fermarsi da una Mini con due persone a bordo. I due, secondo la sua versione, gli avrebbero consegnato una lettera da recapitare alla famiglia del rapito: era il primo «contatto» contenente l'indicazione della cifra richiesta, un miliardo e mezzo. In realtà, secondo il giudice istruttore che lo ha rinviato a giudizio, il suo ruolo fu ben diverso e per nulla casuale. Non solo, infatti, Michele Guzzardi si sarebbe prestato alla consegna di questo primo messaggio, bensì, anche in seguito, dal suo felice posto di osservazione si incaricò di tenere i mandanti costantemente informati degli sviluppi della situazione in casa Torielli.

L'udienza di ieri è stata dedicata al riesame delle accuse, ricostruendo la vicenda minuziosamente.

La Dc e il sottopotere a Milano

Milano, 13

Tra le difficoltà di fronte a cui si trova la giunta di sinistra, non vi sono solo i pesanti problemi della città ereditati dalle gestioni precedenti, ma anche un apparato tecnico e amministrativo inefficiente, di basso livello culturale e talvolta corrotto. Questa contraddizione ostacola gravemente le scelte della giunta in campo urbanistico. Un'ennesima conferma la si ha in questo periodo per l'elaborazione dei piani per i lotti vincolati ad edilizia economica e popolare con la legge 167: il piano di 167 adottato nello scorso aprile dal Consiglio Comunale, *era infatti* un piano generale che indicava solo la delimitazione dei lotti.

I piani relativi ai singoli lotti sono stati finora elaborati dagli uffici con una incredibile lentezza senza una seria indagine sulle singole realtà, e spesso ad un livello tecnico estremamente basso. Tipico il caso recente del lotto 13, nel quartiere Isola, a nord della stazione di Porta Garibaldi.

Uno degli indirizzi qualificanti dell'amministrazione di sinistra, e cioè il continuo rapporto con il decentramento amministrativo per le questioni urbanistiche, viene così contraddetto dal comportamento degli uffici.

Oggi l'assemblea dei Sindaci del Cimep dovrebbe approvare, insieme a molti altri, anche il lotto 13, senza che il Consiglio di Zona abbia potuto esprimere un parere fondato e portare il suo contributo o le sue proposte di modifica: gli elaborati pervenuti in consiglio di Zona solo l'altro ieri, sono infatti incompleti e non ufficiali.

A ciò si aggiunge la qualità del piano: si tratta sotto ogni profilo di un cattivo piano, che sembra accogliere le richieste generali del *movimento (costruzione di nuove* case popolari e di servizi negli isolati maggiormente disabitati, ristrutturazione degli edifici degradati), ma in realtà le travisa e le compromette con scelte tecniche assai discutibili ed estremamente rozze. A ciò va aggiunto che rispetto alla conformazione originaria del lotto, adottata dal Consiglio Comunale, sonostate stralciate non solo alcune case nuove, ma anche molte degradate, - non si capisce per quali motivi - tanto da lasciare adito al dubbio che si tratti addirittura di pressioni dei proprietari e delle immobiliari; inoltre non è affrontato il problema delle attività produttive e delle officine presenti all'interno del lotto, con il serio rischio che esse vengano espulse anzichè trovare una sede più adeguata; infine il piano prevede di incrementare nei due sensi di marcia il traffico viabilistico sul ponte al di sopra della ferrovia, aumentando pesantemente nel quartiere la circolazione di transito, contro ogni logico criterio.

Se è importante che questo piano venga approvato subito, per dare al Comune la possibilità dell'esproprio, è dunque necessario chiedere alla giunta l'impegno formale a modificarlo nel prossimo futuro, presentando una variante nella prossima assemblea del Cimep.

In generale, comunque, l'amministrazione si trova di fronte alla necessità di scegliere tra due linee diverse: o incentrare l'elaborazione dei piani e della politica urbanistica legati al potere dc e ai centri speculativi cittadini, oppure allargare il processo di inchiesta, di indagine e di proposta alle forze sociali, consigli di fabbrica, Cuz sindacali, scuole, università, comitati di quartiere, coinvolgendo un ampio fronte di forze culturali progressiste e di intellettuali che a più riprese hanno manifestato il loro impegno.

Anche gli Agnelli perdono il pelo ma non il vizio

Una delle poche cose buffe che stanno succedendo in questo periodo è la cocente delusione di Scalfari e colleghi della Repubblica *per il «tradimento» degli Agnelli. Dopo aver preso per buone, nell'arco di alcuni annetti, le dichiarazioni «progressiste di Gianni e Umberto, ammettiamo che è duro dover inghiottire il rospo della candidatura dello junior per la Dc, e della ritirata del senior da un partito ambiguo come il Pri. Gianni ha capito che, più si avvicina il 20 giugno, più il Pri diventa «disponibile» nei confronti del Pci: e Umberto, con il cinismo dei giovani, ha gettato la maschera per schierarsi francamente col partito di Raymond, Antelope Cobbler, Piccoli e Fanfani. Deve aver pensato che, essendo la politica un affare, è meglio condurlo in porto senza tanti intermediari: si risparmia qualche tangente. Eccoci dunque di fronte a un'evoluzione del dominio borghese che lo stesso Marx non aveva previsto: per la prima volta i capitalisti decidono di fare a meno dei soliti camerieri [il governo, inteso quale «comitato d'affari per conto della borghesia»] per farsi da soli il caffè.*

Succede anche negli Usa, dove il vicepresidente è nientemeno che un Rockefeller [tanto perchè vi si possano identificare i poveri, i negri e i portoricani] mentre il presidente Ford non è che una sciocca marionetta, spedita alla Casa Bianca tanto per dimostrare che - come vuole un luogo comune molto diffuso nella democrazia yankee - chiunque può diventare presidente degli Stati Uniti.

Tutto ciò è molto bello perchè significa che il capitalismo è in gravissima crisi: noi salutiamo quindi con un entusiasmo ben diverso da quello di Scalfari e Bocca l'esplicita scelta di campo di Umberto Agnelli, che non ha esitato a schierarsi con i ripugnanti redditieri e parassiti di quella borghesia «di stato» che non finiva mai di deplorare. Se ora vi si è alleato, superando lo storico disgusto, vuol dire che fiuta tempi grami.

Ma per tornare ai pontefici della Repubblica, indignati - come Paolo sesto - dal tradimento di chi un dì gli fu vicino, concluderemo notando che malriposte speranze ed amare delusioni toccano spesso chi, abbandonato il materialismo ed abbracciato il Psi, giunge alla follia di credere che uno possa mai dimenticare ... di possedere la Fiat.

Sartana

L'area della rivoluzione ed altre questioni

Nel suo articolo sul Manifesto *[di cui abbiamo dato notizia nel giornale di ieri] il compagno Notarianni solleva in sostanza due questioni, in garbata polemica con l'articolo comparso martedì sul nostro giornale «Bilancio di una battaglia per l'unità»: il rapporto tra sinistra rivoluzionaria organizzata e «area della rivoluzione», e il rapporto tra lotta politica e sviluppo dell'unità nella sinistra rivoluzionaria.*

Sulla prima questione, mi pare che la polemica sia legata a un equivoco sul significato stesso di «area della rivoluzione», dovuto forse a una non conoscenza dei documenti in cui il nostro partito ha espresso la sua posizione sull'argomento. Con «area della rivoluzione» infatti, noi non intendiamo - come sembra sottintendere Notarianni - l'insieme delle classi sociali che dovrebbero costituire il «blocco sociale» rivoluzionario; intendiamo invece quei settori del proletariato e di altri strati sociali suoi alleati che già oggi si muovono coscientemente in una prospettiva rivoluzionaria, che si oppongono coscientemente alla strategia riformista. Fra questi settori [sempre più estesi, ma che restano in ultima analisi settori di avanguardia] e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria c'è un divario nel senso che queste ultime organizzano solo una porzione ridotta di quest'area. Ma sarebbe profondamente deformante tradurre questo divario in uno schema secondo cui, da un lato, c'è una sinistra rivoluzionaria prevalentemente piccolo-borghese [studentesca] e dall'altro un proletariato industriale tutto da conquistare. Le avanguardie proletarie che fanno coscientemente riferimento alla sinistra rivoluzionaria, e anche quelle che vi militano direttamente, sono ormai un settore politicamente rilevante del movimento: ne fanno fede l'incidenza e la diffusione crescenti di tematiche e di parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria all'interno delle lotte proletarie. Non solo, ma se - inizialmente - questa saldatura era a livello ancora parzialmente prepolitico degli «aumenti uguali per tutti», oggi è al livello chiaramente politico dell'obiettivo del governo delle sinistre contrapposto al compromesso storico con la Dc.

Tutto ciò non significa certo sottovalutare tutto il cammino ancora da percorrere verso il livello di radicamento e di egemonia tra le masse che dovrà caratterizzare un forte partito rivoluzionario; ma significa anche rendersi conto che dal '68 molte cose sono cambiate, e che la sinistra rivoluzionaria non è più «cosa di studenti».

Sulla seconda questione, Notarianni sembra attribuire al mio articolo una visione «pacificamente evolutiva» dello sviluppo dell'unità della sinistra rivoluzionaria. Al contrario, nel mio articolo come in tanti altri pronunciamenti del nostro partito, si sottolineava che livelli superiori di unità si raggiungono solo attraverso una chiara lotta politica: e le stesse vicende che hanno portato alla recente, positiva soluzione elettorale, che vede Dp divenire il punto di riferimento unitario di tutta la sinistra rivoluzionaria, sono vicende di dura lotta politica, di una dialettica che però non ha ricalcato pedestremente i confini di organizzazione ma si è sviluppata anche all'interno di ciascuna organizzazione.

Mi sembra però che un altro aspetto di questa questione meriti un approfondimento. Quando Notarianni, così come la compagna Rossanda in un articolo comparso sul Manifesto *il giorno successivo, parlano di lotta politica nella sinistra rivoluzionaria, fanno un riferimento esplicito [e quasi esclusivo] alla lotta contro l'estremismo, che vedono incarnato in Lotta Continua. Sulla necessità e l'urgenza di questa lotta politica, nulla da eccepire: quando diciamo che non ci sono oggi le condizioni per un accordo politico complessivo con Lc, ci riferiamo appunto a questi problemi. Due cose però vanno chiarite. In primo luogo, la linea opportunista [contro cui, certo, tutti riconoscono che bisogna lottare] non è solo costituita dai partiti riformisti, ma dalle posizioni che - all'interno stesso della sinistra rivoluzionaria - ne subiscono l'influenza: certo, l'estremismo è un bersaglio di comodo per i dirigenti del Pci; ma posizioni che finiscono per sfumare, fino a renderli indecifrabili, i confini tra linea revisionista e linea rivoluzionaria, possono essere per loro altrettanto «comode». In secondo luogo, l'analisi della «matrice sociale» dell'estremismo [che giustamente viene indicata come indispensabile] non può ridurlo a un fenomeno piccolo-borghese [anche se tale resta, in ultima analisi, la sua connotazione ideologica] e neanche sottoproletario; l'acutizzarsi della crisi sociale, e la palese incapacità dei riformisti di realizzare finora una concreta alternativa alla situazione attuale, possano determinare spinte estremiste anche in settori proletari: non per questo dobbiamo correrci dietro in modo codista, ma saper fornire una corretta risposta politica alle esigenze che esse esprimono.*

Vittorio Rieser

Pci e Dp a Mirafiori

Il Pci di Mirafiori, la maggiore fabbrica italiana è preoccupato per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle prossime elezioni politiche. Nei giorni scorsi ha distribuito infatti un volantino in cui, dopo aver ripreso l'«astuto» commento dell'*Unità* sulle differenti cronache comparse sui tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria in merito alle assemblee alla Fiat di valutazione sull'accordo dei metalmeccanici, si abbandona ad una serie di insulti offensivi non solo per i militanti delle tre organizzazioni, ma anche e soprattutto per i lavoratori. «I lavoratori - afferma il volantino - sanno bene che alcune decine di mascalzoni, uniti in un fronte unico con la peggiore feccia del Sida e della Cisnal hanno tentato di far fallire le assemblee e si sono provati ad aggredire i dirigenti sindacali». A questo gli operai avrebbero dato una risposta dura ma meritata con «la vigilanza e con il voto». Non si capisce bene con quale voto: i sì o i numerosissimi no? Poi il volantino si dilunga sul Pdup, che, «contro la volontà della maggioranza dei suoi militanti e contro la posizione dei suoi dirigenti sindacali ha deciso di subire il ricatto di Avanguardia Operaia e di fare un listone-minestrone (nuova teoria dei partiti cinghia di trasmissione del sindacato? Ndr) «Che mette insieme qualche persona seria (perchè non fanno i nomi? Ndr) e tanti avventuristi».

Partiamo male, cari compagni del Pci: inutile e controproducente esorcizzare il dissenso a sinistra in questo modo triviale e che nulla ha di politico; fa perdere di vista la Dc, i padroni, i fascisti ecc. comunque, questi sono i brutti scherzi dell'egemonismo e della presunzione di essere gli unici indiscussi rappresentanti degli interessi operai. Dp ha già replicato con un volantino di cui riportiamo ampi stralci:

«Le prossime elezioni politiche dovranno segnare la definitiva sconfitta della Dc (...),

La situazione è matura perchè ciò avvenga, i lavoratori e le masse popolari hanno la forza per cacciare la democrazia cristiana dal governo e dai centri di potere.

In questi ultimi anni nel nostro paese è cresciuto un movimento di lotta che ha coinvolto settori sempre più ampi di lavoratori ed altri strati sociali. La sinistra rivoluzionaria si presenta a questa scadenza elettorale per fare un passo in avanti nella costruzione del partito e per raccogliere la ricca esperienza di lotta che la classe operaia ha attuato negli ultimi anni.(...)

Il Pci, per la violenza dell'attacco, dimostra di aver paura dei «gruppi» alla sua sinistra che fino a ieri aveva definito essere quattro gatti staccati dalle masse. Proprio la violenza con cui attacca, l'uso dell'insulto invece che del confronto politico significa che il Pci si rende conto che la sua linea di compromesso con la Dc, di contenimento delle lotte in rispetto al quadro politico padronale e democristiano lo scopre a sinistra, nei confronti delle avanguardie di lotta di questi anni. Quindi ribadiamo con forza che nonostante le differenze che rimangano tra i rivoluzionari, la lista di democrazia proletaria è una lista che raccoglie le avangurdie di lotta che si muovono in una linea di intransigente opposizione ai padroni ed alla Dc. I rivoluzionari arrivano uniti alle elezioni, in barba anche alle pesanti pressioni esercitate dal partito comunista italiano perchè questo non avvenisse. E questo è un fatto di enorme portata. Tutti uniti contro la Dc, lo ribadiamo, e solo chi ha la «coda di paglia» come il partito di Berlinguer può pensare che i rivoluzionari siamo uniti contro di lui. Pensiamo quindi che il nostro «listone» raccolga l'adesione delle avanguardie di lotta di questi anni su una linea di lotta concreta per il governo delle sinistre, in quanto al «minestrone» dovranno digerirlo quelli che aprono la campagna elettorale sparando a sinistra, insultando invece di attaccare il nemico della classe operaia: la Dc ma con la Dc il Pci usa i «guanti di velluto»; se no dopo, come potrà fare il compromesso storico?

S'informi, sig.na Leone!

Come tutti sanno, *Panorama,* settimanale è un po' il nome de *La Repubblica,* e, al pari di tutti i nonni di età, ogni tanto va via con la testa. Così, se *La Repubblica* insinua, *Panorama,* sparla; se il quotidiano di Scalfari è superficiale il settimanale di Lamberto Sechi prende granchi giganteschi. Il numero di questa settimana, per esempio, contiene una divertente cronaca delle vicende che hanno portato Dp ad aprire le proprie liste a candidati di Lotta Continua; gli svarioni che vi sono contenuti sono davvero eccezionali. Ne elenchiamo qualcuno.

Primo: il compagno Pino Ferraris, suo malgrado diventa un esponente di punta dell'ex *Manifesto* oltre che un antiunitario; secondo: l'intervista di Sofri al suo giornale è una «bomba» tale da costringere Ao a convocare il suo comitato centrale (com'è noto, il CC di Ao si è riunito prima e non dopo, l'intervista di Sofri); terzo: nel corso di questo CC il «segretario regionale» Aurelio Campi (ma di quale regione? La Val d'Aosta?) e «legato al Manifesto» viene messo in minoranza e «fatto fuori» da Silverio Corvisieri favorevole a Sofri.

Se ai colleghi de *La Repubblica* abbiamo chiesto, per cortesia, che la smettessero a Marcella Leone, firmataria dell'articolo, dovremmo consigliare di frequentare un corso di alfabetizzazione. Preferiamo invece, avanzare (nello stile di *Panorama*) il sospetto che questa Marcella Leone sia una anziana sorella nubile di Giovanni «Antelope»» Leone, e per ciò, molto interessata a diffamare la sinistra rivoluzionaria.

In Campania la Dc fiuta un insuccesso elettorale Tra notabili e padrini si gioca al massacro

Mentre Dc e Msi paralizzano gli enti locali, nei partiti si stanno preparando le liste, la cui presentazione scade il 19 maggio. In Campania - da decenni feudo dei Lauro, dei Gava, dei Leone e dei vari Bosco, Sullo, De Mita, Compagna - il 20 giugno si presenta come una tappa per l'aggiornamento del quadro politico, con forti mutamenti per l'equilibrio fra le forze in campo.

Alla irrefrenabile spinta al rinnovamento ed alla svolta politica verso sinistra, che è la domanda politica popolare, i partiti borghesi stanno in queste ore «rispondendo» scompostamente, divisi come sono in correnti di potere terrorizzate per il ridimensionamento certo, e perciò grande è il dimenarsi nelle sabbie mobili alla ricerca più che di uomini nuovi, di espedienti capaci di mettere il «trucco» ai vecchi baroni o alla disperata rincorsa di esponenti che con le dimissioni stanno anche abbandonando gli schieramenti centristi.

L'accesso al voto di una fascia giovanile molto estesa soprattutto per la Camera [nel '72 votarono solo i giovani nati entro il primo quadrimestre del 1951: adesso si aggiungono le generazioni di tutto il '51, del '52, del '53, del '54, del '55, del '56, del '57 e quella fino al 30 agosto '58] se da un lato fa vertiginosamente aumentare il quoziente per l'assegnazione dei seggi, quoziente che peraltro è rilevabile solo ad elezioni avvenute dal momento che lo si calcola in base al numero di coloro che affettivamente si sono presentati alle urne, dall'altro fa tremare le formazioni medie e piccole [Psdi, Pri, Pli, Msi], destinate a un netto calo complessivo, e fa guardare all'esito elettorale con profonda apprensione la Dc, per il fatto che i «nuovi» elettori sono a gran maggioranza di sinistra e nella quasi totalità non diserteranno il voto, mentre un'estesa fetta dell'elettorato del centrodestra è composta da anziani - più vecchi di quattro anni rispetto al '72 - tra i quali è più facile registrare più di un impedimento fisico, ma anche politico-morale, a recarsi con sacrificio a votare; per non parlare poi dei concittadini più vecchi che in questo quadriennio sono morti, privando partiti - come Dc e Msi soprattutto - di un prezioso voto.

La Dc è il partito che con più rabbia guarda al 20 giugno, anche se queste elezioni le ha volute tenacemente, con l'evidente proposito di arginare con elezioni subito la crescente emorragia che tra un anno avrebbe significato la catastrofe.

La Dc in Campania è calata dal 39,6% del 1970 [regionali] al 39,2% del '72 [politiche] - fase di recupero dc, come si ricorda - fino al 36,7% del 1975. La sua forza si aggira su un milione di voti, che lo scorso anno le consentì di portare alla regione ventitre voti eletti. Questo dato [23 eletti su 60 alla regione] va raffrontato con quello delle elezioni per la Camera del '72: 24 su 59.

Dovendosi eleggere un deputato in meno [cioè 58] e soprattutto tenuto conto che questa diminuzione è dovuta al fatto che a Napoli -Caserta [circoscrizione che vota più a sinistra] si elegge un deputato in più mentre a Salerno-Avellino-Benevento [dove i suffragi alla Dc sono maggiori] si nominano due deputati in meno, considerato soprattutto il voto delle nuove generazioni, la Dc dovrebbe scendere almeno a 20 deputati su 58 in luogo degli attuali 24 su 59.

Al Senato [29 senatori da eleggere, come nel '72] degli 11 senatori dc dovrebbero restarne 8-9. In vista di questo calo netto [6-7 parlamentari in meno, nel complesso] - che le meno recenti e recentissime posizioni al Comune e alla Regione aggraveranno ulteriormente - nella Dc campana si sono in queste ore annunciate polemiche rinunce alla candidatura: oltre Leone [classico candidato dc prima che fosse senatore a vita e primo napoletano d'Italia], non dovrebbero essere ripresentati perchè da sè si sono ritirati - nel timore di essere trombati dall'elettorato - i senatori Bosco [padre], Gava [padre] e Riccio; quest'ultimo è il deputato dc che solitamente si schiera col Msi per la zona B di Trieste.

Per il Senato la lotta ad accaparrarsi le incerte 8-9 poltrone, Mancino, ex presidente della Regione ed esponente demitiano, è in queste ore ostacolato da Gava [figlio]: i posti sono di meno e la lotta si fa più accanita. Infatti gli si oppone il fatiscente Cascetta, presentato per l'occasione come «volto nuovo» della Dc, già presidente doroteo della regione ma caduto temporaneamente in disgrazia presso Gava lo scorso anno e perciò non ripresentano alle regionali. Cascetta è incerto tra un collegio senatoriale insicuro e un posto altrettanto insicuro nelle liste per la Camera. La Dc non ha tuttavia ancora scelto il capolista. Qui la ricerca degli uomini nuovi è affannosa: Bosco [padre] parteggia per un illustre sconosciuto, Paolo Barbi, fanfaniano, già deputato, pubblicizzato e reclamizzato da «Il Mattino» più di un Brandy. L'altro nome nuovo come capolista con il quale la Dc si sputtanerebbe definitivamente è addirittura Gava [figlio], ma i dc pensano che è ancora troppo giovane per tale incombenza.

Nel '72 scese qui come capolista nientemeno che Andreotti, paladino del centrismo e gradito al cardinale Ursi; questa volta, tanto per cambiare, potrebbe essere Moro, anche lui presidente del consiglio, il capolista, ma Fanfani - e Gava, che ha vinto il recente congresso regionale Dc - non vuole e gli si preferirebbe Colombo [graditissimo a Ursi] oppure a Jolly [Forlani?].

Invece di Leone avremo in compenso in lista dc un indipendente, il democristiano - amico di Leone - e tecnico Francesco Paolo Bonifacio, un fratello della moglie del quale ha sposato una sorella di Gava [figlio]. Bonifacio vorrebbe però rinunciare visto che è ministro anche senza essere in Parlamento, e dal momento che il suo successo elettorale non è scontato. Tra parenti e amici dei padrini dovrebbero figurare in lista Bosco [figlio] e De Michele - altro «homo novus» - che è il beneamato sindaco napoletano del colera. Non ci dovrebbero invece essere il gaviano Cirillo, papabile per la guida della giunta regionale, e Giovanni Principe, ex sindaco di Napoli, che per essere passato dalle bandiere di Colombo a quelle gaviane ha recentemente ottenuto solo la promozione a segretario regionale dc.

Tra gli uomini di...cultura, la Dc si appresta a presentare Bruno Gatta, il clericale e ursiano direttore del centro Rai-Tv di Napoli, fallito direttore del «Mattino». Una lista peggiore di questa la Dc non avrebbe potuto prepararla, così ricca di uomini di gran malgoverno.

Completano la lista - di cui non farà ovviamente parte Sullo, oggi al Psdi, cosa che farà perdere voti alla Dc in Campania senza peraltro farli guadagnare al Psdi - il solito De Mita, il rumoriano Grippo [non sicuro di farcela] che è un ex assessore regionale e ha già cambiato tre correnti compresa la «sinistra di base», Scotti che entrato nella Dc come «basista» è oggi il portaborse di Andreotti.

R. Di Francesco

NAPOLI. Gava figlio (a sinistra) e Gava padre. Il primo sarà forse in lizza per il Senato; il secondo, prudentemente, non si presenterà.

Roma è dentro la morsa del cemento. Gruppi di base vogliono liberarla

Un'ampia mobilitazione nei quartieri ha cominciato a dare alla lotta per il verde nella capitale le prime significative vittorie - Le immancabili operazioni elettorali tenteranno di nascondere in qualche modo i disastri della speculazione edilizia - È vicina la resa dei conti

L'ampia mobilitazione degli organismi di base e di quartiere per strappare Roma alla speculazione edilizia ha ottenuto le sue prime vittorie: dopo la variante di Montesacro, che ha destinato a verde attrezzato oltre duecento ettari di terreno, bloccando l'espansione del cemento previsto in un primo tempo dal piano regolatore 70 ettari di Tor di Quinto e l'intero comprensorio del Pineto sono stati dichiarati inedificabili e destinati a parco pubblico; i tre miliardi di deposito dell'indennità di esproprio per Villa Torlonia, la vecchia residenza del duce sulla Via Nomentana sono stati versati, mentre il presidente della giunta regionale ha firmato il decreto di esproprio di 73 ettari della Caffarella sull'Appia e di altri 7 ettari di Villa Chigi al quartiere Trieste.

I palazzinari dell'Immobiliare e i responsabili del sacco di Roma hanno piegato la testa, almeno per una volta, di fronte alla decisione e alla forza del movimento di base.

Il muro di resistenza opposto dai gruppi finanziari della capitale e sorretto dalla giunta democristiana ha ceduto. Incapace di reggere l'urto delle rivendicazioni popolari, il blocco dominante locale, diviso tra i fautori 'illuminati' delle concessioni e i tenaci sostenitori degli interessi capitalistici, comincia a cedere il passo, anche se l'avvicinarsi delle prossime elezioni amministrative con la necessità, per le forze al potere, di acquistare un'immagine più credibile di fronte alle masse e di affrontare in qualche modo i nuovi equilibri alle porte, ridimensiona notevolmente la vittoria dei comitati di quartiere rendendone più difficile una valutazione complessiva.

Un fatto è comunque certo: i lavoratori, gli studenti, la gente di borgata, i cittadini non sono più disposti a sacrificare sull'altare degli interessi privati le proprie condizioni di esistenza e di lavoro. Per gli amministratori capitolini è arrivato il momento della resa dei conti: le medie dell'ufficio statistico del comune non convincono più, le promesse del sindaco non bastano, la stessa mediazione dei partiti viene spesso negata dai movimenti rivendicativi di massa.

«Roma è diventata una città inabitabile, dove le condizioni di riproduzione della forza-lavoro sono pregiudicate ogni giorno di più».

Le contraddizioni scoppieranno

Le contraddizioni di Roma sono destinate a scoppiare e proprio perr l'intervento determinante di quell'altra Roma che il fascismo e la democrazia cristiana hanno emarginato e relegato in periferia, lontano dagli occhi indiscreti di una borghesia stanca e assonnata.

Dopo la vertenza-casa (oltre 51.000 famiglie, per un totale di 170.000 persone vivono - secondo i calcoli del nostro centro - nei tuguri, nei retrobottega, nei sottoscala, nelle baracche lungo le marrane di periferia o i fossati dei suburbi), che le forze e le organizzazioni di base stanno ormai definendo nei suoi obiettivi precisi, quella per il verde è la prima battaglia di grossa risonanza su cui il movimento sta verificando e misurando la propria aggregazione politica.

E non è un caso.

Il piano regolatore del '62 aveva destinato a verde oltre 11.000 ettari di aree ma 40.000.000 di metri cubi di cemento abusivo le hanno progressivamente coperte costringendo interi quartieri a standard incredibili; 0,30 mq. di verde per abitante al Tiburtino e all'Appio Latino, 0,03 alla Borghesiana, 0,07 al Portuense e all'Alessandrino, 0,52 a San Basilio, 0,68 all'Ostiense.

La stima del fabbisogno supera i 4.000 ettari; lo scarto tra verde previsto e verde effettivamente disponibile è enorme. Per la pessima distribuzione dei parchi la dotazione di verde è completamente nulla per 800.000 romani almeno.

Il piano predisposto dal Servizio Giardini nel 1972 per l'esproprio di 316 ettari di verde, compromesso dagli edifici e dai magazzini abusivi, dovrebbe raggiungere un primo risultato entro la fine di aprile con la sistemazione provvisoria dei primi 140 ettari. Ma sarà sempre insufficiente, ammesso naturalmente che si riescano a superare le resistenze dei proprietari, le disorganizzazione amministrativa e la nebulosità delle competenze tra i vari assessorati.

Il quadro è desolante, e per certi versi irreversibile: uno spaccato emblematico dello sviluppo capitalistico che pesa sul futuro di Roma e chiarisce le cause del suo attuale disordine. Sulla progressiva distruzione delle ville romane e l'abbandono dei parchi, i piani regolatori della capitale (da quello del 1883 a quello liberale del 1809, dal piano fascista del 1931 a quello democristiano del '62) hanno sempre registrato una connivente incapacità di intervento. Così, *«in una Roma senza leggi nè freni* - rileva Insolera - *dove il piano regolatore non era che la domma di tutti gli interessi manifestati prima della sua pubblicazione, salvare una villa significò distruggerne una dozzina tutt'intorno»*. Era ed è nella logica delle cose: la legge del profitto e dei compromessi è sempre passata a Roma attraverso la destinazione speculativa del territorio. Le stesse convergenze politiche della prima ora si realizzarono - all'indomani di Roma capitale - proprio attorno al monopolio delle aree, che il miraggio di forti guadagni trasformò ben presto in rapina pianificata.

Gli interessi ecclesiastici, che la successiva abolizione dell'asse non riuscì minimamente a scalfire e quelli dei Barberini, dei Borghese, dei Chigi, dei Boncompagni, dei Colonna, dei Farnese si fusero con quelli delle Banche e dei nuovi arrivati piemontesi in un unico progetto di distruzione capitalistica.

Roma fu anzi scelta proprio per questo: per offrire un nuovo sbocco ai capitali settentrionali e stranieri. La debolezza della classe dirigente locale, il basso costo della manodopera (i vecchi contadini del sud e dell'Abruzzo trasformati da un giorno all'altro in salariati edili), il controllo ideologico esercitato dal Vaticano e l'assenza di un proletariato industriale, resero molto semplice la trasformazione della città in un enorme caseggiato.

I proprietari di aree, associati a delinquere, e i loro parenti nel consiglio comunale, completarono ad arte lo scempio.

Non fu difficile: per molto tempo la piazza appartenne soltanto a loro.. La forte concorrenza tra i lavoratori relegati nelle zone malariche di periferia, che li costringeva ad una posizione di vero e proprio vassallaggio, impediva il sorgere se non di una coscienza di classe almeno di un atteggiamento rivendicativo. Proprio la specificità del mercato del lavoro e dell'economia romana contribuiscono a spiegare insieme alla stagnazione costante della sua struttura produttiva, anche il sacco indisturbato del suo territorio.

La prevalenza degli edili nella classe operaia romana fino ad oggi chiarisce d'altra parte i motivi della lenta organizzazione ed aggregazione del movimento: continuamente in bilico tra la città e la campagna, esposti più degli altri alle crisi cicliche del capitalismo, privati dell'esperienza rivoluzionaria della fabbrica, gli edili hanno per molto tempo portato con sè un potenziale di lotta tendenzialmente individualista ed incapace di trasformarsi in un progetto politico complessivo. Tuttavia proprio gli edili recavano una carica di mediazione notevole tra le esigenze del sottoproletariato delle borgate e quelle dei primi nuclei della classe operaia romana, legando significativamente le lotte di fabbrica alle prime rivendicazioni sul territorio, nel tentativo di controllare i progetti del capitale al livello dei consumi.

Arretratezza della borghesia romana

Proprio sul terreno dei servizi sociali (verde, scuola, sanità, ecc.) la borghesia romana ha sempre dato segni della sua arretratezza; completamente asservita alle necessità della rendita e incapace di un progetto più ampio, ha finito col fare di Roma il simbolo delle sue contraddizioni: una città dove le case, il verde, gli ospedali, la scuola, tutto è soltanto un bene di investimento, funzionale al mantenimento del dominio di classe. A lungo andare Roma è diventata una città inabitabile, dove le condizioni di riproduzione della forza-lavoro sono pregiudicate ogni giorno di più, insieme alla produttività dell'intero sistema. Basti pensare da un lato alla forte percentuale di malformazioni fisiche tra i giovani, ai livelli di mortalità raggiunti dall'epatite virale, allo squilibrio ecologico, alla stessa congestione del traffico che annulla ogni giorno, in termini di giornate lavorative perdute, quasi la metà del valore prodotto dalla provincia nel solo settore industriale.

Tutto questo con l'incoscienza tipica di una borghesia meridionalizzata, divisa, arretrata, lontana dalla lungimiranza che contraddistingue i padroni del nord, arraffona, inetta e - tanto per riprendere le parole di Darida che quella borghesia conosce molto bene - salottiera, provinciale e dèmodèe.

Uno dei metodi più usati per distruggere i parchi di Roma ricorda, secondo una vivace discrezione di Antonio Cederna, quello praticato nei film western dai proprietari invidiosi che spingono una mandria di vacche a devastare le coltivazioni del vicino: *«un bel giorno il proprietario di una villa romana arretra i confini del suo grande parco fino a pochi metri sotto l'antico palazzetto in cui vive, regalando tutto il resto al pubblico. Viene lodata la magnanimità del principe Tal dei Tali e le sua sensibilità sociale, mentre la gente prende avidamente possesso del parco, unica zona verde in quello squallido quartiere periferico. Incoraggiata dall'incuria in cui il parco è stato lasciato da tempo immemorabile, dall'assenza completa di vigilanza e dalla mancanza di cartelli e di divieti, la gente lo riduce ben presto a terra bruciata: ma finchè c'è ancora un filo d'erba, fino a che un albero scotennato e sfrontato getta ancora la sua pallida ombra, vecchi, coppie, ragazzi, sfaccendati, madri e bambini continuano a ricoverarsi in quella radura polverosa, libera se non altro da cemento e asfalto. I proprietari intanto dietro il filo spinato del piccolo giardino privato che si sono riservati osservano compiaciuti lo sfacelo; e quando quella che fu una magnifica distesa di verde è diventata suolo nudo e pelato, corrono in Comune a chiederne la lottizzazione. Vogliamo forse conservare quell'«indecorosa e malsana» terra di nessuno? Il Comune autorizza, il terreno sale vertiginosamente di prezzo, il proprietario lo vende, e guadagna qualche centinaio di milioni in pochi giorni».*

Terreni sempre più cari

Con questo metodo, e spesso nel passaggio di una sola mano, i terreni sono aumentati vertiginosamente di prezzo, colpendo il valore d'acquisto dei salari e procurando ai pochi proprietari di aree immensi profitti.

I nomi sono sempre gli stessi: Gerini, Scalera, Lancellotti, Talenti, Gabetti, Piperno, l'Immobiliare, oltre ai rappresentanti della vecchia aristocrazia clericale e alle famiglie della Curia.

I capitali e la legge sono ancora dalla loro parte. Quando, infatti, nel maggio del '68 la corte costituzionale stabilì l'illegittimità dei vincoli urbanistici qualora non si procedesse rapidamente al loro indennizzo - e il vecchio Sandulli, che la presiedeva, , doveva saperla lunga se decise di rendere nota la sentenza soltanto dopo le elezioni - non si mise soltanto il Comune nella necessità di revocarli, data l'assoluta mancanza dei fondi necessari, ma si volle cogliere l'occasione (le prime occupazioni di case appartengono alla storia di quegli anni di lotta) per ribadire ufficialmente l'inviolabilità della proprietà privata nonostante la presenza di quelle esigenze sociali che la costituzione del '48 aveva pomposamente richiamato («l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» art. 41). Nessuna meraviglia: Rescigno ha ben ragione (cfr. Ugo Rescigno, «Costituzione italiana e stato borghese», Savelli) a sottolineare la piena reciproca funzionalità tra struttura giuridica e rapporti di produzione.

Il problema è politico e chiama in causa ancora una volta il movimento nel suo complesso; rimanda alla necessità di elaborare forme di controllo progressivamente più dirette, di gestione del territorio, all'urgenza di una vertenza cittadina che superi la settorialità delle rivendicazioni circoscrizionali in grado di fornire indicazioni di lottaa articolate a diversi livelli. A questo proposito occorrerà procedere alla ristrutturazione del servizio giardini (900 dipendenti soltanto e un'immensa mole di appalti neri) e chiarire fino alla cavillosità le competenze dell'Ufficio del Piano regolatore, dell'assessorato al patrimonio e delle singole circoscrizioni in materia urbanistica. Ma è ancor più necessario coinvolgere direttamente i lavoratori, gli organismi di base e le forze sindacali in un progetto di controllo sostanziale che li veda scendere in campo con tutta la forza di mobilitazione e di contrapposizione che proprio nelle ultime lotte per il verde sono riusciti ad esprimere a Roma in maniera vincente.

Centro di documentazione «L'altra Roma»

Per le elezioni politiche

Dalle ore 8 di domenica 16-5 alle ore 20 di mercoledì 19-5 presentazione delle liste dei candidati alla Cancelleria di Corte di Appello del Tribunale «capoluogo» della circoscrizione elettorale.

L'operazione di cui sopra deve essere compiuta dal delegato effettivo o in caso di impedimento dal supplente il cui nominativo è stato dato al Ministero dell'interno insieme con il simbolo che contraddistingue Democrazia Proletaria. I due delegati di cui sopra non occorre che siano elettori della circoscrizione in cui presentano le liste dei candidati; basta che siano cittadini italiani ed abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. All'atto della presentazione delle liste i due delegati di cui sopra devono designare altri quattro delegati (2 effettivi e 2 supplenti) incaricati di designare il venerdì antecedente le elezioni i rappresentanti di lista all'Ufficio Centrale circoscrizionale e in ogni singola sezione elettorale.

COSA BISOGNA PRESENTARE OLTRE ALLA LISTA DEI CANDIDATI:
(tutto su carta semplice)
1) accettazione delle candidature (autenticate da un notaio o dal sindaco);
2) certificato di nascita dei candidati;
3) certificato di iscrizione alle liste elettorali dei candidati (a questo proposito ricordiamo ai compagni che è possibile candidare la medesima persona in non più di 3 circoscrizioni elettorali ed ovviamente non è obbligatoria la presentazione della circoscrizione elettorale in cui è elettore il candidato);
4) dichiarazione di sottoscrizione della lista di Democrazia Proletaria accompagnata da 350-700 firme di elettori per ogni circoscrizione (per evitare ogni qualsiasi inghippo è consigliabile raccogliere più di 350 firme). Le firme devono essere raccolte ed autenticate da un notaio o cancelliere di pretura. Inoltre vanno presentati i certificati elettorali di tutti i sottoscrittori della lista. (Ricordiamo che i sindaci *devono* rilasciare i predetti certificati elettorali entro 24 ore).
5) IMPORTANTISSIMO. Oltre all'elenco dei sottoscrittori (firmatari) devono essere indicati all'atto della presentazione i nomi di due delegati effettivi e di due supplenti. Questi delegati il venerdì antecedente alle elezioni nominano i rappresentanti di lista all'ufficio Centrale circoscrizionale e in ogni singola sezione elettorale. Tutti e quattro *devono essere elettori* della circoscrizione.
6) Sempre al momento di presentazione delle liste, si deve indicare con quale denominazione (Democrazia Proletaria) e con quale simbolo depositato al Ministero Dell'Interno la lista intende contraddistinguersi. Questa operazione è fondamentale al fine dell'utilizzo di tutti i voti espressi in tutte le circoscrizioni.

Descrizione del simbolo di Dp

Pugno su falce e martello in nero incrociati su un mondo schematizzato da 5 paralleli e 4 meridiani con la scritta: in alto DEMOCRAZIA; in basso PROLETARIA; il tutto contornato da un cerchio.

Raccommandiamo inoltre ai compagni la raccolta delle firme. I tempi sono strettissimi. La raccolta va ultimata in fretta tenendo conto che bisogna avere al momento della consegna i certificati elettorali dei sottoscrittori(vengono rilasciati entro 24 ore dalla richiesta).

Questi i delegati di Dp

Elenco dei delegati di DP per la presentazione delle liste dei candidati per la Camera dei Deputati.

Città «capoluogo» di circoscrizione	*Delegato effettivo*	*Delegato supplente*
Torino	Simone Maggiora	Pierluigi Pugliaro
Cuneo	Marco Pepino	Alessandro Guiglia
Genova	Roberto Marini	Alessandro Frega
Milano	Emilio Genovesi	Anna Mazzini
Como	Andrea Mulinelli	Emilio Novati
Brescia	Andrea Ricci	Franco Bocci
Mantova	Vincenzo Resina	Mara Baraldi Gandini
Trento	Giovanni Modena	Michele Nardelli
Verona	Renato Italo Fianco	Flavio Domenico Mondello
Venezia	Walter De Marchi	Placido Gullotta
Udine	Elia Mioni	Silvano Taletti
Bologna	Nadia Presi	Marco Pezzi
Parma	Hermes Fini	Giuliano Barilli
Firenze	Benito Tassinari	Riccardo Innocenti
Pisa	Carlo Petacchi	Aldo Fratoianni
Siena	Bozzi Vincenzo Angelantonio	Marco Longhi
Ancona	Dario Borghetti	Marco Fausto Lanternari
Perugia	Francesco Tozzuolo	Massimo Trazzuola
Roma	Mauro Ugazio	Osman Mancini
L'Aquila	Romeo Pulsoni	Alfonso Di Giulio
Campobasso	Giuseppe Ciccaglione	Stefano Costantini
Napoli	Corrado Brigo	Sergio Massa
Benevento	Mario Fragnito	Ovidio Gagliardi
Bari	Giuseppe Nardulli	Damiano Frisullo
Lecce	Anna Grazia D'Oria	Pietro Simeone
Potenza	Vito Fernando Rosa	Tommaso Russo
Catanzaro	Ercole Greco	Enrico Seta
Catania	Alessandro Pumo	Gianluigi Miele
Palermo	Tullio Jappelli	Antonio Caldarella
Cagliari	Annamaria Chessa	Francesco Carta
Trieste	Vincenzo Menon	Maria Morandini

Elenco dei delegati per la presentazione delle liste dei candidati per il Senato della Repubblica

Circoscrizione elettorale della Lombardia: Delegato effettivo: Paolo Cotta; delegato supplente: Vittorio Moioli

L Lettere

Una lettera di Lazagna

Questa lettera è apparsa sul n. 3 del Notiziario edito dal Centro di documentazione di Pistoia.

Con l'ordinanza di scarcerazione, sono stato assegnato al «soggiorno obbligato» nel comune di Rocchetta Ligure (Alessandria), luogo dove avevo combattuto la guerra partigiana e dove mia moglie possiede la casa dei suoi vecchi. In questo paese (di poche centinaia di abitanti, nell'appennino ligure-piemontese) ho potuto svolgere l'attività di boscaiolo, dedicandomi a questo lavoro quotidianamente. Nel mese di novembre ottenni dalla scuola di perfezionamento di filosofia della facoltà di Lettere dell'università di Urbino, l'incarico annuale di insegnamento di filosofia del diritto. Nonostante varie istanze e solleciti sia della scuola di perfezionamento, che del rettore, professor Carlo Bo, personalmente ho potuto ottenere un trasferimento del soggiorno obbligato da Rocchetta ad Urbino soltanto il 3 marzo 1976. Essendo l'orario di lezione di tre ore settimanali avevo chiesto di poter stare quattro giorni alla settimana ad Urbino e tre a Rocchetta Ligure per poter vivere in famiglia e mantenere periodici rapporti familiari con mia moglie, mio figlio infermo, mia figlia, i nipotini, figli di mia figlia e i miei genitori anziani (mio padre ha 90 anni) tutti residenti a Genova. Ciò mi fu negato e quindi fui costretto a trasferirmi con molte difficoltà e disagi ad Urbino.

Qui, oltre alle lezioni settimanali, ho potuto organizzare due seminari assiduamente frequentati dagli studenti: uno sul carcere, l'altro sulle misure alternative di controllo sociale (affidamento in prova e semilibertà, per quanto riguarda il carcere, centri di igiene mentale, sistemi di controllo dei drogati ecc.).

Il trasferimento ad Urbino, al di là del grande interesse di lavoro e di studio di questa esperienza, ha tuttavia rappresentato per me un grave elemento di isolamento, sia dai miei legami familiari, come ho detto, sia da amici e compagni (a Rocchetta, nel corso di cinque mesi, ricevetti quasi un migliaio di visite di compagni, prevalentemente liguri, piemontesi e lombardi). Ma l'aspetto più grave di questo isolamento è stata la totale perdita di contatto con i miei difensori (due titolari: sen. Umberto Terracini e sen. Agostino Viviani e due sostituti: avv. Manlio Corabi di Como e avv. Giampaolo Zanca di Torino). Ciò non mi ha ancora, a tutt'oggi a pochi giorni di distanza dal processo, reso possibile di avere e di studiare gli atti processuali, di discutere collegialmente con i miei difensori una linea di difesa, non tanto nel merito della causa, tanto è inconsistente l'accusa nei miei confronti, quanto per le varie questioni pregiudiziali che si possono prospettare e cioè:

1) *Abolizione del soggiorno obbligato»*. Questo provvedimento, particolarmente odioso ed iniquo, in quanto teso ad eludere di fatto il termine massimo di carcerazione preventiva, è stato per me duramente lesivo, sia per quanto riguarda il mio diritto di lavorare e di guadagnare per me e la famiglia, dopo un anno di carcere (art. 4 cost.), sia per il mio diritto alle relazioni e affetti familiari (art. 29, 30, 31 cost.), sia per la violazione della «presunzione di innocenza» (art. 27 cost.), sia per la violazione dei miei diritti di attività politica (art. 18 etc. cost.), sia per la pratica violazione dei miei diritti di difesa (art. 24 cost.).

Ma questo provvedimento ha anche calpestato direttamente e rozzamente il principio costituzionale che sancisce (art. 16) *la piena libertà di circolazione e di soggiorno e il divieto di qualsiasi restrizione di essa per motivi politici.*

Il permanere del «soggiorno obbligato» durante il processo dovrebbe costringermi a soggiornare per oltre due mesi (tale è la durata prevista per il processo) a Torino *con insopportabile onere finanziario* e con impossibilità di incontrare con la necessaria rapidità i miei difensori residenti fuori Torino.

2) Questione della riunione del processo di Torino con quello aperto a Milano nel '72 (Feltrinelli) per lo stesso reato (associazione sovversiva e bande armate), con la conseguenza che *per un unico reato* (a carattere «permanente») artificiosamente spezzato in due tempi, corro il rischio (peraltro del tutto teorico, data l'assoluta inconsistenza delle accuse) di avere *due condanne* (...)

Purtroppo le mie personali prospettive sono al momento assai incerte. Col 15 maggio finisce il mio incarico ad Urbino e mi troverò nuovamente senza lavoro e senza, data la mia impossibilità di circolare, la possibilità di procurarmelo.

La violenza rafforzata e permanente del sistema giudiziario e politico di questo stato di dittatura del capitale nazionale e internazionale, mi ha scelto ormai (insieme a tanti altri compagni forse più di me colpiti) come una «costante» per la teoria degli opposti estremismi, con la complicità più o meno larvata di tutte le forze che in un modo o nell'altro lavorano per perpetuarla.

L'unico mio desiderio è che la denuncia di questa, come di tante altre violenze serva come elemento di denuncia e di mobilitazione per aprire gli occhi alle masse dei lavoratori in gran parte ancora illuse sulla democraticità di un sistema «nato dalla resistenza».

L'unica speranza è che questo regime agonizzante per le sue interne contraddizioni, possa essere spazzato via presto dalle classi lavoratrici, capaci finalmente di assumere direttamente il potere di governare e di costruire una nuova società.

Urbino, 29 aprile 1976

Gianbattista Lazagna

LOTTE PROLETARIE

Prorogato di altri sei mesi il blocco dei fitti per non varare una legge organica

Il governo continua nella tattica del lasciare tutto come sta - Gli obiettivi del movimento - Rilanciare subito la lotta contro le immobiliari - Primi commenti negativi del Sunia al provvedimento di proroga

Il governo ha preso sul blocco dei fitti (che sarebbe dovuto scadere il 30 giugno) l'unica decisione possibile: quella della proroga. L'unica decisione possibile a questo punto, dopo che per tre anni si è evitato accuratamente di arrivare all'approvazione di una legge sull'equo canone.

Il Sunia ha dichiarato che il nuovo provvedimento «era inevitabile dal momento che l'anticipato scioglimento delle Camere aveva precluso ogni possibilità che si arrivasse alla scadenza del 30 giugno con l'approvazione della nuova legge sulle locazioni urbane fondate sul principio dell'equo canone. Ciò non toglie che vada denunziato il comportamento del govero che non ha voluto mantenere un reiterato impegno che rimonta già al 1973 sulla presentazione al Parlamento di un decreto legge concernente la nuova disciplina generale delle locazioni urbane.

La Federazione dei piccoli proprietari immobiliari ha già preso posizione per bocca del segretario Giuseppe Mannino, il quale ha dichiarato: «La proroga pura e semplice del blocco dei fitti disposta dal governo troverà la ferma opposizione dei piccoli proprietari aderenti alla Fisppi-Uppi, la quale aveva chiesto da tempo che si facesse uno sforzo concreto per inserire nel decreto di proroga quelle strutture che dovrebbero consentire l'introduzione dell'equo canone ed il varo di una legge organica. Ricordiamo che il governo non ha fatto nulla quando c'era tempo, nonostante le pressioni delle forze interessate e nonostante che nel Parlamento vi fossero diverse proposte di legge».

Nelle proposte di legge dei riformisti la massima preoccupazione è quella di individuare parametri oggettivi ai quali ancorare gli affitti.

Questi parametri dovrebbero eliminare l'arbitrio della proprietà, eliminare le speculazioni e il caos più vistosi, ma conservare la logica di mercato del sistema per garantire la necessaria ripresa del settore edilizio.

Il criterio indicato dal movimento di lotta però è e resta quello del rapporto col salario del capofamiglia.

Ovviamente non si intende proporre una proporzionalità individuale, ma si dovrebbero stabilire fasce di reddito a cui far corrispondere percentuali di incidenza direttamente proporzionali. Per i redditi da lavoro dipendente (fino a 8-10 milioni) il costo della casa non dovrebbe discostarsi da quello praticato nel settore pubblico, in base al principio che la casa va considerata un servizio sociale. Oltre al criterio di proporzionalità rispetto al reddito vanno sostenuti tutti gli elementi sui quali può basarsi un controllo reale sul patrimonio edilizio che limiti la discrezionalità della proprietà. Si tratta di inserire nella legislazione sui canoni l'attribuzione a organismi decentrati a livello locale di poteri in merito a: anagrafe delle locazioni (controllo sul mantenimento del livello di affitto, sulle manutenzioni ecc.); rilevazione della domanda casa da soddisfare.

Le proposte quindi ci sono e sono nate dalle lotte impetuose sul terreno del diritto alla casa sviluppatesi in questi anni. Anche Pci e Psi hanno dovuto in parte accogliere gli obiettivi del movimento e i progetti di legge che hanno presentato alla Camera contengono aspetti positivi che vanno utilizzati.

La decisione di prorogare di sei mesi il blocco è nata dall'avvicinarsi della scadenza elettorale e dai contrasti non risolti tra partiti di sinistra e la Democrazia Cristiana che vorrebbe varare un canone equo solo per le immobiliari e i padroni.

È necessario rilanciare al ppiù presto il movimento di lotta, aprire vertenze cittadine nei confronti delle grandi immobiliari, che potrebbero vedere un momento di generalizzazione in uno sciopero dei fitti per il mese di giugno. La pratica dell'autoriduzione degli affitti va continuata. Come sempre, la sola strada per imporre gli obiettivi del movimento è quella della lotta. Infine c'è la proposta di iniziativa popolare sulla requisizione degli alloggi privati sfitti da sostenere e da portare avanti. E' un'iniziativa (che coinvolgerà la Lombardia e tutte le regioni dove gli statuti lo permettono) che fa parte di un programma di sensibilizzazione e di mobilitazione delle più vaste masse possibili, di coinvolgimento delle forze politiche e sindacali a tutti i livelli, premessa per un rilancio della lotta su questo obiettivo che imponga il dibattito parlamentare e conduca la sinistra a una battaglia unitaria.

Su tutte queste proposte si deve aprire al più presto un ampio dibattito nella sinistra rivoluzionaria per arrivare a mobilitazioni comuni.

La tattica del rimandare, dell'eludere i problemi, usata a piene mani dai governi di questi ultimi anni, non potrà rendere ancora per molto.

I partiti riformisti sono sempre più incalzati dalle lotte e non possono sottrarsi allo scontro con la Dc, da sempre schierata a strenua difesa degli interessi della speculazione.

SIENA

A Siena il secondo mercatino rosso organizzato dal comitato di lotta contro il carovita non ha potuto svolgersi per l'intervento repressivo della polizia e del comune. Il Comune dopo aver promesso la scorsa settimana di prendere provvedimenti contro l'aumento dei prezzi, sabato mattina ha fatto intervenire l'ufficiale sanitario e i vigili che hanno presidiato la piazza in cui doveva tenersi il mercatino tutto il giorno.

Per Gennaro Costantino Napoli in piazza sabato

Napoli, 13

«Il 16 maggio dell'anno scorso veniva ucciso dalla polizia, durante le brutali cariche contro i disoccupati organizzati. Gennaro Costantino, un pensionato iscritto al Partito comunista.In questo lungo anno, il movimento dei disoccupati organizzati si è sviluppato in modo impetuoso, ha cambiato radicalmente la situazione politica napoletana. Con i suoi obiettivi, la sua organizzazione, il movimento dei disoccupati organizzati è divenuto un punto di riferimento dello scontro di classe nella nostra città e ha indicato la via per costruire l'unità del proletariato attorno alle lotte degli operai. (...) A un anno di distanza dalla morte di Gennaro Costantino, che inaugurò la campagna elettorale democristiana, basata sulle nuove leggi liberticide del Ministro Reale, la Dc insieme ai fascisti provoca la caduta della giunta di sinistra al comune di Napoli; questo golpe non impedirà un'altra sconfitta storica della Dc il 20 giugno e l'avanzata della sinistra rivoluzionaria». Sono queste alcune parti del volantino che, in questi giorni, viene diffuso a Napoli dai disoccupati organizzati, che indicono per sabato 15, una manifestazione cittadina con concentramento alle ore 9 in P.za Mancini. Ma il 15 coincide anche con la data promessa dal sottosegretario al lavoro del decaduto governo Moro, Bosco, per il suo ritorno a Napoli, in occasione di un incontro con i disoccupati, i sindacalisti, i rappresentanti di enti locali e finanziari per la concretizzazione delle proposte avanzate nella riunione del 2 maggio scorso, presso la prefettura di Napoli. Intanto, continua in città la mobilitazione dei disoccupati soprattutto delle nuove liste, quelle successive al novembre '75 e riconosciute dopo la manifestazione a Roma del 3 marzo

Sciopero generale oggi a Bassano per le Smalterie La Angus andrà a Roma

La difficile situazione delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti Oggi assemblea all'Innocenti - La Angus di Napoli decide il rilancio della lotta - Promessi 650 posti (su 1054 preesistenti) alla Magnoni

Che fine hanno fatto le fabbriche occupate?

Val la pena, ogni tanto, di fare un pò il punto della situazione per impedire che, chiusi i contratti, finiscano nel dimenticatoio migliaia di lavoratori che sono tuttora senza salario e senza lavoro. Per l'Innocenti, la più grande, i giornali borghesi titolavano ieri «ripresa». In realtà il rientro riguarda solo alcune decine di operai e impiegati che si occupano della pulizia e della manutenzione degli impianti, fermi dal 26 novembre scorso, quando iniziò l'occupazione durata quasi quattro mesi. Ma per gli altri non si sa nulla di preciso anche se De Tomaso dà assicurazioni per i primi millecinquecento. Gli operai fremono, qualcuno parla di rioccupare la fabbrica per avere garanzie più precise, che possono essere strappate solo riprendendo la lotta. Su questo ci sarà stamattina nello stabilimento di Lambrate un'assemblea.

In lotta sono anche i lavoratori delle Smalterie di Bassano del Grappa, anch'essi, 1300, senza garanzie nè sulla ripresa nè sugli impegni del governo e della Gepi.

Oggi al loro fianco si fermeranno per quattro ore tutte le categorie dell'industria e del pubblico impiego di Bassano.

«Dopo quattro mesi di dura lotta per la salvezza del posto di lavoro - dice un comunicato sindacale - solo l'impegno della cassa integrazione è stato raggiunto e anche questo con notevoli difficoltà da parte della Ipo». Lo sciopero generale ha l'obiettivo «di costringere il governo e la Gepi ad uscire dal vago e dalle promesse, ad affrontare in termini chiari e concludenti la ripresa dell'attività produttiva della maggiore industria bassanese».

Poco lontano, a Verona, un'altra fabbrica è in pericolo, la Tiberghien. Dopo la cassa integrazione, la produzione è stata riavviata con la nomina del sindaco a fiduciario dell'impresa, ma ora le banche non forniscono più crediti. Per questo mercoledì 1200 lavoratori hanno fatto una manifestazione in centro, fermandosi sotto la sede di due banche locali.

Per il gruppo Magnoni Tedeschi, che ha le sue unità produttive in provincia di Torino, il ministro Donat-Cattin ha avuto un incontro con i rappresentanti della Gepi, degli imprenditori privati e dei lavoratori. Donat-Cattin ha fatto delle proposte. A Nola: occupazione finale 270 unità di cui circa 200 di personale femminile, secondo tempi definiti in un accordo sindacale; a Mathi: occupazione finale 120 unità, di cui circa 50 di personale femminile; a Cafasse: occupazione finale 190 unità, di cui almeno 50 di personale femminile. Tempi previsti: entro il '77 settantacinque unità, entro il '78 127 unità, entro l'agosto del '79, 190 unità.

Inoltre sono state promesse assunzioni in stabilimenti situati a Palangero torinese, Grosso canavese e Nole: 60 unità, di cui almeno 30 di personale femminile. Tempi previsti: metà entro la fine del '76 e metà entro il giugno '77.

In totale l'occupazione progettata è di 640 unità, mentre prima i posti di lavoro nell'intera area torinese erano 1054.

Si tratta finora solo di promesse e oltretutto le assunzioni sono dilazionate molto nel tempo: si parla del '78 e del '79. Sull'ipotesi di accordo torneremo comunque nei prossimi giorni con un giudizio più articolato.

Intanto anche alla Angus di Casavatore (Napoli) i lavoratori non vedono ancora uno sbocco positivo della loro vertenza, dopo quasi un anno di lotta.

Gli impianti e i lavoratori sono stati rilevati dalla Ipo, una società del gruppo Gepi, che ha posto i 450 operai in cassa integrazione fino al 30 settembre prossimo, data entro cui andrebbe risolta definitivamente la situazione.

Di fatto però il rilevamento della Angus, che risale a un mese fa, è stato attuato senza che ci fosse alcuna seria prospettiva.

Un dato questo che è stato riconfermato anche nei giorni scorsi, in una riunione che si è tenuta a Roma tra i rappresentanti delle confederazioni sindacali e i ministri Toros e Donat-Cattin, in cui si è esaminata la situazione delle aziende rilevate dalla Gepi.

Per la Angus di Casavatore ci sono state le proposte di sempre (ripresa parziale dell'attività, lavoro solo per 200 dei 450 operai, ecc.).

In queste condizioni i lavoratori hanno deciso un rapido e duro rilancio della lotta, visto anche che si va incontro a una pretesa «pausa elettorale», e che il decreto Ipo-Gepi scade alla fine di settembre.

Per i prossimi giorni sono previste assemblee in fabbrica e l'organizzazione di una manifestazione a Roma.

I lavoratori ormai hanno imparato, dopo i lunghi mesi di lotta, che soltanto la mobilitazione può riuscire ad affermare i loro diritti e portare a una soluzione positiva la vertenza.

MILANO

Oggi il Rettorato dell'Università Statale di Milano è stato occupato dal personale non insegnante. I lavoratori sono in lotta per rivendicare i seguenti obiettivi:
- il mantenimento parziale dei vantaggi salariali ottenuti in sede locale con numerose giornate di sciopero e revocati da un intervento repressivo del ministro Malfatti.
- il pagamento degli stipendi secondo i parametri maturati e degli arretrati relativi (che lo stato paga con ritardi di 5 anni e più)

Il Cdf Alfa discute il problema dei presidii

Oggi il Cdf dell'Alfa Romeo di Milano si riunisce per discutere su come proseguire i presidi operai. La convocazione, decisa dall'Esecutivo nasce da alcuni problemi che sono sorti nell'ultimo periodo in seguito alla «caduta» della tensione e della mobilitazione operaia. Questa era stata molto alta all'inizio, subito dopo gli attentati alla Fiat e alla Motta ed è andata progressivamente calando. Il perchè sta nel modo in cui i presidi vengono effettuati: i lavoratori vengono pagati come da contratto e hanno una maggiorazione per le ore notturne il riposo compensativo non è obbligatorio e riguarda solo otto delle dodici ore del presidio, i lavoratori devono timbrare il cartellino. Non solo il presidio è subordinato alla volontà dell'azienda ma viene da questa utilizzato per coprire vuoti di organico delle guardie. Nel complesso si è creata una situazione in cui il presidio può essere visto più come un modo per «arrotondare il salario» che come un momento di mobilitazione autonoma. Sono state affacciate diverse soluzioni: da quella di chi dice, come alcuni del Pci, che il presidio va lasciato così com'è aumentando la presenza dei delegati, a quella di chi propone di allargare semplicemente il numero dei partecipanti a quella di rinunciare ai presidi notturni e festivi riservandoli ai momenti in cui sono effettivamente necessari (e facendoli in questo caso autonomamente) e intensificando invece la sorveglianza nelle ore di normale lavoro, quelle in cui potrebbero concretamente verificarsi gli atti di sabotaggio. Una soluzione corretta al problema non può comunque prescindere dall'autonomia del presidio dalla direzione aziendale come è stato fatto ad esempio alla Pirelli Bicocca.

Sette sgomberi e dieci arresti non hanno fermato le famiglie di Casalbertone

Una lotta che dura da cinque mesi ed ha costituito uno stimolo e un punto di riferimento per tutto il movimento romano

Roma, 13

Esattamente cinque mesi fa 56 famiglie organizzate nell'Unione Inquilini occupavano per la prima volta le palazzine della società Ter, abusive, a Casalbertone.

Oggi, dopo sette sgomberi polizieschi e 10 arresti, non solo la lotta non è finita, ma continua con nuovo vigore e determinazione e le stesse famiglie sono rientrate nelle case, di nuovo organizzano picchetti, di nuovo piantano le bandiere rosse, simbolo della loro lotta, di nuovo Casalbertone è inondata di volantini, di cartelli e di manifesti. La lotta non si è mai fermata in questi mesi.

Certo, i problemi e le difficoltà non sono mancate. Dopo l'arresto delle dieci occupanti, sgomberati per la settima volta i lavoratori, le donne protagoniste di questa dura lotta hanno vissuto il loro momento più drammatico in un misto di rabbia profonda senso di impotenza, ma la loro esperienza di lavoro comune il loro bisogno di casa e la coscienza di come fosse questa l'unica strada, seppure difficile, per spuntarla hanno ancora una volta avuto la meglio.

Le richieste sono precise: si vuole la requisizione degli stabili di piazza de Cristoforis [costruiti su un'area destinata a verde pubblico] per abitazione e l'utilizzo del piano terreno per asili, di cui il quartiere è drammaticamente carente. Gli occupanti sono pronti ad una trattativa formale, ma ancora in modo irresponsabile e provocatorio, non sono stati fatti passi consistenti dalle controparti.

Intanto si parla di un nuovo intervento poliziesco, segno dell'offensiva reazionaria che guida gli organi di potere nella città [non sono bastate otto occupazioni per comprendere che questa non è una strada credibile per il padrone?] ma anche della totale mancanza di volontà degli amministratori ad affrontare con serietà i problemi della città e dei suoi abitanti.

Casalbertone non è infatti un caso isolato e non solleva con la sua lotta il problema che è di sole 56 famiglie.

Questo di Casalbertone è divenuto un caso cittadino, e non solo per l'importanza politica della lotta, il suo rilievo propagandistico, ma perchè con più tenacia e continuità e quindi con maggiore efficacia ha saputo riproporre all'attenzione della città e delle masse popolari il problema del bisogno di case e della speculazione privata in un momento in cui alcune iniziative in favore dell'edilizia economica e popolare, assai limitate seppur positive, prese dal comune correvano il rischio di venire utilizzate come fumo negli occhi dell'opinione pubblica, facendo temporaneamente dimenticare o attenuare la reale drammaticità del problema.

La lotta di Casalbertone è stata stimolo importante per le stesse occupazioni nel centro storico che pur si sono riferite a obiettivi parzialmente diversi quali il riutilizzo del patrimonio pubblico, l'applicazione della 167 nei centri storici, ecc. ed è stata un momento di avvio della stessa Unione Inquilini di Roma che ha poi legato la sua attività a queste tematiche agli sfratti e alla questione delle case Iacp.

La stessa occupazione di Casalbertone per continuare la sua marcia e arrivare alla vittoria richiede un serio impegno nell'elaborazione di proposte complessive all'interno delle quali gli stessi obiettivi che le 56 famiglie si propongono trovino lo spazio per un collegamento cittadino, per una rottura del parziale isolamento trovino maggiore forza e anche credibilità. Questo è particolarmente necessario anche perchè l'avvicinarsi della fine del malgoverno Dc a Roma ci pone il problema di definire un programma di prospettiva non dei sogni, ma serio che esprima reali esigenze delle masse popolari e nello stesso tempo contribuisca a infliggere alla Dc il colpo decisivo.

È necessario come prima cosa definire obiettivi intermedi a cui altri parziali si rapportino e che siano a loro volta collegati alla prospettiva generale del riutilizzo del patrimonio pubblico a fini abitativi dello sviluppo dell'edilizia economica e popolare all'affitto in proporzione del salario.

Uno di questi obiettivi politicamente inserito in un programma che una giunta rossa deve coerentemente assumere può essere quello di un nuovo piano di emergenza per la casa a Roma. Noi abbiamo duramente criticato le caratteristiche d'attuazione e gli stessi termini delle proposte del piano di emergenza per 2000 alloggi varato lo scorso anno dal comune [e ancora non totalmente completato!]. Si è trattato non solo di un provvedimento limitato e che tendeva a considerare il problema casa come problema dei soli abitanti dei borghetti [per di più di quelli che avevano le baracche in terreni appetibili alla speculazione] ma di un provvedimento di cui moltissimi costruttori si sono rallegrati ricevendo in media 5 milioni a vano e di cui si è giovato persino qualche speculatore abusivo che invece di vedersi espropriare o distruggere i suoi palazzi, ha ricevuto un insperato premio. Per queste ragioni la richiesta di un nuovo piano di emergenza richiede diversi criteri di assegnazione e un'attuazione in termini radicalmente opposti al passato.

In questa direzione l'U.I. intende lanciare un bando popolare per gli eventi diritto di una casa che sia insieme momento di organizzazione e di lotta contro i criteri di assegnazione clientelari dello Iacp. Esso si propone di essere il primo strumento controllato del basso per stabilire i criteri dell'emergenza. Perchè però non si trasformi in un gigantesco «sussidio casa» che favorisca in ultima analisi gli speculatori il piano per chi le famiglie di Casalbertone come quelle del Borghetto di via Ausio e del centro storico stanno lottando deve utilizzare lo strumento della requisizione.

C'è una proposta di legge regionale della Uil casa, del Sicet-Cisl, e dell'U.I. di Milano estremamente valida in questo caso si tratterà di lottare perchè venga presa in considerazione aanche a Roma. Un simile provvedimento articolato non può che essere il frutto di un forte movimento e di nuove condizioni politiche a partire da esso si determinino nella città. È per questo che Casalbertone costituisce un impulso decisivo del rilancio della lotta per la casa a livello cittadino e nei quartieri. **Maurizio Zandri**

70 ore di sciopero per la mensa di zona

70 ore di sciopero, alla vigilia della partenza della lotta contrattuale, non sono cosa da tutti i giorni. Ma in Brianza le operaie, da quando hanno scoperto la lotta, sono decise ad andare fino in fondo. Sette maglifici, circa 650 dipendenti in tutto, vogliono ottenere la mensa interaziendale e scioperano da quattro mesi. Uno dei padroni, quello del maglificio Fontana che è il più grosso, ha firmato un accordo e sarebbe disposto a cedere, gi altri sei invece si sono coalizzati per tener duro e hanno messo le donne in cassa integrazione. Tengono duro però anche le operaie, come quelle della Consonni che da un mese entrano in fabbrica lo stesso. Su questi problemi è nata mercoledì 12 una maifestazione di zona. Gli operai giunti in delegazione dalle altre fabbriche, soprattutto metalmeccanici, che erano arrivati in piazza, forti della loro lunga esperienza di lotta, sono rimasti allibiti quando si sono viste di fronte la rabbia e la combattività di queste ragazze, che cantavano «Bandiera rossa» e gridavano anche «Siamo donne siamo tante siamo stufe». Nel giro di mezzora sono arrivate tutte e hanno iniziato il corteo, che è passato davanti a tutti i sette maglifici (parecchi chilometri di percorso!) lanciando slogans e fermandosi alla fine davanti al Comune di Paderno, l'unico «rosso» della Brianza, dove è stato tenuto il comizio. Per la zona è stata una cosa mai vista, che riveste notevole significato politico anche in generale se si considera quanto sia sentito nei paesi il problema delle mense interaziendali.

Oggi, venerdì per tutto il giorno sarà presidiato un altro Comune, quello di Merate.

ROMA
Intimidazioni all'Inam

Roma, 13

Da più di un mese il nucleo Inam di Avanguardia Operaia e del Pdup, usufruisce, come tutte le forze democratiche, di uno spazio per l'affissione di stampa e materiale politico di interesse generale. Nella giornata di ieri, l'Amministrazione con un atto che si qualifica da sè, ha proditoriamente sottratta e fatta sparire la bacheca di Ao, proprio quando, guarda caso, essa conteneva l'articolo del *Quotidiano dei Lavoratori* che illustrava, con riferimento a fatti e documenti scritti, i trascorsi neonazisti del coordinatore dei Gip democristiani di Roma, Pietro Giubilo.

I nuclei Inam di Ao e del Pdup, rivelano che non è certo con le intimidazioni che si può esorcizzare la verità, denunciano ai lavoratori il carattere repressivo e intimidatorio di tale atto, e invitano le forze politiche democratiche a condannare il comportamento dell'Amministrazione che con queste azioni contribuisce a creare un clima di esasperazione nella battaglia politica ed elettorale, e che da parte di molti, a partire dalla federazione sindacale unitaria, si è affermato di volere che si svolga in termini civili e democratici. **Nucleo Ao Nucleo Pdup Inam Centrale Roma**

TORINO
Denunciato il Cdf della Fiat Sangone

Torino, 13

Grave provocazione antisindacale alla Fiat Sangone. Il Cdf della Fabbrica (300 impiegati e 300 operai) è stato denunciato per iniziativa di un gruppo di impiegati (circa una cinquantina) che si sarebbero sentiti lesi nella loro libertà per un picchetto, il primo nella storia dello stabilimento fatto il 29 gennaio durante il rinnovo contrattuale. L'esposto alla procura (con le solite menzogne su presunte violenze, ecc) è corso stavolta stranamente in modo rapido e stamane sono già avvenuti i primi interrogatori. La segreteria provinciale Flm ha emesso al riguardo un comunicato in cui si sottolinea come la presunta colpevolezza di questi compagni denunciati consiste nell'essere stati presenti davanti ai cancelli dell'azienda per convincere i lavoratori sulla giustezza delle lotte contrattuali, proprio quei lavoratori che finora hanno rifiutato un confronto con le organizzazioni sindacali e i lavoratori attivi.

Queste provocazioni - prosegue il comunicato - tendono a rompere l'unità dei lavoratori e nascono dalla presa di coscienza che si è consolidato un tessuto di organizzazione sindacale nello stabilimento.

Lettera-denuncia sulle carovane

Siamo un gruppo di lavoratori delle carovane e cooperative di facchinaggio di Milano: vogliamo denunciare con questa lettera la nostra condizione di lavoratori precari e il mercato di lavoro illegale che si mantiene su di noi. Nelle carovane di facchini, che a Milano sono centinaia, sono sempre stati impiegati in cerca di primo impiego, gli emigrati dal sud in cerca di lavoro e chi davanti alle fabbriche si vedeva chiudere la porta in faccia per via dei guai passati con la giustizia. Un pò di tempo fa questo lavoro veniva considerato provvisorio in attesa di un posto fisso: ora invece con le fabbriche che chiudono e le assunzioni bloccate ovunque, per un disoccupato lavorare in carovana rappresenta l'unica possibilità per non fare la fame. Lavoriamo nelle condizioni in cui si lavorava cento anni fa: Le tariffe di facchinaggio e quindi la nostra paga minima giornaliera vengono stabiliti dal Prefetto nello stesso modo in cui si fissano i prezzi delle cipolle e delle patate. La tariffa minima a giornata nella Provincia di Milano è di lire 20.900 che diventano Lire 14.000 netto delle spese della carovana e degli oneri sociali. Queste 14.000 lire comprendono l'indennità di licenziamento, le ferie, le festività, tredicesima, quattordicesima e indennità di anzianità; per cui sembra di guadagnare tanto ma la realtà è ben diversa. Per chi si ammala c'è il licenziamento immediato e non riceve un soldo di malattia; succede in linea di massima che questi gestori dele carovane riescano a concordare con le fabbriche tariffe molto superiori mentre noi continuiamo a ricevere la tariffa minima e tante volte anche di meno ed oltre a ciò ci truffano un sacco di soldi non versando l'Inps o le assicurazioni. Molte cooperative sono gestite dal sindacato le costituisce come società a responsabilità limitata facendo versare ai lavoratori delle quote associative. In questo modo viene legalizzato il lavoro nero, il mercato delle braccia, il racket e lo sfruttamento a basso prezzo della manodopera disoccupata. Questa lettera non vuole essere solo una prima iniziativa di denuncia ma anche una proposta di azione contro il mercato del lavoro precario: perciò invitiamo le organizzazioni sindacali i consigli di fabbrica, tutti i lavoratori a farsi carico del problema dei lavoratori delle carovane in modo tale che in tutte le fabbriche dove viene impiegata questa manodopera, venga imposta la loro assunzione nella fabbrica stessa come è stato realizzato tempo fa alla Face e alla Ibm.

Un gruppo di lavoratori delle carovane

Il sostegno del QdL alla lotta dei lavoratori della Radiostampa

Si tratta di un servizio che utilizziamo per ricevere articoli locali La lotta ci danneggia ma è giusta: sono da 30 anni senza contratto

I poligrafici della Radiostampa (settanta lavoratori addetti in tutta Italia alle telecomunicazioni per la stampa) sono scesi in questi giorni in stato di agitazione e in scioperi articolati, solo temporaneamente sospesi per consentire la trasmissione delle notizie riguardanti il terremmoto del Friuli e le sue gravi conseguenze.

La Radiostampa nacque 30 anni or sono come società a carattere familiare, caratterizzata dal solito paternalismo padronale. Valendosi di lavoro spesso precario e supersfruttato, ma di personale altamente specializzato, la società «Radiostampa» assumeva gradatamente sempre più importanza nel campo delle telecomunicazioni per la stampa, fino a essere assorbita nel gruppo Stet-Iri assieme ad aziende come la Sip, la Stet, l'Italcable.

È dal giugno '75 che i dipendenti ed i lavoratori precari della Radiostampa sono in lotta per un contratto che dopo ben 30 anni viene ancora negato a questi lavoratori.

Obiettivo della lotta è il contratto poligrafico, ma successivamente i lavoratori - considerato che l'Italcable detiene il 50% delle azioni - ripiegavano sull'obiettivo del contratto che hanno i dipendenti dell'Italcable.

Le trattative di questo contratto si arenavano ben presto sia perchè gli stessi lavoratori dell'Italcable erano già in lotta per il rinnovo contrattuale, sia perchè la direzione della Radiostampa, dopo aver sottoscritto un documento con il quale si impegnava a chiudere la vertenza dei lavoratori della Radiostampa, faceva marcia indietro adducendo a scusa la priorità del rinnovo della convenzione con il ministero delle poste (la Radiostampa è un appalto).

I sindacati hanno così proclamato a partire dal 7 maggio ventiquattro ore di sciopero articolato, che, già in corso, è al momento sospeso solo per alcuni giorni.

Il nostro giornale ha già ricevuto dai primi scioperi dei lavoratori della Radiostampa notevoli danni e lo stesso dicasi per tutti quei giornali (buona parte dei quali di sinistra) di modeste proporzioni che, non potendo contare - come le grandi testate e le concentrazioni editoriali - su servizi costosissimi, si servono della Radiostampa. È proprio a causa dei danni ricevuti (citiamo per tutti la mancata pubblicazione tempestiva della caduta della Giunta di sinistra a Napoli) che esprimiamo ai lavoratori in lotta il massimo di solidarietà militante.

Conosciamo quotidianamente le condizioni di lavoro degli addetti alla Radiostampa, le loro capacità ed il loro contributo alla stessa uscita del nostro giornale di lotta; il tipo di lavoro comporta costanti pericoli di malattie professionali: sordità a causa dell'elevata rumorosità degli impianti, disturbi alla colonna vertebrale e alla digestione a causa del tipo di lavoro alla tastiera, ritimi di lavoro molto intensi, ripetitività e monotonia che il tipo di lavoro comporta. Anche se il danno per noi è notevole, questo nostro sacrificio è un prezzo che solidalmente alla loro lotta paghiamo affinchè un inasprimento degli scioperi alla Radiostampa porti la vertenza a una buona conclusione. **R.di.F.**

CONTRATTI
Il 18 sciopero di tessili e abbigliamento

Roma, 13

Le federazione unitarie di categoria (Fulta e Fulciv) hanno proclamato per il 18 maggio uno sciopero nazionale di due ore dei settori tessili, abbigliamento, calzaturiero e collegati.

La manifestazione è stata indetta per ribadire l'obiettivo di un contratto unico di lavoro per tutti i settori interessati.

SINDACATO/ECONOMIA

SINDACATO: DISCUTIAMO LE PROSPETTIVE

Il Centro Operaio di Milano promuove il 15 e il 16 maggio a Milano presso il Teatro dell'Arte al Parco V.le Alemagna 6 un convegno su:

Quali prospettive per il sindacato?

Sabato 15 maggio ore 9,30

Relazione di Pippo Torri segretario Cisl Milanese. Seguirà il dibattito sino alle ore 18,30

Domenica 16 maggio ore 10 Tavola rotonda sul tema:

Compatibilità economiche vere e false.

Interverranno:

M. Salvati
A Ginzburg
E. Somaini
F. Vianello

Hanno assicurato la loro partecipazione fra gli altri;

E. Giovannini, A. Lettieri, D. Beretta, G. Benvenuto, S. Antoniazzi, A. Bellocchio, W. Galbusera, V. Foa, V. Rieser, F. Calamida. M. Artali.

Proprio la scadenza elettorale e la concreta possibilità di saldatura tra quanto la classe operaia ha espresso con le sue lotte e l'obiettivo di un nuovo assetto di potere istituzionale, impone la più seria riflessione sui pericoli che il patrimonio di esperienza di questa ultima fase dello scontro in fabbrica vada perduto. Mai come in questa occasione il senso politico della lotta delle categorie dell'industria, dei problemi posti e delle indicazioni fornite, del ruolo del sindacato e delle reazioni operaie assume il massimo rilievo, mai come in questa occasione il bilancio e il dibattito è stato povero, affrettato, distratto da altri problemi che paiono essere più importanti. Noi non crediamo che dall'«elettoralismo» si sia vaccinati una volta per tutte e siamo convinti che il legame lotte-elezioni e rifiuto della tregua non sia solo una ovvia e semplice affermazione di principio, ma un modo di operare e produrre proposta politica che distingue la linea di massa da quella della delega.

Lo stato del movimento, le sue prospettive, la sua forza e i punti di debolezza, la forte divaricazione tra il livello di coscienza della classe operaia e la strategia politica delle sue forme di rappresentanza tradizionale, i rapporti all'interno della fabbrica, pongono problemi delle cui dimensioni non c'è completa coscienza all'interno della sinistra e i tempi per affrontarli non sono lunghi.

Per questo riteniamo molto valida l'iniziativa assunta a Milano dal «Centro operaio» di organizzare un Convegno sul tema «Quali prospettive per il sindacato?»

Per le stesse ragioni siamo sorpresi che il quotidiano il Manifesto *non abbia dedicato una eccessiva attenzione a questa scadenza. Non possiamo ignorare che i delegati, le avanguardie di fabbrica, i nostri stessi compagni hanno una precisa domanda politica che aha avuto risposte incerte e parziali. Chiedono una riflessione che produca e articoli un progetto politico adeguato ai compiti del sindacato nella nuova fase e soprattutto chiedono di parteciparvi nel definirlo e nell'impegno comune ad attuarlo. Si tratta di un compito importante, che richiede forze e dispone già di molte forze pronte a sostenerlo.*

Non possiamo neppure nasconderci che dopo tanti anni di lotta operaia, e dei loro delegati, per la conquista del sindacato ad una linea di classe, per l'affermazione della più ampia democrazia al suo interno, oggi è in atto un preciso, non sottovalutabile progetto politico. Si tratta della conquista del sindacato al compromesso storico, per farne strumento di questa proposta, che, per carità, è legittima, pluralista, [solo verso destra], ma è con chiarezza definibile di collaborazione di classe. È un piano di normalizzazione del sindaacto che ha molte facce, quelle di linea e contenuti, come le ipotesi di nuovi rapporti di impresa che possono evolvere verso la cogestione di fatto, anche se mascherata, o quelle enunciate dal Pci «sul diritto operaio ad autogestirsi i sacrifici», fino alla repressione organizzata, che vede espellere compagni dalla Cgil perchè hanno esercitato il sacrosanto diritto di critica.

Pluralismo del compromesso storico? Che sciocchezza, comporta semplicemente la forzata introduzione di esponenti di Comunione e Liberazione nei consigli, dei Gip, cioè la Dc, nei settori del pubblico impiego e il parallelo tentativo di emarginare i compagni più combattivi. In questi contratti, nei quali si marciava con solo verso le piattaforme ma verso responsabilità di governo, il sindacato ha raggiunto il più basso livello di autonomia e di democratica formazione delle decisioni dal 68 ad oggi, impermeabile alle spinte unitarie che queste lotte hanno espresso al livello politico più alto, sempre dal 68 ad oggi.

Le esigenze di stabilizzazione del vecchio quadro politico che la linea del compromesso storico ha imposto al sindacato nè hanno condizionato pesantemente l'iniziativa. Il nuovo quadro politico, quello che emergerà dallo scontro elettorale in che rapporto si porrà con il sindacato? o meglio, quest'ultimo difenderà, ricostruirà, la sua autonomia nei confronti del nuovo assetto istituzionale?

Non si tratta di rispondere si, questo lo fanno tutti, è molto ovvio, ma di aver chiaro che l'una o l'altra possibilità non sono determinate a priori ma il prodotto della battaglia politica in corso e che l'autonomia del sindacato non è affatto un obiettivo scontato che si realizza automaticamente solo perchè l'asse politico e istituzionale va a sinistra. Questa battaglia bisogna vincerla e per vincerla bisogna organizzarla, mobilitare cioè tutte le forze ed espressioni, più o meno mature, di posizioni di classe all'interno del sindacato, ma in primo, primissimo, luogo i delegati, le avanguardie di fabbrica, l'insieme del movimento Un sindacato ritagliato sul compromesso storico, strumento di una politica di governo quale espressa dalle più recenti linee programmatiche del Pci, si incamminerebbe sulla strada del sindacato istituzione che non riteniamo comunque possa essere percorsa senza la rottura completa del consenso con la base operaia. Questo porterebbe a lacerazioni profonde, all'indebolimento del movimento operaio dal quale potrebbero trarre fiducia le operazioni reazionarie e di restaurazione. Per essere chiari e schematici: siamo convinti che in Italia non è pensabile un sindacato inglese e non per le buone o cattive intenzioni di questo o quell'altro ma per la maturità politica della classe operaia e i suoi livelli di organizzazione in fabbrica. Nel porci con forza il problema del sindacato abbiamo ben chiaro un principio che deriva dal patrimonio dell'esperienza storica della classe operaia: prima o poi gli assi e gli equilibri politici e istituzionali sono richiamati a quelli di fatto esistenti tra le classi, a livello sociale all'interno dei rapporti di produzione. Intendiamo questo: in parole povere non facciamoci illusioni sulla stabilità del futuro assetto di governo, se questo si reggerà sulla debolezza del sindacato che è debolezza di tutta la casse operaia. Al contrario un sindacato di classe forte, autonomo, capace di iniziativa e proposta su tutti i nuovi terreni orientando e condizionando le scelte di politica economica e gli strumenti di attuazione, questione non secondaria sarà un decisivo fattore per l'evoluzione della situazione secondo gli interessi storici di potere della classe operaia. La lotta quotidiana sui contenuti e le esigenze immediate e materiali non è un fatto neutro, indipendente dalla prospettiva complessiva e perciò neppure neutro rispetto alla proposta del compromesso storico o a quella dell'alternativa di sinistra. Questo è il bivio difronte al quale il sindacato si trova: accettare o respingere l'alleanza interclassista? Non si tratta per il sindacato di dire cosa i partiti debbono fare, come un governo deve essere composto ecc. ecc. non si tratta ovviamente di dividersi al suo interno in schieramenti. Ma dobbiamo prendere atto che uno schieramento c'è, è quello del compromesso storico e a questo va contrapposta una proposta di unità di classe, di autonomia nel decidere con i lavoratori cosa il sindacato deve fare, cosa al governo deve sollecitare od imporre a seconda dei casi: è un problema di contenuti nella più piccola scelta di lotta si pone il bivio tra due precisi e diversi orientamenti politici. Delle due vie riteniamo percorribile solo quella della sconfitta della Dc, definitiva e irreversibile, cioè quella dell'unità sindacale che il compromesso storico non ci ha dato e non potrà darci.

Franco Calamida

Aumentati i listini dei prezzi della Chrysler

Torino, 13

La Chrysler italiana ha comunicato il nuovo listino dei prezzi delle autovetture importate in Italia.

Per i prezzi delle Simca, delle Sumbeam, delle Matra e delle Chrysler si avrà un aumento medio del 4,39 per cento a causa del deprezzamento subito dalla lira negli ultimi mesi.

Con i nuovi prezzi le autovetture più «economiche», le Simca 1.000 supereranno i due milioni.

Le lotte dei lavoratori del pubblico impiego tra l'evoluzione del sindacalismo di classe e la svendita confederale dei contratti di categoria

La portata dell'attuale crisi politica ed istituzionale nei suoi riflessi del pubblico impiego Clientelismo dc, blocco della spesa pubblica e situazione occupazionale nel settore - I salti di qualità nella sindacalizzazione - L'accordo dell'ottobre'75

L'attuale fase politica è caratterizzata dal precipitare della crisi economica e sociale che mette sempre più in discussione gli equilibri di potere su cui si sono tradizionalmente rette le classi dominanti nel nostro paese.

Lo specchio di questa crisi è lo stato della pubblica amministrazione ed in generale quanto accade all'interno delle istituzioni. La situazione è in sintesi caratterizzata da tre ordini di fattori di instabilità. Il primo e più importante è l'emergere in questi ultimi anni di una sempre più dirompente autonomia politica del proletariato sul terreno economico, ideologico e sociale. Il secondo è stata l'avanzata impetuosa della sinistra nelle passate elezioni amministrative che hanno visto, tra l'altro, l'ingresso della frazione rivoluzionaria del proletariato nelle istituzioni a livello regionale e di enti locali. A questi due ordini di fattori di crisi si è aggiunto, e si è intrecciato con essi, il venire al pettine di decenni di malgoverno democristiano, volto solo a rafforzare clientele al di fuori di qualsisi disegno di razionalizzazione delle strutture pubbliche.

Aspetto significativo del tipo di gestione Dc del potere è il totale dissesto della finanza pubblica dipendente tra l'altro dalla conduzione clientelare degli enti previdenziali e mutualistici e delle aziende autonome (Poste, ferrovia, Anas).

Il deficit del bilancio è passato dai circa 1.800 miliardi del 1969 agli oltre 10.000 miliardi del 1975. Si è trattato di un indebitamento che appunto è andato a sostenere i meccanismi clientelari del governo dc, finalizzato perciò a spese sostanzialmente improduttive, che ha avuto effetti destabilizzanti per l'economia ed ha accelerato drammaticamente l'inflazione. La copertura del deficit a partire dalla fine del '72 è infatti stata realizzata con l'emissione di moneta «fresca» provocando un'accelerazione del processo inflazionistico, che ha avuto e sta avendo effetti pesanti sui prezzi dei beni di consumo di massa.

Di fronte appunto alla resistenza operaia e del movimento dei lavoratori nel suo complesso, sul terreno salariale e di fronte alla tumultuosa crisi politica della Dc, è entrata in crisi la politica di governo su cui la Dc aveva fondato il suo regime per tre decenni: la politica appunto del rigonfiamento della spesa pubblica come elemento di controllo dell'economia e di consolidamento delle sue clientele. I governi dc a partire dal 1975 hanno reagito a questa situazione di «rovesciamento» della linea su cui si sta infatti caratterizzando per una ricerca di un rigido controllo della spesa publica, attraverso un blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione e nei servizi, una politica di blocco salariale nei confronti dei lavoratori pubblici ed un duro attacco ai bilanci delle amministrazioni locali, sia con il blocco dei contributi alle regioni sia con il ritardo del versamento delle imposte, per cui dopo la riforma fiscale i comuni dipendono direttamente dal governo centrale.

Accanto quindi agli altri fattori di instabilità politica anche per questo motivo è entrato in crisi il rapporto tra Dc e dipendenti della Pubblica Amministrazione. Tradizionalmente la Dc ha teso a compattare un blocco conservatore, ad essa legato tramite vantaggi materiali, (come sconti su tariffe pubbliche), sicurezza del posto di lavoro ecc., puntando anche su una ideologia del dipendente pubblico come casta rispettabile, questa ideologia è stata sempre favorita da un'organizzazione del lavoro gerarchica e alienante, da una forte paralisi delle competenze e da una mancanza di responsabilizzazione rispetto alla massa dei lavoratori e degli utenti in genere dei servizi pubblici,

Da ultimo è stato messo in crisi il ruolo tradizionale del Pubblico impiego rispetto all'occupazione in generale. La pratica delle assunzioni clientelari è sempre generalizzata; tuttavia a fronte della crescente disoccupazione del blocco della spesa corrente, è diventato marginale l'uso del Pi come calmiere del mercato del lavoro. Al contrario il blocco generalizzato degli organici ha portato in alcuni settori publici ad un aumento insostenibile di carichi di lavoro, specie per gli strati subalterni (esempio ospedali, ferrovie, ecc.) e ad un peggioramento del servizio per gli utenti.

L'evoluzione del sindacalismo di classe nel Pi.

Lo sviluppo di un sindacalismo di classe nel pubblico impiego è un fatto del tutto recente e legato al salto di qualità delle lotte operaie di questi ultimi anni.

L'acquisizione fondamentale è stata la pratica sindacale e politica di vasti settori di dipendenti pubblici «autonoma» dagli interessi delle rispettive amministrazioni (di ospedale, di ente, ecc.) pratica che si espresse sulla richiesta della contraddizione periodica posta al centro della piattaforma rivendicativa del P.I. nel 1972; tra l'altro la contrattazione periodica permise da un lato di costruire piattaforme organiche, sulla globalità delle condizioni di lavoro nei vari settori, dall'altro di collegarsi alle lotte contrattuali dei lavoratori dell'industria, appropriandosi delle tematiche generali del movimento operaio. Questo processo permise di cogliere il momento di unità con il movimento operaio a partire da piattaforme di lotta che legassero la difesa delle condizioni materiali dei pubblici dipendenti alla comune lotta per la riforma del servizio. La crescita politica della categoria del P.I. si era legata alla classe operaia attraverso la lotta sul terreno delle qualifiche e dell'organizzazione del lavoro.

Nel P.I. le lotte per la qualifica funzionale e l'inquadramento unico hanno permesso a masse importanti di lavoratori di sottrarsi all'ideologia reazionaria, gerarchica funzionale ai gruppi dominanti e di introdurre un momento più reale di classificazione secondo la funzione effettivamente svolta contestando il vecchio sistema clientelare favorito dall'esistenza di miriadi di categorie del tutto fittizie e separate l'una dall'altra.

Del resto la lotta all'organizzazione del lavoro si è rivelata lotta per la riforma del servizio e contro il carattere di classe delle istituzioni pubbliche, siano esse ospedali, scuole, amministrazioni statali.

Inoltre la linea egualitaria in materia salariale portò ad individuare nel caos retributivo un fattore importante di divisione dei lavoratori.

Infatti la linea delle riforme e del nuovo modello di sviluppo che aveva avuto la sua definizione più precisa nelle tesi del congresso di Bari, ha portato ad un'azione nei confronti della P.A. che poneva al centro la riforma che i vari enti e servizi e l'unificazione dei lavoratori del P.I. dal punto di vista salariale e normativo. Ma questi obiettivi che hanno avuto un effetto positivo nel dare concretezza alla crescita dell'autonomia politica e sindacale non sono stati assunti come reali piattaforme su cui far crescere la lotta e l'organizzazione unitaria di lavoratori.

Sono stati assunti come obiettivi su cui andare a vertenze complessive con il governo che avevano al centro non il rapporto di forza che si creava nei singoli enti e settori ma la mediazione politica, condotta, dai centri confederali e dai partiti.

Va detto però che il superamento del carattere corporativo dei sindacati confederali del P.I. è stato molto limitato dal tipo di linea che le confederazioni hanno portato avanti in questi anni e dalla gestione che hanno fatto delle vertenze del P.I.

È mancata la volontà politica di andare ad un reale scontro con le controparti che mettono in discussione gli equilibri di potere esistenti.

In secondo luogo non è stata sviluppata se non in modo molto parziale la democrazia sindacale e la costruzione dei consigli che avrebbe dato ai lavoratori la possibilità di crescere e maturare politicamente superando le innumerevoli divisioni interne ed esterne, alle varie categorie.

In terzo luogo il legame tra tematiche rivendicative tradizionali e obiettivi di riforma è stato posto in maniera del tutto formale ed astratta, spesso semplicemente giustapponendo obiettivi generali di principio all'interno della piattaforma di lotta.

La svendita di contratti del P.I. e la portata della svolta attuale delle confederazioni e del Pci.

Al di là dei limiti sopra denunciati comunque la piattaforma elaborata dalle varie categorie del P.I. a partire dal 1972 contengono in genere importanti obiettivi politici (inquadramento unico, qualifica funzionale, riforme del settore, perequazioni salariali).

Il bilancio di questi ultimi anni è indubbiamente positivo, sia per la capacità di lotta dimostrata da questi lavoratori sia per il rapido sviluppo di una maturazione sindacale e politica che ha interessato masse importanti di pubblici dipendenti (lavoratori della scuola, ospedalieri, parastatali, stabili, ecc.) ed ha spesso fortemente ridimensionato i sindacati autonomi tuttora presenti in maniera rilevante in vari settori.

Si è comunque avviato un processo tendente a saldare gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, (circa un quarto di lavoratori dipendenti) al resto del movimento operaio.

Ma i limiti politici dell'impostazione della linea confederale sono venuti al pettine con l'aggravarsi della crisi economica e politica nel 1975. La scelta, già ricordata del bilancio della spesa pubblica attuata dalla Dc ha cambiato in modo sostanziale il quadro in cui si inserisce il vertenzone sul P.I. delle confederazioni, e la realtà della mediazione politica su cui questo si fondava. La volontà di non andare a uno scontro con il governo, l'attenzione quasi morbosa alla stabilità dei governi, che si sono successi in questi anni, hanno eroso i contenuti qualificanti delle piattaforme: inquadramento unico, riforma dei servizi ecc., e hanno lasciato alle confederazioni il compito di portare avanti una battaglia sterile e priva di sbocchi contro gli enti inutili e gli sprechi.

Le confederazioni hanno così tolto ogni autonomia contrattuale alla categoria del P.I. non già per imporre una linea più complessiva bensì per bloccare qualsiasi capacità vertenziale.

Questo fatto ha portato ad un aggravarsi della situazione economica degli strati subalterni delle categorie pubbliche (non favorite dal tipo di accordo molto negativo sulla contingenza) mentre il blocco degli organici ha portato al peggioramento delle condizioni di lavoro di questi settori di lavoratori.

Il fatto più significativo della gestione confederale della vertenza del pubblico impiego, che ha completamente accettato la logica antipopolare dei governi Moro, è stato l'abbandono di qualsiasi tematica di riforma e la sottoscrizione di accordi del più piatto corporativismo. Questi hanno trovato un quadro di riferimento nell'accordo dell'ottobre '75, che fissava i limiti di contrattazione, e facendo sue tutte le tematiche governative (mobilità, blocco degli organici, assenteismo, produttività) indicava negli aumenti salariali e nella rivalutazione degli straordinari i terreni di contrattazione ancora aperti.

In seguito a questo accordo gli statali hanno ottenuto 20.000 lire di aumento e la incentivazione degli straordinari.

I ferrovieri e i postelegrafonici hanno avuto altrettanto con l'aumento di alcune indennità e così via. Tutti questi accordi che rappresentano un grave arretramento nel processo di crescita di questa categoria sono stati firmati con l'obiettivo di far slittare i contratti di lavoro che scadono in questi mesi. Del resto i contratti più avanzati conquistati da alcune categorie sono restati largamente inapplicati (questo vale per gli ospedalieri e i dipendenti degli enti locali cui pure il contratto scade nei prossimi mesi e per cui si parla di possibile slittamento). Del resto su obiettivi generali come per esempio la difesa dell'occupazione le confederazioni si sono limitate a chiedere al governo uno studio sul fabbisogno di personale nella P.A. I riflessi sui sindacati del P.I. di questa gestione sono stati non solo un ulteriore svuotamento della democrazia di base e del ruolo dei consigli laddove esistono; ma uno svuotamento delle stesse istanze dirigenti del sindacato, di categoria, incapaci di una pur debole difesa della loro autonomia dalle confederazioni come nelle categorie dell'industria; inoltre c'è stata una pericolosa perdita di conflittualità rispetto alle amministrazioni pubbliche, conseguenza anche della rigida lottizzazione del sindacato fra gli stessi partiti che gestiscono le varie amministrazioni. Tutto ciò ha significato una pericolosa perdita di identità del sindacato svilito nel suo ruolo e svuotato di credibilità a livello di massa.

Il Pci ha giocato un ruolo centrale in questa svolta sindacale conseguenza dell'appoggio esterno al governo Moro e più in generale della strategia del compromesso storico. Coerentemente alla sua impostazione politica, il Pci si è mosso sia a livello di gestione degli enti pubblici sia a livello sindacale evitando sempre lo scontro frontale col sistema di potere dc e accettando la logica della istituzione contrapposta agli interessi delle masse. Questo è stato valido per enti pubblici diversi, dall'Inps al Comune di sinistra all'ospedale dove sempre il Pci ha non solo accettato la logica della istituzione, ma ha sempre visto come un pericolo la mobilitazione e la lotta dei lavoratori all'interno, nel momento in cui il partito aveva responsabilità diretta di gestione, agendo quindi di conseguenza sul sindacato per bloccare la conflittualità.

Ufficio centrale lavoro operaio dell'o.c. Avanguardia Operaia

(1 - Continua)

Trattative per il contratto degli autoferrotranvieri

Roma, 13

Per la vertenza contrattuale degli autoferrotranvieri i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil hanno informato di essere stati convocati dal ministro del Lavoro Toros per domani mattina, 14 maggio, al fine di compiere un esame della vertenza, le cui trattative sono proseguite anche oggi: *«Senza permettere grossi passi in avanti* - hanno rilevato i sindacalisti - *salvo che su qualche istituto di secondaria importanza»*. Dopo aver sentito i sindacati, il Ministro riceverà nella giornata di sabato le controparti *«per verificare* - hanno aggiunto i rappresentanti dei lavoratori - *le condizioni per una mediazione risolutiva»*.

I sindacati hanno comunque confermato lo sciopero di tre ore (dalle 9 alle 12) proclamato per il 19 maggio.

Diminuisce in marzo e aprile la produzione siderurgica

Sono stati comunicati dalla Assider (l'Associazione delle industrie siderurgiche italiane) i dati sulla produzione relativi al mese di marzo e aprile di quest'anno (anche se per il mese di aprile i dati a disposizione sono ancora provvisori).

Il calo netto della produzione di acciaio grezzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente nel mese di marzo è giunto al 3,9 per cento mentre in aprile diviene addirittura dell'8,4 per cento. In gennaio la diminuzione era stata del 16,5 per cento. La diminuzione della produzione interessa comunque anche tutti gli altri prodotti della siderurgia (ferroleghe, ghisa, laminati a caldo).

Aumentato il premio Cee di esportazione dei pomodori

Roma, 13

Il ministero dell'agricoltura e foreste comunica che, con regolamento in corso di pubblicazione, la commissione Cee, su richiesta dell'Italia, ha approvato l'aumento del premio alle esportazioni verso i paesi terzi (cioè extracomunitari) del concentrato di pomodori e dei pomodori pelati.

Il premio per il doppio concentrato è stato aumentato di un terzo e passa da 15 a 20 unità di conto per quintale corrispondenti a 192,60 lire per chilo netto.

L'aumento per i pomodori pelati è del 71,4 per cento e il premio passa da sette a 12 unità di conto per quintale corrispondenti a 115,56 lire per chilo netto.

Riunificazione dei contratti tessili e calzaturieri

Roma, 13

Le federazioni unitarie di categoria (Fulta e Fulciv) hanno proclamato uno sciopero nazionale di due ore dei lavoratori dei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e collegati per il 18 maggio.

La manifestazione di protesta è stata indetta per ribadire la volontà della categoria di ottenere la stipula di un contratto unico di lavoro per tutti i settori interessati, superando le resistenze dell'associazione nazionale degli industriali calzaturieri (Anci) che ha dichiarato di non essere disponibile a riunificare il contratto del settore con quello dei tessili.

Per lo stesso motivo, le organizzazioni sindacali hanno anche programmato un secondo sciopero nazionale di quattro ore della categoria e la sospensione delle prestazioni di lavoro straordinario.

Le trattative per il settore tessile avranno inizio il 18 maggio a Milano mentre l'incontro per il contratto dei calzaturieri è stato fissato per il 24 maggio.

Conferenza stampa di Lama sui contratti

Roma, 13

Luciano Lama, segretario nazionale della Cgil, ha tenuto una conferenza stampa alla sede dell'associazione della stampa estera, sulla situazione che si sta delineando tra la chiusura dei maggiori rinnovi contrattuali e le elezioni politiche anticipate.

Alle domande che i giornalisti stranieri gli hanno rivolto sulla chiusura dei contratti, Lama ha detto che gli aumenti salariali di 25 mila lire non andranno ad incidere pesantemente sui bilanci aziendali delle maggiori industrie italiane; anzi sarà piuttosto l'inflazione, che continuerà soprattutto a causa degli scatti della contingenza degli inizi del '76, che peseranno sull'andamento della congiuntura e della crisi economica. Per questo Lama ha detto che il sindacato è disponibile a fissare un tetto sui salari al di sopra del quale la scala mobile abbia degli effetti ridotti.

Infine Lama ha detto che l'attuale ripresa economica è pesantemente influenzata ed ha caratteristiche drogate e quindi la situazione della crisi economica si presenterà in futuro ancora più drammatica se i futuri governi non sapranno prendere in considerazione le proposte del sindacato sull'occupazione e sull'allargamento della base produttiva.

Controllo operaio e difesa dei livelli occupazionali a La Spezia

Intervista a Tedeschi della segreteria provinciale della Flm - La linea di attacco padronale e la risposta del sindacato - Una valutazione sul contratto

Abbiamo intervistato, sui problemi inerenti alla situazione occupazionale della provincia di La Spezia Tedeschi della segreteria Flm provinciale.

Come all'inizio della stagione contrattuale anche oggi la discussione che si sta sviluppando nelle fabbriche, sul contratto nazionale di lavoro, sulla firma dell'accordo dei metalmeccanici, non può essere considerata al di fuori della situazione occupazionale della provincia, inquadrando all'interno del quadro generale di riferimento, la strategia che il padronato locale ha scelto per ridurre la base produttiva.

Qdl: Dopo le prime reazioni di fronte alla firma del contratto più importante, quello dei metalmeccanici, stanno iniziando nella nostra provincia le assemblee di fabbrica per la valutazione dell'accordo. Quali sono, secondo te, i punti principali sui quali i lavoratori articolano il loro giudizio sul contratto?

Tedeschi: Credo che il punto qualificante dell'ipotesi di contratto sia quello relativo alla prima parte della piattaforma, la parte più politica, dove si afferma il controllo da parte del sindacato e dei Cdf su investimenti, decentramento produttivo, indotto, lavoro a domicilio, appalti, mobilità, ecc. In questo senso il contratto è nuovo e qualificante, perchè pone le strutture decentrate del sindacato e dei Cdf su investimenti, decentramento produttivo, indotto, lavoro a domicilio, appalti, mobilità, ecc. In questo senso il contratto è nuovo e qualificante, perchè pone le strutture decentrate del sindacato in un ruolo non di cogestione della crisi, ma di partecipazione conflittuale, che distingue chiaramente i due soggetti politici all'interno dell'azienda, i lavoratori da una parte e il padronato dall'altra. Ed è questo il discorso centrale da sviluppare nelle assemblee di fabbrica, per fare avanzare l'ipotesi del controllo operaio con la contrattazione articolata su investimenti e occupazione e con l'inizio di un potere reale da parte dei lavoratori dentro alle aziende. Inoltre c'è una chiara smentita dei santoni dell'ultimo governo Moro, Andreatta e Donat Cattin in particolare, che parlavano di riduzione di occupazione di 5-600.000 unità per uscire dalla crisi (Andreatta) o Donat Cattin che voleva lo slittamento del contratto e la museruola al sindacato per dividerlo dalla classe operaia. Il problema ora è quello della gestione di questo contratto, perchè gli accordi possono essere bellissimi, ma se non esiste una volontà politica di gestione e continuità, cadono nel nulla; questo è un problema di grande portata e lo si può vedere dalla prima parte dell'ipotesi di contratto, in una situazione in cui grandi aziende esercitano un certo tipo di condizionamento verso le piccole aziende degli indotti e quindi impostano tranquillamente ogni tipo di lavoro a loro piacimento, cioè secondo le esigenze di produzione del momento.

Noi abbiamo nella nostra provincia la zona dell'Arcolano che seve da indotto, con una organizzazione del lavoro estremamente frammentata in numerose piccole fabbriche, alla Oto Melara e alla Termomeccanica, in queste piccole fabbriche si ha un'organizzazione del lavoro estremamente precaria, con una situazione di sfruttamento paragonabile quasi a quella dei paesi del terzo mondo, dove il sindacato non esiste e si hanno periodicamente duri attacchi antioperai. Ciò impone un impegno politico da parte del sindacato per costruire, anche in quelle situazioni, l'organizzazione operaia e il suo controllo, quindi si sta sviluppando un impegno politico che vada verso le piccole fabbriche dove i Cdf non esistono, dove il sindacato arriva con fatica. Costruzione di strutture decentrate del sindacato come i Cuz che devono condurre la contrattazione anche nei confronti di tutte quelle realtà che altrimenti rimarrebbero scoperte.

Qdl: A livello nazionale si sta assistendo ad un attacco ai livelli occupazionali senza precedenti, ci sembra che sia una situazione che si riflette anche nella nostra provincia.

Tedeschi: In effetti c'è un attacco all'occupazione a La Spezia che si articoola su due fronti: 1) abuso della Cassa Integrazione al minimo di accenno di flessione del mercato, tanto da far scomparire i rischi d'impresa (es. Gostini, che ha chiesto la Cassa Integrazione per due lavoratori per futili pretesti, oppure alle demolizioni navali, dove il pretesto degli scioperi contrattuali di altre categorie, chiedono la C.I. a causa di mancanza di ossigeno, pur avendo sufficienti scorte); 2) più duro è l'attacco mediante i licenziamenti, l'esempio più clamoroso è la Terrestre-Marittima, dove si chiede il licenziamento di 22 persone su 80, per strani e oscuri progetti di ristrutturazione; in più ci sono numerosi casi di fabbriche a livello artigianale o di piccola industria che riducono il personale con molta tranquillità.

Qdl: Parlaci della situazione della Terrestri'Marittima.

Tedeschi: Alla Terrestre-Marittima c'è stata una richiesta di riduzione del personale, dato che il mercato di rottami di ferri sta attraversando una situazione critica soprattutto nel settore delle navi passeggere, dove la Terrestre-Marittima aveva il suo intervento privilegiato, per cui c'è uno spostamento verso altro naviglio, tipo petroliere e altre navi. C'è una strumentalizzazione di una situazione effettivamente in crisi, dovuta anche all'indiscriminato aumento del tasso di sconto grazie all'ultimo provvedimento governativo in materia, che aumenta il prezzo del denaro del 20%. Pertanto la Flm rigetta questa posizione padronale tipo anni 450 ed impegnerà altre forme di lotta (oltra all'occupazione della fabbrica) di tutta la categoria per fare rientrare questi indiscriminati licenziamenti.

A cura di Ivano Bechini della cellula di Ao di La Spezia

Un altro attacco alla democrazia nel sindacato del commercio

In seguito al dibattito che si era registrato all'interno del sindacato e delle assemblee dei lavoratori sulla formulazione della piattaforma contrattuale per il settore commercio, il direttivo della zona 5 di Milano della Filcams si è reso protagonista di un nuovo attentato alla democrazia di base.

Pur non essendo state espresse chiare critiche, il direttivo ha deciso l'espulsione del compagno Alberto Magnani, imputato di aver espresso delle critiche alla linea ufficiale che erano comunque compatibili con una gestione democratica della discussione nelle strutture del sindacato per la definizione della piattaforma rivendicativa. Di fronte a questa decisione, a questo attacco compiuto dai componenti della Cgil, e verificata l'impossibilità di giungere ad un confronto sulle motivazioni politiche che avevano determinato l'espulsione del compagno dal direttivo sindacale, altri compagni hanno rassegnato le dimissioni dal direttivo come forma di protesta al fine di suscitare nelle istanze sindacali e tra i lavoratori un dibattito sulla conduzione dell'azione sindacale nel settore.

Questo attacco, che viene ad inquadrarsi nella più generale offensiva contro i compagni che conducono battaglie per la difesa di una linea di classe nel sindacato deve essere immediatamente revocato e deve cominciare una vasta discussione sui ruoli che ricoprono gli organismi dirigenti a livello di zona e cittadino nel settore del commercio all'approssimarsi della scadenza dei rinnovi contrattuali.

Una discussione che metta al centro i contenuti dello scontro con il padronato e subordini a questo la verifica sulla disciplina nel sindacato, e che riesca a rilanciare il dibattito sull'autonomia delle organizzazioni sindacali di categoria come elemento indispensabile per il rafforzamento qualitativo e quantitativo del sindacato stesso.

SCUOLA

Bilancio positivo, ma...

Se una sintesi si può fare di quest anno scolastico è la seguente: gli studenti, la scuola così com è non la tollerano proprio più, gli insegnanti, se non sono fossili o relitti del fascismo, nemmeno.

E tuttavia l intolleranza non si è manifestata solo col rifiuto, la estraneità, il tira a campare, ma con le lotte, da parte degli studenti per la conquista di spazi di sperimentazione, da parte degli insegnanti per un contratto che prefigurasse, anche attraverso un nuovo rapporto di lavoro, una rottura con le regole burocratiche rigide che caratterizzano la scuola democristiana.

Quello che è mancato, e di cui devono prendere atto le avanguardie del movimento per una autocritica e un impegno a tradurre la parola d ordine dell unità di tutte le forze che operano nella scuola in una effettiva gestione di questo processo, è stata la volontà politica di esaltare la grossa carica di lotta contro l istituzione che le due esperienze esprimevano e di farne l elemento fondamentale per riproporre in termini concreti anche la battaglia contro il ruolo politico che la scuola assegna agli insegnanti.

Lo dimostra la debolezza con cui sono stati affrontati due obiettivi, apparentemente parziali, ma nella sostanza carichi di contenuti concreti di lotta contro il funzionamento della scuola e l ideologia che regge i rapporti fra le varie componenti: quello della non adozione dei libri di testo e quello dei corsi di recupero a settembre in sostituzione degli esami di riparazione.

Siamo ben convinti che lanciare la parola d ordine del rifiuto del libro di testo nella scuola media superiore, senza approfondire il problema dei tempi, dei modi, degli strumenti didattici sostitutivi, come talvolta gli scorsi anni si è fatto, è astratto e poco credibile; ma lo è per lo meno altrettanto parlare, come fa il Pci, di «adozione alternativa» senza porre in termini precisi il problema di dove deve andare a parare questa scelta, e senza neppure che il sindacato avvii una lotta almeno per la non obbligatorietà dell adozione.

Esistono d altra parte gli esempi della scuola dell obbligo, dove l impegno per strumenti alternativi collegato ad una più consolidata tradizione di innovazione didattica, ha imposto anche al sindacato l intervento a sostegno degli insegnanti che chiedevano ad esempio il libero uso per biblioteche di classe delle cedole librarie per le elementari.

Il problema del rifiuto è quindi collegato a programmi di sperimentazione, o almeno alla scelta di innovazioni, anche interne alle attuali strutture scolastiche, che individuino la ricerca e il lavoro di gruppo come centrale, e quindi escludano l uso esclusivo o prevalente del manuale e indirizzino la scelta del materiale di consultazione all obiettivo non solo e non tanto di un apprendimento più «scientifico», quanto della individuazione di interessi concreti degli studenti e della produzione autonoma di un materiale, sul quale impostare poi anche criteri diversi di valutazione dei risultati. L alternativa consiste di conseguenza nel non scollegare la scelta dei libri dal programma didattico [di qui l assurdità dell adozione a maggio, quando nulla può essere seriamente programmato con gli studenti e i genitori], e nel definire l suo eventuale del manuale per alcune materie [ad esempio quelle scientifiche] come puramente sussidiario [e non certo per studiare a casa la lezione] per una ricerca che, se ha bisogno di dati acquisiti rifiuta tuttavia ogni procedimento di approfondimento dei problemi che non poggi sulla base concreta di conoscenze e di esperienze dirette.

Il rifiuto dell adozione a maggio, secondo questi criteri, ha riguardato anche quest anno solo le scuole dove si era realizzato il coinvolgimento degli insegnanti democratici nel monte ore o nella sperimentazione: per gli altri insegnanti la paura del salto nel buio è prevalsa, e forse ancora la timidezza nei riguardi di cambiamenti che escludono l utilità esclusiva di conoscenze specialistiche acquisite, e pongono esigenze di riqualificazione, quale solo i docenti delle 150 ore hanno finora sperimentato.

Questo non significa che l avvio ad una diversa concezione degli strumenti di studio non possa esprimersi anche in prese di posizione non infrequenti, quali l adozione ridotta a pochi testi ritenuti indispensabili, o l indicazione fornita agli studenti di soprassedere sull acquisto fino alle decisioni d inizio d anno per il piano di studi, o ancora la riconferma che permette l acquisto dell usato, che tuttavia hanno come punto centrale il contenimento dei costi.

Recuperare queste scelte ai criteri fondamentali che reggono il rifiuto dell apprendimento manualistico è uno degli impegni del movimento della scuola all inizio del prossimo anno: occorre chiarire che l alternativa della biblioteca di classe, che va costruita ovunque è possibile, comporta non solo metodi diversi di studio, ma scelte culturali del tutto opposte a quelle che i programmi ministeriali sottintendono; che una biblioteca non si costruisce scorrendo gli indici dei cataloghi, ricchi ormai di monografie per la scuola, per poi scegliere gli argomenti più stimolanti in modo tutto intellettualistico, ma col criterio tutto proletario di riportare la spesa all utilità dell oggetto, e quindi di individuare ciò che serve ad approfondire e fornire dati per un programma di studio che parta da interessi concreti e si proponga di produrre, e non solo di assorbire, conoscenze.

Un discorso analogo si può fare sulla questione della eliminazione degli esami di settembre, sostituendoli con corsi di recupero, all interno dei quali emerga il problema non tanto del sostegno agli «asini», quanto della definizione di contenuti e metodi non selettivi, fino alla sperimentazione.

Forse non è stato del tutto chiaro il significato politico di un obiettivo ben diverso dal sei garantito, neppure agli studenti, e quindi il senso della richiesta ha avuto carattere prevalentemente rivendicativo, e ha visto nei fatti gli insegnanti più come ctntroparte che come alleati da coinvolgere in una lotta contro l istituzione.

Ciò non giustifica tuttavia lo scarso impegno dei compagni insegnanti nel portare la discussione su questo tema nelle sezioni sindacali, nei collegi dei docenti, nei consigli di classe e di istituto.

Le reazioni anzi di qualche compagno fanno nascere il sospetto che sia ancora difficile superare una sorta di conflittualità latente fra insegnanti e studenti, e che i lavoratori della scuola stentino, pur quando è alto il livello di coscienza sindacale, ad affrontare in termini politici e operativi il problema di una risposta in positivo alla crisi del ruolo.

È vero che spesso gli studenti stessi impongono col loro comportamento il permanere del marchio di controparte agli insegnanti, cosa che nei riguardi degli insegnanti democratici si esprime nell alzare il tiro delle rivendicazioni, spesso senza tener conto delle difficoltà insite nel rapporto di lavoro e dei grossi margini di ricattabilità che la condizione di precariato di inizio di carriera comporta.

Ma è anche vero che dove c è stata una lunga pratica di lavoro comune la conflittualità è scomparsa [e gli esempi del D Azeglio di Torino, del Molinari, del VII Itc e del Turismo a Milano e in genere delle scuole dove la sperimentazione e il monte ore hanno visto un ruolo attivo degli insegnanti], e anche la difesa del posto di lavoro ha avuto come punto di forza la presenza del movimento organizzato e quindi non ha subito il ricatto dei rapporti di forza burocratici.

Si tratta quindi anche in questo caso di consapevolezza e volontà politica, oltre che della capacità di riferire la chiara coscienza anticorporativa, che caratterizza il comportamento dei lavoratori della scuola nell azione rivendicativa sindacale, anche all occasione, che il movimento degli studenti crea nella scuola, di una battaglia complessiva per un ruolo politico antagonistico a quello che l istituzione vorrebbe imporre.

Non più quindi solo una battaglia di avanguardie che mettono la politica al primo posto, ma una capacità di lavoro di massa, che individua in tutta la loro complessità le contraddizioni che gli insegnanti vivono, e indica nell impegno per la trasformazione della scuola e nelle tappe per determinarla il recupero dell identificazione col proprio lavoro e insieme la difesa dei propri interessi di lavoratori.

La riflessione sulle carenze che il movimento dei lavoratori della scuola ha avuto, e sulla frammentarietà e scarsa incisività dell intervento nel settore delle organizzazioni rivoluzionarie, è necessaria per impostare in termini più chiari il discorso dell alleanza fra le componenti della scuola e con la classe operaia.

Il salto di qualità che il movimento degli studenti ha fatto, acquistando una capacità propositiva, crea il terreno favorevole non ad una subordinazione improduttiva e solidaristica degli insegnanti ai progetti di trasformazione, ma all assunzione, da parte del movimento dei lavoratori della scuola, di sue prerogative specifiche finalizzate all attuazione di questi progetti.

La funzione «moralizzatrice» che il Pci vorrebbe assegnare agli insegnanti [specie di missionari rossi incuranti dell orario di lavoro e tutti protesi al buon funzionamento della scuola] può costituire una pericolosa deviazione nel processo di presa di coscienza di lavoratori che in questi anni è andato crescendo.

È invece proprio su questo dato positivo che può innestarsi una proposta politica di grossa portata: quella di incidere con la lotta sull organizzazione del proprio lavoro, con tutte le implicazioni rivendicative che questo comporta, per divenire protagonisti e non succubi di una scuola diversa, aperta alle esperienze dei lavoratori, critica in senso costruttivo della cultura borghese, proprio quella da cui non possono gli insegnanti liberarsi per le vie del moralismo e del volontarismo.

Gli insegnanti delle 150 ore l hanno capito, si sono rimboccate le maniche, hanno imparato dai metalmeccanici come si fanno le riforme. Straordinari e corsi di recupero di Malfatti non giovano a nessuno e opprimono i lavoratori con un inutile superlavoro: ma la scelta politica di organizzare il proprio lavoro in modo diverso, anche aumentando in questa lotta il carico di lavoro, [e perchè, in fondo, accettare l imposizione degli esami di riparazione e non organizzare in modo autonomo il mese di settembre, che non è mese di congedo ordinario?] innesca un processo non solo di rinnovamento, ma di aumento dei posti e di miglioramento delle condizioni di lavoro.

È questa la parola d ordine che lanciamo al movimento della scuola, e in cui devono riconoscersi studenti e insegnanti, non quella del moralismo, dei rapporti paternalistici, della mortificazione dei lavoratori.

M.T.R.

Al Molinari nessun esame a settembre

Pubblichiamo ampi stralci della delibera del collegio degli insegnanti del Molinari di Milano sugli esami a settembre:

«Il collegio conferma l'inutilità didattica degli esami di riparazione ed esprime parere favorevole a non utilizzarli. Ritiene opportuno indicare ai consigli di classe le seguenti linee didattiche: 1) attuazione dei corsi di recupero da articolarsi in due fasi: un primo incontro nel mese di giugno (8 ore) per fissare i temi da assegnare a un allievo e gli argomenti che anche da solo dovrà approfondire nel periodo estivo; la seconda fase si attua nella prima metà del mese di settembre (10 ore) con un programma articolato, concordato precedentemente dagli insegnanti delle varie materie; 2) in sede di scrutinio finale è necessario in primo luogo esprimere un giudizio globale sulla capacità di un allievo di affrontare il corso successivo; se tale giudizio è positivo il consiglio di classe assegna poi allo stesso al massimo due corsi di recupero, indicando quali elementi sono carenti nella preparazione complessiva in un giudizio dettagliato; 3) alla fine del corso vengono redatti giudizi finali su ciascun allievo, relativi ai livelli di partecipazione e preparazione raggiunta, da allegare alla pagella, e di cui viene fatta comunicazione scritta ai genitori ; 4) durante lo svolgimento dei corsi gli insegnanti non impegnati negli stessi saranno comunque tenuti a una presenza attiva in istituto, per attività di preparazione alla sperimentazione; 5) per quest'anno si ritiene che si debba ricorrere agli esami di riparazione solo per quegli alunni che alla fine dell'anno risultino non classificati in una data materia; 6) per il biennio si ripete la proposta di considerare il primo e il secondo anno come un ciclo unico, pertanto il collegio ritiene che un'eventuale bocciatura vada considerata fatto eccezionale, legato all'elevato numero di assenze e all'assenza di elementi di valutazione adeguatamente discussa in prescrutinio e motivata con un giudizio scritto.

I professionali concludono l'anno con proposte di lotta

Un anno di lotte non ha dato la certezza di vincere - In pericolo il «biennio di sperimentazione» - Occorre riorganizzare il movimento

Fra pochi giorni anche gli Istituti professionali chiuderanno i battenti.

Dopo un anno di lotte, mobilitazioni, assemblee contro la ghettizzazione di queste scuole anche il fine anno può e deve rappresentare per tutti gli studenti un momento di lotta.

Intanto il primo elemento da cui partire è l'insicurezza per il prossimo anno di mantenere l'apertura per tutti del quarto e quinto anno, il cosiddetto «biennio di sperimentazione».

Infatti dopo il provvedimento amministrativo di Malfatti che ha abbattuto il «tetto» dei 700 corsi niente è stato fatto, da parte delle autorità ministeriali, per assicurare lo stesso sblocco per il prossimo anno ed anche la proposta di legge in questo senso presentata prima dal Psi e poi da tutti i gruppi parlamentari tranne Pli e Msi, non ha avuto più seguito impastoiata nelle lungaggini burocratiche che nascondono la sostanziale opposizione della Dc a questa legge. Oltre a ciò da un'inchiesta che stiamo conducendo a livello nazionale risulta che, specialmente nei piccoli centri, ma non solo, lo sblocco amministrativo del «tetto» non c'è stato.

Su questo ha giocato molto la forza del movimento, come è successo a Roma, Milano, Torino, Bari, ecc. che ha imposto l'attuazione delle disposizioni malfattiane. Nelle città e nei centri minori ove il movimento non è stato in grado di imporre questo sblocco i quarti e i quinti anni non sono stati istituiti.

Ma anche nelle città dove il movimento ha espresso alti livelli di combattività si sta tentando di farlo tornare indietro.

In particolare si punta sulle carenze edilizie e didattiche su una pesante selezione che ricade duramente sugli studenti che hanno iniziato la scuola dopo lo sblocco, e quindi sono svantaggiati rispetto agli altri.

Oltre a questi due elementi si intravvedono anche disegni più audaci, come sta succedendo al Caldarelli di Bari, dove già esplicitamente le autorità scolastiche negano l'apertura a tutti per il prossimo anno del «biennio di sperimentazione».

D'altro canto lo sbandamento provocato dall'inserimento di tanti studenti nel quarto e quinto anno ha prodotto nel movimento una incapacità di definire momenti di lotta sui contenuti dello studio nel biennio, cioè ha limitato una possibilità di sperimentazione, che invece poteva essere decisiva per il consolidamento di questa parziale conquista.

Anche il tanto sbandierato rapporto con le altre scuole, cavallo di battaglia di Lc nel coordinamento nazionale, non ha espresso quei contenuti di sperimentazione, di lotta all'interno delle materie, di organizzazione e di costruzione della direzione politica del movimento tramite i Consigli dei delegati; questo perchè il rapporto con le altre scuole è stato spesso utilizzato strumentalmente in contrapposizione ora alle forze politiche ora ad un presunto non pronunciamento contro il governo, contro la proposta di legge di riforma della scuola del Comitato Ristretto, ecc.

Indubbiamente il potenziale di lotta e di organizzazione espresso dalle scuole professionali, deve però non essere disciolto da un fine d'anno senza proposte.

La questione della sicurezza per il prossimo anno del quarto quinto aperto a tutti deve essere per il movimento il terreno principale di mobilitazione per il fine d'anno.

L'articolazione di questo obiettivo apre larghi spazi per ricostruire su basi nuove il rapporto con le altre scuole, l'organizzazione del movimento, la costruzione dei Consigli, il rapporto con il movimento dei disoccupati , la costruzione di alleanze sociali e interne alla scuola, in grado di imporre l'obiettivo della lotta contro il ruolo di serie B delle scuole professionali.

Per questo il primo momento di organizzazione e di lotta è quello di raccogliere le *pre-iscrizioni* e presentarle ai Consigli di Istituti, alle forze sociali di quartiere, alle forze politiche, per imporre una corresponsabilizzazione di essi alla lotta. Il secondo momento è il collegamento con le altre scuole in lotta contro i doppi turni e per l'edilizia scolastica, per costruire un fronte di lotta su questo terreno individuando gli edifici e le aree da utilizzare per scuole e centri scolastici.

Il terzo è quello di avviare un controllo sui ritmi di studio e imporre, dove è possibile, l'effettuazione dei pre-scrutinii, aperti agli studenti. Il quarto è quello di avviare un dibattito nelle strutture del movimento sulla sperimentazione, sia nel triennio che nel «biennio sperimentale» per partire da subito, il prossimo anno, con la pratica di monte-ore, la sperimentazione.

Su ciò è possibile iniziare una discussione con gli insegnanti che sia di coinvolgimento nella gestione della lotta.

Ultimo elemento è l'organizzazione del movimento su cui va aperto nelle scuole un dibattito di bilancio critico e di proposte in positivo, soprattutto sul ruolo dei Cdd. Altro terreno di dibattito e di mobilitazione per le scuole professionali e soprattutto per i Centri di Formazione Professionale è quello delle elezioni. La politica democristiana in queste scuole è ormai esplicita; la nostra lotta alla gestione clientelare della formazione professionale va inserita a pieno titolo nella scadenza elettorale, la legge per il quarto e quinto anno aperti è un terreno di confronto fra le forze politiche della sinistra sulla tematica della riforma della scuola per arrivare, subito dopo le elezioni, ad un rapido sblocco della legge.

Claudio Gerino

Occupato l'ITSOS per la sperimentazione

Una dura risposta all'autorità scolastica dell'Istituto tecnico di via Daverio a Milano

Nella giornata di venerdì 7, l'assemblea degli studenti dell'Itsos ha deciso l'occupazione della scuola. L'Itsos è un istituto tecnico sperimentale, sorto 5 anni or sono, e si è caratterizzato in particolare nell'ultimo periodo, come una scuola dove si cerca di porre le basi per uno studio ed una didattica di tipo alternativo. Questa ricerca è da sempre ostacolata in varie maniere dalle autorità scolastiche, fino a giungere all'assurdo che a un mese dall'inizio degli esami di maturità, che si tengono per la prima volta, non è ancora arrivato il decreto che istituisce il triennio, mentre quello del biennio è arrivato solo a novembre. Non solo, ma il ministero ha deciso che l'esame di maturità dovrà avvenire in modo diverso da quello richesto dalle componenti (genitori, studenti ed insegnanti) dell'istituto. Nel concreto, l'esame che sarebbe dovuto vertere sulla discussione di un «dossier» contenente i lavori individuali e di gruppo fatti dagli studenti nel corso dei 5 anni, non sulla singola materia ma su argomenti inerenti il collegamento tra scuola e società, scuola e mondo del lavoro (audiovisivo per una campagna promozionale dell'Itsoa, la Resistenza, la questione femminile, ricerche sui quartieri Lambrate e Garibaldi ecc.), in realtà rischia di svolgersi nel modo più tradizionale (tema di italiano, interrogazioni sulle singole materie ecc.). Inoltre c'è il rischio che sul diploma compaia la dicitura «conseguito al termine di un corso sperimentale», il che significherebbe nei confronti del mondo del lavoro l'assenza più totale di qualificazione. Infine i diplomati del corso di «automatica elettronica» avranno, anzichè il titolo specifico, il diploma in «informatica», senz'altro più riduttivo. Su questi problemi gli studenti hanno deciso l'occupazione dell'Itsos, caratterizzandola come occupazione di lavoro. Rispetto alle altre componenti della scuola, occorre rilevare che la sezione sindacale unitaria, pur non prendendo posizione sull'occupazione, ha comunque dato l'indicazione agli insegnanti di essere attivamente presenti alle iniziative degli studenti e si è data un calendario di attività, poi accolte all'interno del Collegio degli insegnanti, comprendente momenti di discussione collettiva sui problemi dell'Istituto, una delegazione con studenti e genitori a Roma (sostenuta da un'ora di sciopero) con lo scopo di ottenere dal ministro assicurazioni sul decreto istitutivo e sugli esami di maturità. Infine il Consiglio di Istituto dell'Itsos ha indetto per i giorni 21-22 maggio una conferenza sui problemi dell'Istituto alla quale ha invitato le forze politiche e sindacali presenti all'interno della scuola, il Cuz, le altre scuole sperimentali della Provincia le commissioni scuola di vari partiti (Pci, Ao, Mls, Pdup ecc.).

Collettivo di Democrazia Proletaria Itsos

Costituiti a Torino collettivi studenteschi di Dp

Il giorno 12 maggio si è svolta a Torino l'assemblea degli studenti medi per la costruzione dei collettivi di Dp. Le lotte in questi mesi sono cresciute sulla battaglia per la costruzione dei consigli dei delegati, e su quella per la trasformazione della scuola, legata alle indicazioni emerse dalle lotte operaie.

L'estensione e la qualità della mobilitazione ha fatto crescere nelle scuole un nuovo tipo di avanguardie, che sin dall'inizio hanno imparato a mettere al primo posto i contenuti politici delle lotte, l'unità e l'autonomia del movimento e non i settarismi di organizzazione, spesso legati a divergenze per lo più incomprensibili alla massa degli studenti. Riteniamo sia giunto il momento di costruire nelle scuole un punto di riferimento politico ed organizzativo unitario, che sappia raccogliere tutta la nuova ricchezza di contenuti politici e di slancio rivoluzionario di queste nuove avanguardie. L'egemonia della sinistra rivoluzionaria nel movimento degli studenti è principalmente un fatto politico, ma passa anche attraverso la capacità di organizzarsi per una dura battaglia sul terreno della riforma della scuola, affinchè essa rappresenti un reale passo in avanti verso l'appropriazione della scuola da parte dei lavoratori. È sulla base di questi elementi che andiamo a proporre in tutte le scuole e a tutti gli studenti, che oggettivamente si schierano a fianco della classe operaia, un ampio confronto nel merito delle nostre proposte politiche e sulla costituzione di collettivi di massa di Democrazia Proletaria, che rappresentino un nuovo punto di riferimento politico ed organizzativo per tutte le avanguardie rivoluzionarie. Il ruolo che i collettivi di Democrazia Proletaria dovrannno assumere non dovrà essere specifico e «settoriale», ma dovrà riferirsi sempre di più allo scontro di classe in generale, in riferimento alla lotta per il governo delle sinistre, all'unità dell'area della rivoluzione e dei movimenti di lotta, al progetto di costruzione del partito. Riteniamo in questo senso che il progetto politico di Democrazia Proletaria possa oggi compiere un significativo salto di qualità rispetto al 15 giugno. La proposta di Dp per la prossima scadenza elettorale costituirà sempre di più un fatto di movimento e sempre meno manterrà aspetti di mero cartello elettorale, che un anno fa poteva in parte ancora avere. Dp la vogliamo soprattutto come strumento di direzione unitaria del movimento, ma le vediamo ancora di più proiettata oltre la scadenza elettorale in merito a tre fatti: il movimento e la sua direzione; il probabile governo delle sinistre e il rapporto di unità e lotta con i riformisti; la costruzione del partito. Pur sapendo che problemi difficili permangono per la costruzione del partito, riteniamo che per la pratica unitaria concreta, politica, che Dp determinerà, essa saprà riempire di nuovi contenuti politici la volontà unitaria che ha animato le prese di posizione dei militanti rivoluzionari, avanguardie di lotta, nel dibattito di queste ultime settimane.

RT Radio e televisione

NAZIONALE TV
10,15: Programma cinematografico per Cagliari e zone collegate
12,30: Sapere
12,55: Il batiscafo
13,25: Il tempo in Italia
13,30: telegiornale
14,10: Una lingua per tutti corso di tedesco
16,45: Per i più piccini: Le avventure di Colargol
17,05: Telefilm: Non c'è nessuno a casa!
17,15: La Tv dei ragazzi: documentario «Serpenti velenosi»
17,40: Vangelo vivo
18,15: Sapere
18,45: Pianisti celebri
19,28: Notizie del Tg1
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Stasera G7
21,50 Adesso musica
Telegiornale

SECONDO
18,00: Cronaca
18,30: Rubriche del Tg 2
19,00: Notizie del Tg2
19,02: Concertini: «Napoli Centrale»
19,30: Tg2 Studio aperto
20,45: Andrei Roublev
22,30: Un pittore tra le due guerre
Tg2 Stanotte

RADIO

PRIMO Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23; 9: Voi ed Io; 15,30: Per voi giovani; 19,30: Immagini di cantautori; 20,20: Andata e ritorno; 21,15:Concerto sinfonico; 23.00: Oggi al Parlamento

SECONDO Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 17,30; 19,30; 12,40: Alto gradimento; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,20: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 21,30: Concerto jazz

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 12 maggio:

Roberto, vendendo un quadro	30.000
Un papà democratico di Milano	10.000
Una compagna di Milano	25.000
Federazione di Milano	494.150
Raccolti il Primo Maggio alla manifestazione a Milano	20.000
Vendendo il QdL a Milano	7.310
Giorgio B. di Milano	10.000
Federazione di Milano	181.500
Maurizia di Cusano M. (Mi)	20:000
Guglielmo e Fulvio di Chieti	2.500
Icio e Roby di Fossano (Cn)	20.000
Aurelio e Gloria di Verona	20.000
Silvia, Fausto, Matteo del Risparmio romano (Roma)	50.000
Compagni di Canova Marche	13.500
Collettivo giovanile di Niguarda (Mi): Tressette proletario al «Circolone»	4.000
Elsa, Tonino, Sergio, Carmine dello Ecap di Taverna (Cz)	4.000
Franco di Saluzzo (Cn)	100.000
Due compagne di Milano	10.000
Compagni del quartiere Comasina (Mi)	10.000
Emilio di Roma	10.000
Alcuni insegnanti democratici dell'Itis di Carate Brianza (Mi)	28.000
Operai e impiegati dell'Autobianchi di Desio (Mi)	30.000
Compagni di Soncino (Cr)	50.000
Gaetano B. di Busto A. (Ma)	20.000
Totale	1.119.960
Precedente	31.696.010
Complessivo	32.815.970

AO Avanguardia Operaia

ROMA. RIUNIONE REGIONALE PROFESSIONALI
La riunione regionale dei professionali indetta per mercoledì 12 alle ore 16 in via Buonarroti 51, è stata spostata per motivi tecnici a mercoledì 19 allo stesso posto e ora con lo stesso Odg. La base della discussione è l'articolo del QdL di venerdì 14.

FIRENZE. SEMINARIO SULL'UNIVERSITA'
Sabato 15 maggio alle ore 9,30 in via Palazzo dei Diavoli 43, seminario sull'università indetto da Ao. Devono partecipare i compagni di Pisa, Siena, Bologna. Sono invitati i simpatizzanti.

Avviso per le compagne
Sabato e domenica prossimi si terrà la riunione nazionale della Commissione Lavoro Donna. Per l'importanza che assume questa riunione rispetto al problema delle elezioni è necessaria la presenza delle compagne del maggior numero di città. La discussione dovrà affrontare un'analisi del movimento oggi e le tendenze che vi emergono rispetto alla pratica politica e l'atteggiamento che i collettivi dimostrano in ogni situazione rispetto alla scadenza elettorale; e un confronto sul ruolo che le compagne, di Ao devono svolgere oggi nel movimento e rispetto all'organizzazione nelle elezioni.

La riunione si tiene in via Buonarroti a Roma, alle 9,30 di sabato e continua domenica.

TORINO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi alle ore 20,40 a Torino presso l'aula della facoltà di Architettura, attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Ao e del Pdup, aperto ai simpatizzanti dei due partiti. Odg: Dp nella scuola.

V Attività varie

MILANO RIUNIONE NAZIONALE TESSILI ABBIGLIAMENTO CALZATURIERI DI DP
Sabato 15 maggio alle ore 14 in via Pasteur 7 a Milano, riunione nazionale di Dp dei tessili, abbigliamento, calzaturieri.

PARMA - COORDINAMENTO NAZIONALE DELEGATI DEL CORSO MAGISTRALE
Domenica 16 maggio alle ore 9 al circolo Arci di Parma (Borgo Parmigianino 2) si riunisce il coordinamento nazionale del concorso magistrale. L'iniziativa è organizzata dal sindacato scuola provinciale di Parma.

FAENZA - ASSEMBLEA CITTADINA UNIONE INQUILINI
A Faenza venerdì alle ore 20,30 al Palazzo delle Esposizioni in corso Maffini, assemblea cittadina sul problema della casa indetta dall'U.I. Continua la mostra sulla casa.

MILANO - DIRETTIVO NAZIONALE UNIONE INQULINI
Sabato alle ore 10 e domenica in via Adige 15 a Milano è convocato il direttivo nazionale dell'Unione Inquilini. Odg: 1) fase politica, elezioni, politica delle alleanze; 2) equo canone nel privato e legge di requisizione. Devono partecipare i delegati delle varie città.

CAGLIARI -RIUNIONE CIRCOLI DI PAESE PROVINCIA DI CAGLIARI
Sabato 15 alle ore 15 a Cagliari, presso la scuola popolare di Is Mirrionis (vicino all'ospedale, pulman 8 e 3), riunione dei circoli di paese della provincia di Cagliari, per un primo scambio di esperienze.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI DI AO E PDUP
Sabato 15 alle ore 15 e domenica tutto il giorno, presso la sede del Pdup di Firenze in via dei Peti 68, si terrà il coordinamento nazionale bancari di Ao e Pdup. I compagni delle varie situazioni sono pregati di mandare almeno un delegato.

MILANO SEMINARIO SINDACALE
Per l'importanza che riveste il convegno indetto a Milano dal Centro Operaio sul tema «Quali prospettive per il sindacato» tutti i compagni di fabbrica sono invitati a partecipare e le federazioni del Nord Italia devono organizzare la partecipazione di delegazioni, mentre è utile la presenza di almeno un compagno per ogni situazione anche del centro e del Sud.

NAPOLI COORDINAMENTO MERIDIONALE 150 ORE
Sabato alle ore 9 presso l'Arn di via San Biagio dei Librai 39 a Napoli, si riunisce il coordinamento 150 ore Meridionale.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Centro Sociale di via Santa Marta 25 a Milano sabato alle ore 21 e domenica alle ore 16 proiezione del film «Nessuno o tutti» di Bellocchio, Petraglia, Agosti, Rulli sull'emarginazione. Verranno proiettate contemporaneamente le due parti del film in edizione integrale; 1) prima parte «Tre Storie», seconda parte «Matti da slegare». L'iniziativa è promossa dal Circolo La Comune e dalla Cooperativa Cinema Democratico. Chi è interessato a noleggiare il film può chiederlo a Circolo La Comune, via Festa del Perdono 6, tel. 867550, oppure alla Cooperativa Cinema Democratico corso Como 6, tel 6893863.

La COMUNA BAIRES incomincia la seconda fase della sua attività 1976 con l'apertura di nuovi seminari basati sulla sua esperienza precedente e soprattutto dei primi mesi di quest'anno.
Questi seminari si svolgeranno a due livelli di preparazione:
1) animazione; drammatizzazione, tecniche d'improvvisazione;
2) metodo dell'attore; regia; drammaturgia; training psicofisico. Impostati sulla premessa di allargare l'esperienza creativa attraverso le tecniche come strumento necessario si rivolge a:
- persone singole
- gruppi autonomi (già formati o in fase di formazione)
- gruppi di insegnanti
Per quanto riguarda la durata, questi seminari si svilupperanno sia in giornate intensive di lavoro (tre o quattro giorni) o in tempi più lunghi.
Per informazioni rivolgersi a:
Aleja tel. 8370896 - Liliana tel. 6685642

A Annunci

La compagna Mary Corvi residente a Parigi, ha perso il portafoglio con la tessera di militante di Ao, la presente vale come diffida.

Il compagno Raffaele Coppola ha smarrito il portafoglio contenente la tessera della Cgil e quella di militante di Ao. La presente vale come diffida.

Cercasi compagna 15-17enne, un po' pratica lavori d'ufficio. Per informazioni tel. a Milano al 7496892.

Cercasi due compagni con patente per mansioni di fattorino per la redazione del Quotidiano. Telefonare al 8465546 int. 95 o 96

CRONACHE REGIONALI

Il lavoro dei volontari in Friuli è insostituibile ma si firmano i fogli di via

segue da pag. 1

masserizie rimaste utili. «Dobbiamo battere il tipo di mentalità che spesso si riscontra, specie negli anziani, che non vogliono abbandonare la casa per trasferirsi nelle tendopoli che si vanno realizzando» - sottolinea in merito Fabio. Molte persone non ne vogliono sapere di tende o baracche; hanno lavorato tutta la vita per costruirsi la casa, spesso stentano a seguire che li accompagna alle tende. Coinvolgendoli nelle operazioni attive per la ricostruzione, si impediscono manovre speculative, mentre più diretto diventa il controllo popolare. «Prima del terremoto cercavamo di organizzare dei comitati di frazione, per premere contro le programmazioni della giunta; ora le frazioni non ci sono più» - continua un altro compagno - «ma esistono le tendopoli, il problema non cambia».

S'è messo a piovere; si chiude la tenda, mentre sempre più accesa diventa la discussione. «La precarietà della situazione che noi volontari non del luogo stiamo affrontando non deve indurci a rinunciare di dar battaglia politica, contro l'ottica di speculazione sul terremoto e contro anche noi, compagni che cerchiamo di intervenire sulla ricostruzione»; chi parla è Daniele, del Cdf Same di Treviglio. Lui, con altri sei operai sono arrivati a Gemona sabato, spontaneamente. «Non so come la metto in fabbrica, ma non è un problema, l'importante è stato lavorare per proletari che di aiuto ne avevano veramente bisogno.»

Interviene Bruno, un compagno di Napoli, anche lui, come centinaia di compagni ha risposto all'appello di mobilitazione per i terremotati, recandosi qui in Friuli; «La controparte si sta organizzando, ed anche in fretta. Io mi ricordo il Belice, se non ci si organizza succede così anche qui. Far collaborare la gente, dando strumenti che permettano di partire dal basso, contro la partecipazione burocratica che imposta l'esercito sotto il beneplacito dello stato».

Ci siamo dati un responsabile del campo, l'abbiamo voluto noi, non vogliamo delegati del governo, non possono, basandosi su veline di fonte ufficiale, conoscere la nostra situazione concreta» - prosegue una compagna - «solo la gente del luogo può decidere». Si affrontano altri problemi, molti quelli tecnici e di collegamento con gli altri campi in cui operano dei compagni. Inoltre è importante chiarire il ruolo dei volontari; creare il ricambio, perchè ovviamente non si può trasferirsi stabilmente in Friuli, ma soprattutto, più compagni partecipano all'opera di ricostruzione, almeno nella prima fase, maggiore è il numero di persone che ritornate nella loro situazione politica, possono svolgere opera di controinformazione e spiegare politicamente il quadro della catastrofe.

La riunione termina mentre si pensa di convocarne una per domani sera, cercando di coinvolgere le persone del campo, come già in altre situazioni si è fatto.

Uscendo dalla tenda un compagno chiede dove potrebbe trovare dei giocattoli: un bambino, oggi, compie cinque anni, alla tenda 8, in fondo al campo «Parma».

Una denuncia del comitato democratico

Udine, 13

Nel pomeriggio di ieri sono stati fermati e condotti alla questura di Udine 11 volontari che prestavano servizio civile alla tendopoli di Tarcento. Contro di loro è stato spiccato foglio di via, contenente fra l'altro queste motivazioni: «perchè la persona non espleta alcuna attività lavorativa», «perchè trovasi fuori della sua naturale residenza e quindi pericoloso per la sicurezza pubblica».

Il Comitato giudica pretestuosamente infondate e indegne le motivazioni con le quali il ministero dell'Interno per bocca della questura di Udine taccia per delinquente chi viene a prestare la propria opera al servizio delle popolazioni terremotate del Friuli.

Con la dizione «perchè non esplicano alcuna attività lavorativa» la questura potrebbe dare il foglio di via alle decine di migliaia di operai restati senza lavoro per il terremoto. Questi volontari sono stati fermati e portati via mentre stavano cenando dopo aver lavorato per tutto il giorno alla messa in funzione dell'impianto elettrico del campo.

Sia il coordinatore della tendopoli che le altre autorità civili presenti si erano opposte a questo fermo, tant'è che la notizia è arrivata al nostro comitato direttamente dalla gente del campo, preoccupata per l'iniziativa dei carabinieri, apertamente terroristica. Questa azione, immotivata e pretestuosa, esprime fino in fondo l'abisso che divide le decisioni del governo, di Zamberletti, delle autorità militari dalla volontà dei terremotati e dalle loro esigenze.

La carica di solidarietà, di umanità e d'impegno che migliaia di giovani, di democratici hanno portato da subito alle genti del Friuli, l'impegno continuo e quotidiano che esprimono, la solidarietà e l'intesa che li legano alla popolazione sono evidentemente fonte di disturbo per chi vuole gestire la tragedia di un popolo per ricavarne benemerenze politiche, stellette e vantaggi pratici.

Va quindi eliminato chi dà tutto per niente, va tacciato per delinquente chi è disinteressato.

Ma questo disegno è destinato a fallire di fronte al muro di fatti, di solidarietà umana che lega i soccorritori alle popolazioni disastrate.

Forti della stima, della solidarietà e della comprensione della gente del Friuli, che nasce dalle cose e non dalle promesse, dichiariamo fin d'ora che il lavoro del Comitato proseguirà con maggior forza, con una legittimazione che ci viene dal basso, per una decisione che è delle genti terremotate prima ancora che nostra. Chiediamo che vengano immediatamente ritirati i provvedimenti discriminatori e moralmente indegni della questura di Udine, chiamiamo tutte le forze democratiche a condannare con forza queste manovre odiose, fatte in nome del popolo, ma contro il popolo.

Comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario

segue da pag. 1

cratico di soccorso volontario. Con accuse quali «perchè la persona non esercita alcuna attività lavorativa» e ancora «perchè trovasi fuori dalla sua residenza naturale (sic) diventa quindi pericoloso per la pubblica sicurezza» hanno avuto il foglio di via con l'ingiunzione di non farsi trovare più ad Udine o nel Friuli entro ventiquattrore.

Il comitato ha respinto subito questa provocazione, e indetto una conferenza stampa per questo pomeriggio, con l'avvocato Gabriele Agrizzi, per respingere l'attacco all'iniziativa popolare di solidarietà militare.

Accusano i giovani che vengono da tutt'Italia di delinquenza, quando determinanti si sono rivelati in situazioni dove si badava solo alla difesa di interessi di corpo d'armata, di casta sociale.

Convegno a Torino su decentramento, Comune e comitati di quartiere

Questi i temi di un convegno tenutosi a Torino - L'autonomia dei comitati alla base di un utile rapporto con le istituzioni

Si è tenuto nei giorni scorsi presso la sede del coordinamento dei Comitati di quartiere di Torino una giornata di studio sul tema «prime valutazioni sulla legge del decentramento e prospettive del movimento di base in Piemonte». Lo scopo del convegno era quello di affrontare il problema dell' *«istituzionalizzazione»* dei Comitati di quartiere, nel momento in cui la scadenza delle elezioni dei consigli di quartiere si avvicinano, in rapporto alla ormai vicina approvazione della legge sul decentramento da parte della Camera. A partire infatti dalla presentazione di questa legge si è sviluppato il dibattito sin dal primo mattino, con l'intervento di vari assessori comunali, del vicesindaco e di rappresentanti di partiti politici, (tra cui la Dc che ultimamente ha presentato un progetto di regolamentazione di Comitati di quartiere). Il nodo centrale del dibattito venuto presto al pettine è stato il rapporto tra movimento autonomo di base e istituzioni come l'ente locale, in particolare tra i Comitati di quartieri *«autonomi»* e i consigli di quartiere regolamentati. Nodo centrale questo perchè affronta in pieno il problema del punto di vista rivoluzionario sulle istituzioni in rapporto alla visione revisionista del «potere». Il punto di vista espresso dai compagni che fanno riferimento a Democrazia Proletaria e dai compagni dei Comitati di quartiere di Cuneo è emerso nella richiesta di fare una specie di *«carta d'identità»*, di autoregolamentazione dei comitati, nati spontaneamente, organizzando la propria «autonomia» in vista delle elezioni dei consigli di quartiere; perchè, hanno affermato, certamente non spariranno, ma avranno una funzione importantissima di organismi autonomi di lotta e di organizzazione a partire dai reali bisogni e dagli obiettivi che il movimento oggi porta avanti. Certamente allora il raporto tra i comitati di quartiere autonomi e l'ente locale non potrà che essere di confronto, e di scontro se necessario, ma sempre dialettico in cui l'istituzione comune o regione o stato assume l'aspetto di controparte, in quanto ente su cui esercitare un controllo operaio e non ancora organismo di potere popolare, (anche se amministrato dalla sinistra). Chiaramente questo è un terreno su cui aprire un dibattito più preciso, in quanto un organismo decentrato come i consigli di quartiere hanno un aspetto e un significato politico diverso, per esempio, da una giunta rossa o, meglio, da un governo delle sinistre. Il problema è quello del decentramento e delle caratteristiche che deve avere per i rivoluzionari, quello della partecipazione dei rivoluzionari all'interno degli organismi decentrati. Di fronte a questo dibattito si pongono chiaramente le posizioni del Pci espresse durante i convegni e, indirettamente, da una circolare dei Comitati di quartiere dell'assessorato al decentramento affidato al compagno del Pci Vindigni. La partecipazione viene vista attraverso il canale della istituzionalizzazione dei Comitati di quartiere; decentramento coincide con partecipazione politica, anche se più volte lo stesso assessore ha affermato che ciò non vuole significare che a fianco dei Consigli di quartiere non esisteranno altre forme «spontanee» di partecipazione. Il ruolo di queste «forme» è però sempre ambiguo. E la poca chiarezza nasce dalla difficoltà che ha il Pci a distinguere il movimento di lotta con il decentramento amministrativo del Comune, dalla incapacità di vedere l'autonomia del movimento come fondamentale per la conquista del potere popolare. E infatti il rifugio da questa situazione diventano circolari come quelle di Vindigni che potrebbero essere intitolate *«Come la Giunta pretende che i Comitati di quartiere funzionino»*, dato che altro non è che una regolamentazione dei rapporti tra Comune e comitati stessi, come se i comitati fossero organi subalterni, non organismi con cui confrontarsi, ma «parti» del Comune, con aspetti più burocratici che di partecipazione.

S.D.V.

Cinema e televisione

«Il matrimonio» visto da C. Lelouch

Lo sciovinismo e l'incapacità di gran parte della critica francese d'indagare tra le immagini (e non soltanto nelle immagini) dei film per esplorarne il senso profondo (cioè il senso ideologico-estetico) hanno forse toccato il fondo in occasione del *Matrimonio* (*Mariage*. 1974) di Claude Lelouch, accolto con entusiasmo da Jean de Baroncelli, Robert Chazal, Henri Chapier, Michel Duran, tanto per citare i nomi più noti in Italia. Per quanto riguarda l'atteggiamento della critica italiana, il meglio che si possa dire è che abbia preferito non entrare nel merito del film (e passi per *Il tempo*, che ha dedicato all'autore e al film grande spazio probabilmente per affinità di vedute; ma che l'*Unità* e *Paese Sera* - un po' meno l'*Avanti!* - abbiano fatto di tutto per parlare soltanto e in modo riduttivo dell'intreccio è davvero intollerabile), non affrontare, cioè, i nodi politico-ideologici che il film pone. Infatti, il film di Lelouch solo apparentemente affronta il tema del matrimonio, mentre l'argomento dell'«intimità coniugale» rivela man mano e sempre con più evidenza il suo carattere strumentale: d'essere supporto per un discorso estremamente regressivo non solo sul significato della lotta della Resistenza ma sulla sostanziale immobilità della storia e della umana natura, in cui nulla si trasforma.

Lelouch, in sostanza, tende a «girare» sempre lo stesso film: si pensi a *L'avventura è l'avventura* (1972), uno dei film più qualunquistici e reazionari dell'ultimo cinema francese, dove si tenta di mostrare il «baraccone» traballante della politica e dell'ideologia, sempre in contraddizione con la prassi. Lelouch segue e insegue cinque «eroi» nel fuoco delle lotte rivoluzionarie e no che avrebbero sprofondato nel «caos» l'America Latina, terra di «contraddizioni», di opportunismi, di speculazioni. Lelouch sparla spesso di marxismo, mostra guerriglieri torturatori e condisce l'insieme con la salsa acida di un moralismo da quattro soldi, trampolino di lancio per i suoi «eroi» che, per Lelouch, potrebbero anche essere dei «poeti», cioè campioni di «chiarezza».

Anche nel *Matrimonio* Lelouch ci mostra i suoi «eroi», ma questa volta sono (anzi lo sono diventati loro malgrado, come forse tutti i protagonisti della Resistenza francese, sembra suggerire...) eroi dell'antifascismo, della resistenza all'invasione tedesca e non gangsters «liberi» come in *L'avventura è l'avventura*. Si tratta di una coppia di sposi (lui si chiama Henri, lei Janine) che Lelouch segue nella sua evoluzione, o meglio involuzione dal 6 giugno 1944 (la data dello sbarco in Normandia) al 6 giugno 1974, e questa degradazione dei rapporti umani e sentimentali ha come teatro il luogo dove gli americani sbarcarono nel 1944, proprio lo stesso tratto della costa bagnata dalla Manica. E in una casetta che guarda sul mare, Henri e Janine consumeranno la loro esistenza in un clima d'inferno, per cui dall'amore si passerà all'amor proprio, e dalle scarpe alle pantofole, mentre l'odio e l'alienazione opererà la sua devastazione superiore a quella - suggerisce Lelouch - dei mezzi di comunicazione di massa.

Ma questo film - che, secondo Lelouch, dovrebbe essere un «film-film», un film «sperimentale» perchè girato a basso costo - non è soltanto la descrizione di un «eroe», il sindaco e assicuratore Henri, che si trasforma in un «marito di serie» che conduce una sua vita ormai soltanto vegetale all'interno di una catena di gesti e di azioni ripetitivi ed estenuanti, di cui sembra vittima la moglie; il film vuole essere anche l'immagine quotidiana e familiare di un fallimento politico, di un'ipotesi politica dove lo squallore del «privato» appaia soprattutto lo specchio della desolazione e della miseria del «pubblico», cioè degli avvenimenti della realtà storica che premono sull'intimità in dissoluzione della coppia.

Il film di Lelouch, strutturalmente, è, infatti, caratterizzato da un puntuale contrappunto tra la tragedia familiare (si pensi, per esempio, alla «piaga» del figlio omosessuale, ancora un omaggio al buon gusto dell'autore...) e gli eventi «esterni» commemorativi dello storico sbarco; uno sbarco che avrebbe dovuto portare «la pace in un mondo tornato libero», la «speranza» in un avvenire migliore. Per Lelouch, al contrario, non solo lo sbarco ma anche la Resistenza non sarebbero stati capaci di trasformare (o forse non avrebbero potuto farlo *mai*, in nessun tempo) la violenza e la meschinità del nucleo familiare, i «sentimenti» della coppia, condannati all'estinzione (anche se qui si tratta dei più vieti luoghi comuni...) dal «male» metafisico che alberga in tutte le generazioni.

R.A.

Oggi in Tv

Dopo essersi opposto all'idea che l'uomo sia condannato alla barbarie eterna ed aver affrescato un giudizio universale che sarà il suo capolavoro, nella seconda parte dell'*Andrei Roublev* (20,45 R2) il pittore dovrà assistere impotente agli orrori della guerra con i massacri compiuti dai tartari. Costretto ad uccidere, Andrei rinuncia alla sua arte e si vota al silenzio; solo la speranza di un futuro migliore che sembra venire dalla costruzione di una grande campagna, simbolo della riscossa del popolo contro i tartari, lo ricondurrà al suo lavoro.

Un pittore tra le due guerre (22,30 R2) traccia un ritratto di Renzo Vespignani e della sua opera, in particolare l'ultimo ciclo di 80 quadri dedicati al periodo che va dal 1915 al secondo dopoguerra, in cui Vespignani aspira a costruire un'immagine e un giudizio morale su un periodo di crisi della storia italiana.

Baal

Una beffa per Napoli il «processo alla cozza»

Su una quarantina di «cozzicari» e qualche funzionario si vuole scaricare la responsabilità del colera del 73 - I disastri di un regime

Napoli, 13

È più di un mese ormai che si trascina nelle aule del tribunale di Napoli, a Castel Capuano, il «processo alle cozze»; sul banco degli imputati ci sono una quarantina di «cozzicari», i pescatori che allevano e vendono i mitili, e pochi funzionari, personaggi di secondo piano, che certo rappresentano solo parzialmente le reali responsabilità che la classe dirigente napoletana detiene nello scoppio della epidemia colerica dell'estate-autunno 1973. Come si ricorderà, dopo il colera si aprì ancor più acceso il dibattito sulla speculazione, sulla gestione del potere, che per trent'anni ha messo al sacco questa città, privandola di tutto il suo patrimonio urbano e naturale, distruggendo tutti i polmoni verdi, dando l'assalto alle colline circostanti il golfo.

Le forze politiche ed economiche che sulla speculazione edilizia hanno fondato il loro enorme potere vennero indicate con esattezza, vennero fuori i nomi, i padrini che per tanti anni con le loro macchine del potere clientelistiche, avevano dominato la città. Nomi troppo in alto; responsabilità politiche troppo precise che rischiavano, appunto, di mettere in discussione queste macchine del potere, di distruggerle dalle fondamenta. E così, gira, gira, alla ricerca del capro espiatorio, si scoprì che la vera responsabile del colera era la cozza. Un colpevole vantaggioso, del resto, perchè a poco prezzo non solo rendeva vane le insistenti congetture ma anche perchè permetteva di dare un ennesimo colpo alle già precarie fonti di sussistenza del proletariato napoletano del centro storico.

Così il crescere disordinato e criminale della città, il rigonfiamento della struttura urbana, senza che nessuno si preoccupasse di dotarla delle fondamentali strutture sociali e urbane (interi quartieri cresciuti senza condotte fognarie, un sistema di scoli a mare che risale al 1884, la mancanza totale di depuratori; tutti elementi che hanno permesso la rapida trasformazione del golfo in un enorme e maleodorante fogna, ricovero ospitale per milioni di germi, per la diffusione epidemica di decine di malattie, dal tifo alla epatite virale, dalla salmonella al colera), vennero messi nel dimenticatoio.

Due soli pesciolini sono caduti nella rete: l'ex presidente dell'Ente Porto di Napoli, Riviecio, accusato di omissione di atti d'ufficio (per la mancata rimozione delle coltivazioni di cozze dallo specchio di acqua del golfo che è sotto la giurisdizione dell'Ente) ed interessi privati (perchè anzi avrebbe continuato a rilasciare licenze per coltivazioni, previo congrua tangente); l'ex prefetto di Napoli, Fabiani, accusato di non aver ordinato la rimozione e la distruzione delle coltivazioni.

A questi due, che sarebbero gli imputati principali e che nelle sedute del processo già effettuate non hanno fatto altro che giocare a scaricabarile, a non far nomi nè ad indicare colpevoli, a fare dell'omertà una legge, sono aggiunti altri imputati minori, gli ufficiali sanitari di alcuni comuni del golfo accusati anche loro di omissione di atti d'ufficio. Un processo dunque che è più una farsa, un gioco delle parti, alla faccia di questa città distrutta dalla Democrazia Cristiana.

Il vero processo per il colera, i proletari lo faranno il 20 giugno e gli «imputati» lo sanno bene, tanto che fanno di tutto per evitare il verdetto (da S.Gennaro ai voti del Msi). Da questo 'processo alla cozza' i rivoluzionari e i proletari non si aspettano nulla.

Arrestato un industriale: in fabbrica morirono in due

Torino, 13

Un imprenditore torinese, Cesare Chiabotti, è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore Vaudano. Il Chiabotti è responsabile della morte di due lavoratori della sua fabbrica di olii minerali, uno dei quali era un ragazzo di 16 anni che lavorava solo da due mesi per aiutare la sua famiglia di immigrati e che non era neppure in regola con il libretto di lavoro. Quello che è più scandaloso è che questo individuo è stato arrestato non per questi due assassinii, ma bensì perchè continuava a non rispettare le norme antinfortunistiche nonostante le due morti.

Il Chiabotti sarà processato il 28 giugno per il primo omicidio verificatosi il 15 novembre del 1973, mentre l'istruttoria per la morte del ragazzo è ancora in corso, grazie alle lentezze e agli intralci burocratici a cui sono sottoposti questi processi.

Purtroppo, in un cantiere edile, sempre qui a Torino, martedì scorso c'è stato l'ennesimo omicidio bianco. La vittima questa volta è Mauro Martinu di 20 anni. La storia di questo muratore è simile a quella di molti altri suoi coetanei. Era venuto a Torino, immigrato dalla Sardegna, insieme a cinque fratelli, per cercare un lavoro e l'unica possibilità che aveva avuto era stata di lavorare come muratore nell'impresa «Calcestruzzi Piemonte» dove poi è morto.

L'impresa sta costruendo una palazzina di sei piani nella zona di Leinì, accanto alla quale passano le linee elettriche ad alta tensione, naturalmente senza neppure un minimo di schermatura per sicurezza. In mattinata era arrivato un carico di calcestruzzo, che doveva essere distribuito sopra la soletta dell'edificio con un braccio meccanico; un operaio, anche lui immigrato, addetto a questa operazione è stato colpito da una scarica da 27 mila volt e i suoi abiti hanno preso fuoco poichè il braccio meccanico utilizzato era venuto a toccare i fili ad alta tensione, che sono disposti proprio vicino ad un angolo della soletta.

Il Martinu ha cercato di staccare i fili della corrente rimanendo però a sua volta fulminato. L'altro operaio è ricoverato con prognosi riservata. Già solo raccontando i fatti si può vedere che esistono gli estremi per aprire una causa contro i responsabili del cantiere, ma chissà quando la magistratura si deciderà ad intervenire, forse aspetterà che si verifichino altri assassinii?

Roma: una bambina rapita mentre si reca a scuola

Roma, 13

Una bambina di 11 anni, Anna Maria Montani è l'ultima persona rapita a Roma. Ieri mattina si stava recando a scuola con la sua amichetta. Marina Farina, quando un uomo che, secondo le informazioni di uno spazzino si trovava in via Taurianova da molto tempo, si è precipitato verso di loro. «Appena ci ha viste ha fatto un rapido cenno con la mano e poi è corso verso di noi» racconta Marina, «ha spinto violentemente Anna Maria dentro un'alfetta azzurra che si era accostata al marciapiede». Alcuni altri testimoni hanno visto l'aggressione e addirittura un autista che si trovava nei paraggi ha tentato di bloccare la macchina dei rapitori, ma inutilmente.

«Giustiziato» il fratello di Giuliano Mesina

Ieri mattina il camion che trasportava gli operai da Orgosolo al cantiere di Fontanabuona era partito in orario verso le sette del mattino.

In tutto vi erano venticinque uomini che si recavano al lavoro. Nella cabina insieme all'autista viaggiava Nicola Mesina, fratello del noto brigante ora in carcere con una condanna all'ergastolo. Giunto in prossimità del vicolo col ristorante «Ai monti» il camion è stato bloccato da due uomini armati e mascherati che, tenuti a bada tutti gli altri viaggiatori hanno fatto scendere il Mesina e gli hanno ordinato di stendersi con la faccia a terra. Uno dei due banditi imbracciato un fucile ha sparato una sventagliata nella schiena di Nicola e lo ha finito con un colpo alla testa. Il modo con cui è avvenuto l'omicidio fa pensare a un regolamento di conti e più precisamente a un «tradimento». È probabile che il Mesina abbia assistito a qualche fatto delittuoso e poi non abbia saputo tacere. Le indagini comunque brancolano ancora nel vuoto.

CAGLIARI Arrestati quattro compagni

Quattro compagni sono stati arrestati dalla polizia sotto l'accusa di detenzione di materiale esplodente. Una pattuglia della squadra mobile, in servizio di vigilanza, ha affermato di aver notato alcuni giovani armeggiare in modo sospetto accanto a una macchina e di aver notato avvicinandosi due dei quattro giovani miscelare una polvere a base di zolfo e di altre materie incendiarie.

A Roma in lotta contro i professionisti «ghetto»

Roma, 13

Quando una scuola ti illude di prepararti e darti un posto di lavoro, ti illude perchè è breve e poi ti accorgi che sei un disoccupato; quando ti accorgi che sei sfruttato anche fisicamente, perchè lavori come se stessi in fabbrica ma niente te ne viene in soldi e assistenza sociale, che oltretutto devi sottostare alle clientele degli enti gestori, in gran parte in mano alla Dc e ai suoi «prestanome», senza poter rientrare nella scuola normale, quella «seria», quella «statale»; quando vedi i tuoi insegnanti anche loro oppressi dal gioco delle clientele male o non pagati, con orari bestiali e soprattutto considerati insegnanti di scarto, quando ti accorgi di tutto questo la tua rabbia esplode e non ci sono fine-anno che tengano, repressione poliziesca, paura di essere «buttato fuori» dall'ente e dal gestore privato.

È questa la sostanza della lotta degli studenti dei Centri di Formazione Professionale che oggi a Roma, come ieri a Milano, sono in piazza.

Ma questa manifestazione non esprime solo la rabbia degli studenti, esprime soprattutto la consapevolezza di voler eliminare questo ghetto, fonte di guadagno politico ed economico per notabili, mafiosi, industrie private.

Allora gli studenti esprimono obiettivi di lotta come quello della pubblicizzazione dei Centri, contro la gestione clientelare degli Enti e dei privati; come quello dell'anno integrativo che garantisca a tutti di rientrare a pieno titolo nel corrispondente anno degli Istituti Professionali e degli istituti tecnici, e si organizzano in comitati degli studenti dell'ultimo anno, si legano alla lotta degli insegnanti, si organizzano in Coordinamenti cittadini come è avvenuto qui a Roma, a Milano e come sta avvenendo un po' in tutta Italia.

Gli studenti inoltre vogliono essere «interni» alla discussione sulle proposte di legge regionali e nazionali sulla formazione professionale, non delegando a nessuno la difesa dei propri interessi, ma costruendo su essi il più ampio fronte di alleanza e lotta.

È la piattaforma su cui oggi gli studenti romani dei Centri si mobilitano con una manifestazione che parte alle 9 da piazza S. Apostoli e che raggiungerà l'assessorato regionale alla formazione professionale, dove si incontreranno con l'assessore dc Mauro, della giunta «rossa», succeduto al sempre latitante assessore Lazzaro, ovviamente democristiano; il nuovo assessore si è già dimostrato aperto al dialogo e al confronto; se questo è confermato dall'incontro di oggi si aprono nel Lazio buone possibilità di ottenere con la spinta che viene dal movimento gli obiettivi del Coordinamento romano.

I compagni dei Cfp e degli Ips, militanti e simpatizzanti di Ao si riuniscono martedì 18 alle ore 16 in via Buonarroti 51 per un bilancio della mobilitazione e per impostare il lavoro del prossimo anno.

●●● come viviamo ●●

Dieta computerizzata?

Amica, il noto settimanale femminile del *Corriere della Sera* presenta alle sue lettrici una «rivoluzionaria» operazione di educazione sanitaria: la dieta computerizzata. Il programma è molto semplice, non prevede visite o analisi, ma solamente l'invio di una scheda dove dovranno essere indicate l'età l'altezza, la struttura fisica e le preferenze gastronomiche, il peso sembra sia superfluo. La scheda verrà quindi inserita in un miracoloso calcolatore elettronico Ibm che nello spazio di appena 20 secondi «elaborerà» una dieta personalizzata.

La superficialità scientifica dell'iniziativa viene denunciata in un comunicato del Servizio di Educazione ed Informazione Alimetare dell'Istituto Nazionale della Nutrizione. Innanzitutto viene sottolineata l'impossibilità di visitare, curare ed eventualmente guarire un obeso - come del resto qualsiasi altro tipo di malato - tramite una scheda autocompilata e l'uso di un compiuter. «È assurdo - si legge nel documento - pretendere di impostare una dieta personalizzata sulla sola base dei dati richiesti, è illusorio pensare di determinare con esattezza il fabbisogno calorico di una persona senza osservarla direttamente, senza compiere una anamnesi accurata che riguardi anche le malattie del ricambio presenti nella storia familiare che, eventualmente, comporterebbero una scelta di cibi molto diversa da caso a caso.

In questo nuovo metodo per dimagrire proposto da Amica manca anche qualunque tipo di controllo sull'andamento successivo dell'adozione della dieta che ponga rimedio all'inevitabile monotonia di una razione ridotta: si avrà così un ritorno più o meno rapido alle precedenti abitudini alimentari e quindi al peso di partenza, con le relative sensazioni di frustrazione e di sfiducia sulla possibilità di perdere peso con la solita dieta, senza far ricorso ai ben noti e famigerati farmaci. È evidente quali saranno i danni in senso sanitario, di questa iniziativa tenendo conto anche che la sua particolare economicità (2.500 lire a dieta contro le 30,000 normalmente richieste dai dietologi) le otterrà sicuramente un enorme successo.

Il comunicato dei ricercatori dell'Istituto Nazionale della Nutrizione contesta quindi fermamente «iniziative di tale portata che, invece di chiarire i presupposti di una sana e razionale nutrizione, e di educare la popolazione italiana per quanto riguarda la conoscenza dei bisogni nutritivi dei singoli individui, concorrono a far si che persistano nell'alimentazione pregiudizi ed errori grossolani».

M.V.

No, meglio paciocconе...

Ho passato metà della mia vita a cercare di dimagrire. Mi sono sempre vergognata del mio corpo, che ho sempre sentito troppo grande, troppo robusto, comunque «troppo».

Il non mangiare o il mangiare poco è divenuto un'abitudine così profonda che alla fine andare al ristorante o mangiare la pasta asciutta era una cosa che facevo con grande senso di colpa.

Alle dimensioni della donna magra, ci sono arrivata di rado, in compenso, per aderire a un'impossibile immagine di me, mi sono creata moltissime angosce.

Quante donne hanno percorso questo lungo calvario? Un numero senza fine: per molte, come è noto il problema della dieta ha raggiunto aspetti drammatici. I farmaci dimagranti sono stati riconosciuti pericolosi solo da pochi anni, dopo che una generazione di donne ci aveva perso la salute. Quando sono andata alle prime riunioni femministe, una cosa che mi aveva stupito subito, e in modo favorevole, è stato il diverso aspetto delle donne. Era come se abbandonato il clichè dei visi mascherati e dei corpi costretti ogni donna si presentasse veramente con il suo viso e con il suo corpo. Le ragazze, magre o paciocconе, secondo natura, i visi puliti, i capelli così come erano. In compenso i vestiti colorati, le gonne e gli scialli, sui quali si è tanto chiacchierato e che hanno fatto scrivere tanti articoli ironici ai giornali borghesi.

Anche queste cose hanno avuto al contrario un significato e prova ne è che ogni donna, non appena si avvicina al femminismo, cambia anche nell'aspetto. Ai sociologi lasciamo le disquisizioni sul gruppo che acquista modo di essere, di vestire e di parlare, che a lungo andare diventano, «gergo», «costume», codificati del gruppo stesso. A noi donne è servito e serve ritrovarci e anche cercare di essere in un modo nostro, che contrasti la figura stereotipa femminile che ci ha oppreso da sempre.

Come i neri d'America hanno lottato contro il razzismo che imponeva loro di rinnegare anche il loro aspetto naturale per assomigliare sempre di più al bianco, così le donne rifiutano ormai l'immagine asettica-lisciа-levigata della donna che esce dalle pagine della rivista femminile, pronta per l'uso dell'uomo.

DALL'ESTERO

La Germania è tornata indietro di 43 anni?

Bonn, 13

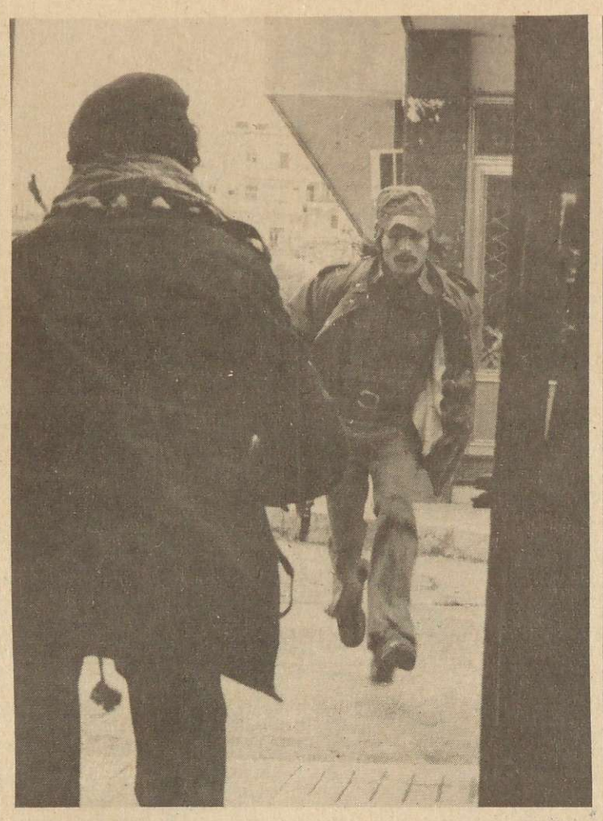
È iniziato oggi di fronte al tribunale di Kassel un processo destinato ad avere grossa risonanza in Germania e all'estero: quello intentato contro il governo regionale dell'Assia dall'insegnante Silvia Gingold, che reclama la sua reintegrazione nell'incarico dal quale era stata esclusa nel luglio scorso per la sua appartenenza al Dkp (partito comunista tedesco). Si tratta quindi in pratica di un processo contro il cosiddetto «berufsverbot», cioè il decreto che interdice da ogni pubblico impiego coloro i quali siano sospettati di «non aderire pienamente allo spirito della Costituzione».

Al di là della sua lettera, sufficientemente generica da consentire ogni sorta di abuso e sopraffazione, il decreto si è rivelato in questi anni (è stato promulgato nel 1972) uno dei più potenti mezzi che il regime tedesco si sia dato per portare fino alle estreme conseguenze la lotta contro l'opposizione di sinistra e contro il movimento di classe in Germania. Sbandierato all'inizio come un provvedimento contro il terrorismo di destra e di sinistra (le azioni vere o inventate, del gruppo Raf sono state usate ampiamente per giustificare la necessità di una simile legge), il «berufsverbot» è servito successivamente per colpire in modo esclusivo la sinistra, e non certo solo la sinistra estrema: basti pensare che tra le migliaiai e migliaia di persone che hanno perso il posto di lavoro in quanto «nemici della Costituzione» forse la maggioranza erano militanti dello stesso partito socialdemocratico al governo, colpevoli solo di avere della socialdemocrazia un'idea un po' più progressista delle posizioni ufficiali.

L'uso indiscriminato di questo decreto ha cominciato di recente a preoccupare anche alcuni esponenti socialdemocratici di primo piano tra i quali l'ex-presidente della repubblica Gustav Heinemann che ha espresso critiche piuttosto severe in merito: ma nonostante tutto la maggioranza del Parlamento ha continuato a sostenere la posizione più estrema. Tutto il partito democristiano guidato da Kohl e Strauss, e parte di quello socialdemocratico, continuano a sostenere la necessità di mettere fuori legge e bandire dalla società in modo automatico tutti gli appartenenti al partito comunista e alle altre formazioni della sinistra. Il processo apertosi a Kassel costituirà quindi un importante banco di prova: se la tesi della Gingold verrà rigettata (come è probabile), la corsa alla rinazificazione della Germania riceverà una nuova spinta in avanti: in caso contrario, se cioè il tribunale stabilirà che è giusto porre un freno all'uso indiscriminato del «berufsverbot», potrebbe ricevere una boccata d'ossigeno quel settore dell'opposizione democratica che attualmente tace atterrito dalla paura di dire una parola di troppo e di cadere di conseguenza sotto i fulmini della legislazione «antiterrorismo», oltre che di venire isolato ed emarginato pericolosamente all'interno stesso della vita sociale del paese. Una prima minima manifestazione di vitalità questi settori la stanno dando proprio in questi giorni all'esterno del Tribunale di Kassel, dove si susseguono brevi dimostrazioni a favore di Silvia Gingold e contro l'uso indiscriminato del «berufsverbot» ai danni dei democratici. Le parole d'ordine che compaiono sui cartelli sono abbastanza chiare: «1933-1976»; solo che il nazismo, allora, era una cosa nuova.

Più unita la sinistra in Libano, mentre la guerra va inasprendosi

Siglato un patto di alleanza tra il fronte delle sinistre di Joumblatt e l'esercito arabo libanese - Scontri violentissimi a Beirut - In vista un intervento francese? - Rabin commenta il ruolo della Siria



Beirut, 13

La sinistra libanese e l'«esercito arabo libanese» guidato dal tenente Khatib hanno suggellato ufficialmente ieri la loro alleanza per opporsi in modo più efficace alle manovre miranti a imbavagliare la resistenza palestinese e il movimento patriottico libanese. Un comunicato diffuso ieri sera al termine di una riunione congiunta tra esponenti del fronte delle sinistre, capeggiati da Kamal Joumblatt, e della nuova formazione militare che ha ragruppati gli elementi progressisti dell'esercito, aggiunge che le due parti hanno inoltre deciso di unificare la loro posizione e di prendere le misure necessarie per consolidare l'unità d'azione.

Si tratta evidentemente di una nuova vittoria politica per il fronte delle sinistre, che consolida in tal modo la propria egemonia su tutto l'arco delle forze che si sono finora opposte in un modo o nell'altro all'attacco reazionario portato nel cuore del Libano dai cristiano-maroniti e da alcuni elementi musulmani per conto dell'imperialismo americano. Proprio all'indomani dell'elezione a presidente della repubblica del candidato reazionario Sarkis, avvenuta sotto fortissime pressioni e ingerenze straniere, il consolidamento politico e militare delle forze che a questa manovra si sono opposte rappresenta indubbiamente un salto in avanti importante e una garanzia nei confronti dell'instaurazione nel Libano di un regime legato a doppio filo all'imperialismo.

L'alleanza è stata annunciata in un momento in cui la situazione militare su tutti i fronti è tornata a farsi incandescente: ieri nella sola regione di Beirut si sono registrati almeno sessanta morti e un centinaio di feriti e gli scontri si sono di nuovo generalizzati. Tra l'altro si sta anche cominciando a profilare con insistenza l'ipotesi che qualche potenza straniera, e in prima fila la Francia, venga chiamata dal nuovo presidente Sarkis a svolgere un'«opera di pacificazione» non si sa bene con quali mezzi in Libano in collaborazione con le forze siriane o addirittura in loro sostituzione. Fatto sta che il ministro degli esteri francese Sauvagnargues ha parlato ieri con entusiasmo in sede di consiglio dei ministri di questa possibilità, mentre alcune unità della marina francese tra le quali la fregata lanciamissili «Suffren», stanno facendo rotta rapidamente verso il Mediterraneo orientale.

Circa il ruolo che sta svolgendo attualmente la Siria rispetto alla situazione libanese, è da registrare una dichiarazione del premier israeliano Rabin, il quale si è detto soddisfatto dell'atteggiamento siriano; «nelle scorse settimane - ha detto Rabin - forze sotto controllo siriano in Libano hanno ucciso più terroristi di quanto abbia fatto l'esercito israeliano negli ultimi due anni». Tutto ciò, secondo il leader sionista, potrebbe significare che la Siria sta seguendo la positiva strada già intrapresa dall'Egitto e arrivare anche a un accordo «interessante» con Israele stesso.

USA
Vacanze in Cile per Kissinger

New York, 13

Vi sono «forti possibilità» che Kissinger torni ancora una volta a Santiago del Cile, in occasione della prossima conferenza ministeriale dell'osa (Organizzazione stati americani) che si terrà appunto in Cile a giugno. Secondo il portavoce del dipartimento di stato Kissinger potrebbe trattenersi in Cile per una settimana. Evidentemente ci si trova bene.

FINLANDIA
Governo in crisi Esce il Pc

Helsinki, 13

Il governo di coalizione finlandese presieduto dal primo ministro Miettunen si è dimesso oggi. Il presidente Kekkonen ha già annunciato una serie di consultazioni con i rappresentanti dei cinque partiti che formavano la coalizione dimissionaria: Partito di centro, Partito socialdemocratico, Partito svedese, Partito liberale del popolo e Partito Comunista. Si pensa comunque che la crisi verrà risolta con l'uscita dei comunisti dal governo, che era stato messo in crisi dal Pc

ANGOLA
Veto Usa per l'Onu

New York, 13

Per esplicita volontà degli Stati Uniti, l'esame della richiesta di ammissione all'Onu da parte dell'Angola è stata rinviata «sine die» dal Consiglio di sicurezza. Il rappresentante americano ha affermato che il suo governo non ha ancora deciso che atteggiamento tenere nei confronti della richiesta angolana, ma l'aver fatto rinviare ogni decisione al Consiglio di sicurezza sembra già abbastanza indicativo.

TURCHIA
Riconoscimento per l'Olp

Istambul, 13

Anche in Turchia l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) potrà aprire un suo ufficio. Lo ha annunciato ieri nel corso della Conferenza Islamica che si tiene a Istambul un portavoce del ministro degli esteri turco Caglayangil, aggiungendo inoltre che la Turchia ha deciso di riconoscere l'Olp come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Contrasti tra Ps e Pcp per l'elezione del nuovo presidente portoghese

I socialisti favorevoli a una coalizione interclassista (Ps-Ppd-Cds) in favore di Eanes - Il Pcp propone ufficiosamente Costa Gomes, Azevedo o lo stesso Soares - Sul governo il Ps ribadisce il monocolore

Lisbona, 13

Sono arrivate al momento decisivo le trattative tra i partiti e in seno alle forze armate in vista delle elezioni presidenziali che si terranno alla fine di giugno. Ieri Soares ha reso nota la decisione del Partito socialista di appoggiare il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Ramalho Eanes, uomo che fu un tempo vicino ad Antonio De Spinola e si distinse come stratega della destra nelle operazioni militari del 25 novembre scorso. Per il suo anticomunismo Eanes, che successe sei mesi fa al generale Carlos Fabiao, era stato in precedenza appoggiato anche dal Partito popolare democratico di Sà Carneiro e dal Centro democratico-sociale di Freitas do Amaral. Si è quindi creato intorno all'uomo forte dei militari uno schieramento molto ampio, che va ormai dall'estrema destra fino al Partito socialista e che in termini di voti, stando ai risultati delle elezioni legislative del 25 aprile scorso, risulterebbe largamente maggioritario, lasciando fuori il solo Partito comunista e le formazioni alla sua sinistra.

Non c'è bisogno di sottolineare la gravità della scelta dei socialisti, che stanno in questo modo ponendo le basi perchè il governo che succederà a quello tuttora in carica guidato da Pinheiro de Azevedo, sia una coalizione formalmente monocolore, ma in realtà poggiata su un accordo Ps-Ppd, con l'esclusione quindi dei comunisti di Cunhal. In cambio di un appoggio sicuro da parte delle forze armate, essi hanno rinunciato - se la loro decisione uscirà confermata - a caratterizzare a sinistra il prossimo governo. Questa scelta non è stata facile, e ha suscitato infatti vaste perplessità da parte della sinistra del partito, guidata dal ministro dell'agricoltura Lopes Cardoso, che vede come più favorevole la prospettiva di un accordo, tanto rispetto al governo quanto sulle presidenziali, con il Pcp.

I comunisti, dal canto loro, dopo aver appoggiato quasi ufficialmente il presidente Costa Gomes, sembrano ora incerti sul da farsi e cercano di sondare il terreno per cercare di proporre al Ps un candidato «accettabile», e dunque sicuramente moderato, sul quale realizzare una coalizione Pcp-Ps. L'alternativa a Costa Gomes sarebbe, a quanto pare, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, che ha rilanciato in questi giorni la sua candidatura.

Il primo ministro è in effetti divenuto negli ultimi tempi un uomo vicino al Pcp, non certo per una sua vocazione di sinistra (chè anzi ha dato più volte prova in passato di un preciso orientamento antipopolare), ma per il fatto che la corsa a destra vertiginosa del Ppd e del Ps lo ha spiazzato, costringendolo a cercare appoggi presso Cunhal.

Anche Azevedo, come Costa Gomes, ha però poche possibilità di essere accettato dai socialisti: ecco allora che il Pcp, per metterli in imbarazzo, sta agitando ufficiosamente la proposta di una candidatura di Mario Soares, che non potrebbe che essere rifiutata dal Ppd e dal Cds. La questione dovrebbe comunque essere chiarita nel giro di pochi giorni, quando cioè il Pcp prenderà una posizione ufficiale: e non è da escludere che, in nome dell'unità nazionale, della pacifica convivenza con le forze armate, e nel tentativo di condizionare in extremis la futura politica presidenziale, i comunisti possano dare il loro appoggio allo stesso Ramalho Eanes.

Per quanto riguarda il governo, il segretario socialista Soares ha riaffermato ieri in una conferenza stampa il proposito del suo partito di formare un governo minoritario, conformemente all'impegno assunto davanti agli elettori di non concludere alleanze nè a destra nè a sinistra. Tale decisione, ha detto, «non è il frutto di un capriccio, ma di un'analisi reale della situazione portoghese». Ha precisato poi che un'alleanza con il Partito comunista «farebbe evaporare la base sociale d'appoggio del Partito socialista», poichè solo il dieci per cento degli elettori socialisti sarebbe favorevole a tale alleanza. Soares non ha tuttavia escluso che «ciò che sembra impossibile oggi, possa essere possibile un giorno». «Non si può - ha aggiunto - dare un colpo di spugna da un giorno all'altro sulle azioni antidemocratiche del Pcp. Certo nulla è mai definitivo, ma così è per il momento».

Il Parlamento europeo per le libertà in Spagna

Chiesta la legalizzazione di tutti i partiti, Pce compreso, come condizione dell'entrata nel Cee

Strasburgo, 13

Dopo un ampio dibattito il Parlamento europeo ha approvato, a Strasburgo, ieri, una risoluzione per il ritorno di un'autentica democrazia in Spagna. Il documento era stato elaborato e presentato dalla commissione politica dell'assemblea ed è stato illustrato dall'esponente radicale francese Maurice Faure.

«Il Parlamento europeo - afferma - la risoluzione - ritiene fondamentale che vengano ripristinate le libertà individuali, politiche e sindacali e, in particolare, che venga rapidamente legalizzata l'esistenza di tutti i partiti politici».

In commissione, il mese scorso, la parola «tutti» aveva suscitato un acceso dibattito: i conservatori britannici desideravano lasciarla fuori per non disturbare un'eventuale decisione del governo di Madrid di escludere il Partito comunista spagnolo dalla vita politica dal paese. In seguito all'opposizione di tutti gli altri gruppi parlamentari, i conservatori avevano abbandonato la loro posizione. Il documento approvato dal Parlamento - da ieri l'altro in seduta plenaria - afferma inoltre che «deve essere concessa un'ampia amnistia a tuti i detenuti politici» e chiede che gli esiliati siano autorizzati a rientrare liberamente in patria.

La risoluzione giudica ancora «troppo limitati» gli sforzi intrapresi in Spagna verso un'evoluzione autenticamente democratica e auspica la futura adesione di una Spagna democratica alla Cee. Il Parlamento europeo ha infine espresso l'appoggio dei popoli della comunità a tutti coloro che lottano in Spagna per una democrazia pluralistica, indipendente e libera.

Nel corso del dibattito, i gruppi socialista e comunista hanno avuto parole di accesa critica contro la mancanza di libertà che in Spagna, a loro avviso, colpisce esponenti politici e sindacali ed hanno denunciato la dura attività di repressione della polizia.

I gruppi di centro e di destra, seppure con diverse sfumature, hanno dimostrato ovviamente una certa comprensione per la lentezza con cui il Paese iberico si avvia verso una normalizzazione della vita politica. Essi hanno posto l'accento, al riguardo, sulla difficile congiuntura economica che la Spagna sta attraversando.

Il gruppo comunista e quello socialista hanno infine auspicato che a tutti gli esponenti dell'opposizione spagnola venga concessa la facoltà di far sentire liberamente la loro voce nel Parlamento europeo, in sede di commissione politica.

ARGENTINA
Giustiziato uno dei boia

Nuova importante azione di un commando guerrigliero (non si sa ancora di quale organizzazione) in Argentina, dove è stato giustiziato ieri un vicecommissario di polizia della regione di Buenos Aires. Il fatto è avvenuto nella località di Quilmes, 20 chilometri a sud della capitale.

La risposta proletaria al golpe argentino: parla un sindacalista

Conferenza stampa a Roma di Raimundo Ongaro, ex-segretario della Cgt - La classe operaia non si è piegata di fronte alla repressione

Roma, 13

Raimundo Ongaro, ex-segretario della Confederazione Generale dei lavoratori argentini, in esilio politico dal 1975, ha tenuto una conferenza stampa promossa dal Cafra (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina), nella sede Flm di Roma. Ongaro ha esordito con parole di cordoglio e di solidarietà con la popolazione del Friuli colpita così duramente dal tragico terremoto che si è abbattuto sul terretorio italiano in cui lui è stato «concepito» (Ongaro è d'origine italiana).

L'incontro di Ongaro con la stampa è stato incentrato sul significato del «golpe» militare del 25 marzo, sullo stato attuale delle forze politiche e sindacali e sulle prospettive del movimento operaio nell'organizzare unitariamente la lotta contro il regime militare del dittatore Videla.

Per i lavoratori argentini il colpo di stato ha avuto conseguenze disastrose e tragiche, se queste parole hanno ancora la forza d'esprimere la nuova situazione della classe operaia, visto che tragica e disastrosa era la situazione già durante il precedente regime peronista, ma quello che è certo è che la già pessima situazione dei lavoratori si è fatta ancora più difficile con l'esercito al potere, che ha ora la facoltà di reprimere direttamente e a livello di massa gli operai, e non più come prima limitandosi alla lotta anti-guerriglia. Ongaro ha illustrato puntigliosamente questa situazione; chiusura delle 15 federazioni sindacali che costituiscono la Cgt (Confederazione Generale del Lavoro), sciolte tutte le organizzazioni di base operaie, come il movimento dei delegati di fabbrica, la cui attività infastidiva molto la corrotta burocrazia sindacale peronista, i generali cercano ora di impedire l'attività dei delegati di base con una sistematica repressione, che arriva senza tante storie all'assassinio. Trecentomila posti di lavoro, fra grandi e medie industrie sono stati dichiarati «di interesse militare»; ai lavoratori è stato vietato ogni diritto di sciopero; anche per una sola giornata di sciopero si può essere condannati senza processo ad una pena che va da tre a sei anni; se poi lo sciopero viene considerato «sabotaggio» la pena non ha limiti.

Di fronte alla politica repressiva dei militari la classe operaia non si è piegata, varie forme di scioperi nascono un po' dovunque nelle fabbriche, al taglio dei salari si risponde con i rallentamenti nei ritmi di produzione, con il sabotaggio ecc. Secondo Ongaro passi importanti sono stati fatti nella costituzione del Fronte di resistenza sindacale, come forma di lotta unificata, con un programma minimo: libertà per tutti i prigionieri politici, possibilità di tornare in patria per tutti gli esiliati, condanna della tortura, governo popolare mediante elezioni libere, che dovrebbero essere indette entro l'anno. Raimundo Ongaro ha anche accennato alla proposta di un Fronte di liberazione nazionale.

Manuel Cabrales

Contro i crimini dei boia argentini, per la liberazione di Edgardo Enriquez

Il generale Videla e i suoi killer in divisa stanno scoprendo che la classe operaia argentina è un pane troppo duro per i loro denti. Hanno trasformato Cordoba [come le altre città industriali argentine] in un inferno; hanno messo fuori legge non solo le forze della sinistra rivoluzionaria [bandite già da un pezzo] ma anche le strutture sindacali di tutti i livelli hanno portato l'assassinio artigianale dei fascisti delle tre A al livello di una industria di stato. Ma la classe operaia regge.

La resistenza ha sviluppato nuove forme di lotta: scioperi «bianchi» sabotaggi, rallentamento dei ritmi, «errori», «dimenticanze», una guerra dei nervi, una sottile e inafferrabile successione di piccole azioni che impediscono ai padroni di riprendere la piena autorità nelle fabbriche e utilizzare le garanzie di libero supersfruttamento che la dittatura militare offre loro.

Nella Cordoba operaia e «classista», la Cordoba metalmeccanica soggetta a un regime di terrore scatenato c'è stato il più recente episodio di questo scontro di classi. Gli operai della Ika-Renault [fabbrica di automobili, 4.000 operai, proprietà divisa tra il capitale francese e lo stato argentino, un consiglio di delegati di sinistra di maggioranza marxista rivoluzionaria] hanno lanciato un piano di lotta per recuperare il loro salario reale. I padroni incapaci di resistere di fronte alle nuove forme di lotta, di identificare le direzioni clandestine e la organizzazione interna, hanno deciso di punire 1.100 operai con una sospensione del lavoro, identificandoli arbitrariamente come i «sabotatori». I lavoratori hanno risposto sciopero generale e i padroni appoggiati dall'esercito hanno dichiarato la serrata dello stabilimento.

Gli operai non si sono lasciati trascinare da questa provocazione la fabbrica, due giorni fa, è stata riaperta. Tutto ricomincia da capo; i padroni dovranno subire ancora la «guerra dei nervi», senza che i militari, privi di un bersaglio circoscritto da colpire possano risolvere la situazione. Non saranno pochi i borghesi che, tenuto conto di questa esperienza, preferiranno cedere alle pressioni operaie piuttosto che chiamare l'esercito. L'episodio Ika-Renault è tanto più importante se si considera che il golpe, cioè il passaggio da un «fascismo parlamentare» a un aperto fascismo in divisa, fu fatto dalla borghesia argentina con il quasi esclusivo proposito di colpire la classe operaia.

Il Parlamento peronista-radicale aveva dato all'esercito tutti gli strumenti legali necessari per reprimere la guerriglia e la sinistra di classe; Isabel Peròn organizzava apertamente le bande fasciste e riempiva le carceri di compagni; il colpo di stato serviva quindi per portare la repressione contro la classe operaia nel suo insieme, contro le sue organizzazioni di qualsiasi natura, per far passare i piani di ristrutturazione e supersfruttamento voluti dalla borghesia argentina e dall'imperialismo mondiale. Il braccio di ferro nelle fabbriche è quindi la prova decisiva, la battaglia che, fin quando prosegue, impedisce alla dittatura militare di stabilizzarsi e consolidare intorno a sè il blocco borghese.

La pressione internazionale può avere in queste circostanze un ruolo importante può ancora contribuire a cambiare il corso degli avvenimenti. I crimini della dittatura argentina non devono passare sotto silenzio; fatti come il rapimento del dirigente rivoluzionario cileno Edgardo Enriquez a Buenos Aires, con una chiara collaborazione dei boia argentini con i loro colleghi cileni, devono essere denunciati senza sosta, perchè è possibile strappare questi compagni dalle grinfie del regime di Videla e perchè ciò rinforzerà gli operai argentini nella loro «guerra dei nervi» e contribuirà ad impedire alla dittatura di stabilizzarsi.

Miguel Angel Garcìa

Venerdì 14, alle 16,30 Avanguardia Operaia Pdup e Lotta Continua invitano i compagni a partecipare al presidio dell'Ambasciata argentina in piazza Esquilino a Roma in solidarietà con la lotta contro la dittatura militare per la liberazione dei quindicimila prigionieri politici che riempiono le carceri argentine, per la liberazione di Edgardo Enriquez, segretario del Mir cileno.

Pci

segue da pag. 1

avendo come criterio il disprezzo per il dibattito all'interno della sinistra e i dati oggettivi della realtà.

Non è sicuramente un caso il fatto che, mentre Berlinguer apriva la sessione del comitato centrale del Pci, Zaccagnini si incontrasse con Umberto Agnelli, per riceverne l'assicurazione che uno dei maggiori capitalisti italiani era «disponibile» a presentarsi nelle liste democristiane. La Dc sta collezionando candidature «pulite», ma tutte invariabilmente di destra, o conservatrici: Stammati, attuale ministro delle finanze, ha annunciato che si presenterà con la Dc, come capolista, a Roma. Di Bonifacio si parla da tempo come l'anti-Gava a Napoli; una decisione dovrebbe essere presa entro oggi o domani. Per lo stesso Umberto Agnelli (la cui candidatura ha suscitato gelosie e proteste all'interno stesso del partito dello scudo crociato) si parla di una candidatura senatoriale nel meridione d'Italia: «Come se solamente le sottosviluppate popolazioni del sud - ha commentato un deputato dc - potessero sopportare una candidatura simile».

A fianco del partito dc, le gerarchie si sono scatenate nel gioco del ricatto terroristico nei confronti dei cattolici. Discorsi, prese di posizione, e articoli di giornale piovono come la grandine sul capo dei fedeli. Il papa, ancora, ha trovato modo di attaccare la stampa, per il fatto che questa non difenderebbe il «diritto alla nascita». Paolo VI ha rivendicato alla Chiesa il diritto-dovere di essere presente nel campo dell'informazione.

Infatti: l'*Osservatore della Domenica*, organo ufficioso del Vaticano, ammonisce che il 20 giugno «saremo chiamati a scegliere tra libertà e dittatura»; il direttore dell'*Avvenire*, giornale della curia milanese, indirizza una lettera aperta a Piero Pratesi, che si presenterà candidato nelle liste del Pci, per avvertirlo del pericolo insito nell'adesione ad un partito totalitario; *Civiltà Cattolica*, rivista dei gesuiti, si adonta per l'«indegna campagna sollevata contro la persona del capo dello stato».

Dc e gerarchia vogliono lo scontro frontale; il Pci, a giudicare dal tono di Berlinguer nei confronti di Zaccagnini e di Moro, intende sostenere l'urto. Ma con l'illusione, questa sì pericolosa, che la Dc possa un giorno o l'altro cambiare.

Un'ultima nota di folklore: Fanfani si è autoassegnato il ruolo di attivista dc delle sezioni democristiane meno vivaci di Roma. Farà un giro per i quartieri della capitale. Buona fortuna.

Rai-tv

segue da pag. 1

ragionamento astratto: la Tv è altra cosa, è stata semplicemente lottizzata e non riformata, le conseguenze - dopo gli sprechi inenarrabili che il contribuente ha dovuto pagare per mettere in moto il carrozzone - si ripercuotono oggi, in primo luogo, quando si apre la caccia al voto. È allora perchè prendersela con il povero Trombadori; anche se spesso ci mette del suo, in fondo risponde più di altri alle indicazioni delle Botteghe Oscure. Non ce l'abbiamo con lui personalmente, anche se motivi ne avremmo; il fatto è che - più volente che nolente - rappresenta alla Rai un partito che della democrazia e del buon senso, così come dell'onestà, delle mani pulite, ecc., ecc., fa i pilastri della sua immagine elettorale e delle sue promesse per un futuro migliore.

Stiamo freschi se tutto andrà come è andato alla televisione, dove Pci e Psi - come è ben noto - insieme alla Dc la fanno da padroni. Non hanno certo dato un esempio esaltante di come intenderanno amministrare la macchina dello stato e le sue perverse istituzioni qualora, come speriamo e siamo certi, l'elettorato farà avanzare ancora le sinistre.

Ma c'è un dato anche più preoccupante che emerge dalla vicenda Rai-Tv. Che un qualsiasi accordo di compromesso tra forze che per base sociale e per ispirazione ideologica fanno a pugni tutti i giorni, come Dc, Pci e Psi, è destinato a finire come alla Rai, umiliando, appunto, democrazia e buon senso. Perchè quando è difficile [per non dire impossibile] mettersi d'accordo sulle scelte di fondo, ci si limita a dividersi il potere, ad occupare ciascuno in base alla propria consistenza tante stanze quante sono quelle del palazzo, e barricandosi poi dal di dentro per paura che quanto succede poi in strada non disturbi troppo il manovratore. Quella della Rai è una lezione semplice e chiara: dobbiamo farne tesoro, strumento di propaganda, combatterla come il risultato di un sistema in cui democrazia e buon senso non trovano spazio. Un sistema che non può che essere quello del compromesso con la reazione e la Dc che la rappresenta.

Acli

segue da pag. 1

«sente» ancora profondamente. Non è un insegnamento particolarmente nuovo per la sinistra di classe, è una conferma che una battaglia nell'area cattolica va condotta a fondo, senza presunzione, ma anche senza complesso di inferiorità di fronte a chi condivide pesanti responsabilità.

Un documento da conservare

L'Europeo pubblica la più straordinaria documentazione a colori della tragedia del Friuli.

Un numero eccezionale da non perdere

L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie